



P. Giovanni Battista Pigato

PAX IN BELLO

DIARIO DI UN CAPPELLANO MILITARE

Tcherkowno - Dic 1942 -
Edizioni Grafica Comense

(Fronte russo: 1942-1943)

P. Giovanni Battista Pigato

**PAX
IN BELLO**

**DIARIO DI UN CAPPELLANO
MILITARE**

Edizioni Grafica Comense

(Fronte russo: 1942-1943)

Edizione pubblicata con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Como

*A tutti i Cappellani Militari,
che durante la seconda guerra mondiale
con la forza proveniente dalla Fede,
con sincero amore di Patria,
e con sentimenti di pietà
verso i Fratelli sconvolti da odio fraticida,
compiono opere di Pace.*

PREFAZIONE

Pubblichiamo il diario militare di Padre Pigato, che fu tenente Cappellano di un reggimento contraereo della Julia che combatté sul fronte del Don nel lungo inverno 1942-1943. Questo diario fu da lui scritto non seguendo i ricordi di una vita trascorsa, ma venne redatto giorno per giorno, a mano a mano che gli avvenimenti si verificavano e le sue esperienze si concretizzavano come momenti della sua vita sacerdotale. Egli annota fatti quotidiani con le ripercussioni che questi avevano nel suo animo. Evidenzia i duri rigori della steppa russa e soprattutto la tormentata vita sofferta dai soldati in quel tragico inverno. Era sulla linea del fronte e vide cadere molti soldati e ufficiali: li assistette, feriti, e tante volte li compose nell'ultimo riposo; ne consegnò la memoria a queste pagine che rivelano delicatezza e intimo dolore di sacerdote. Molti, forse, le leggeranno per ritrovarvi il nome e il ricordo di un loro congiunto che non è tornato; altri, i superstiti, si consoleranno leggendo il favorevole giudizio che su di loro pronunciò Padre Pigato in quei giorni pungenti per il freddo e per la nostalgia della lontana patria. Tutti poi scorgeranno in ogni pagina l'ardore del Sacerdote Cattolico che amministra i Sacramenti e che, soprattutto con l'assoluzione, dona il perdono di Dio; e tutto questo era fatto per tener viva nel cuore dei soldati la fede che in quel momento spesso era l'unico conforto per uomini, che per dovere si trovavano nelle tremende difficoltà di una guerra fratricida, decisa dalla sete assurda di potere di governanti che non avevano cercato il bene dei popoli, ma ne avevano alimentato l'odio reciproco. Si scoprirà, anche, l'audacia e l'ardore del soldato che si offre ai Superiori militari per andare a raccogliere sotto il bombardamento i feriti a lui cari, con atti di eroismo che gli meritavano la ricompensa al valore militare.

Anche i momenti di debolezza propria ed altrui sono fedelmente annotati: sono precisazioni che rendono più umano l'eroismo di soldati che, così come erano e nonostante difficoltà e limiti, sapevano sacrificarsi nell'adempimento del loro dovere verso la Patria. Vi si ammirerà poi il religioso Somasco, vero emulo di S. Girolamo Emiliani, che con particolare tenerezza divide il pane con bimbi russi orfani che gli capita di raccogliere e di incontrare. E chi ha ben conosciuto il Padre Pigato non può che legittimamente aspettarsi di vedere affiorare, anche in quelle dolorose circostanze, l'uomo di cultura, che pronuncia giudizi sulle ideologie politiche allora imperanti o sulla desolante ignoranza religiosa della Russia dopo la rivoluzione bolscevica. E Padre Pigato imparò la lingua russa — parte del suo diario è scritta in russo — per poter svolgere con più incisività il suo apostolato anche tra le popolazioni del luogo dove si trovava.

Dopo la ritirata dal fronte il suo diario lo riaccompagna reduce con i suoi alpini in Italia; e, con i fatti succeduti all'8 settembre 1943, si chiude malinconicamente con le parole: «Fui catturato».

Alle pagine del diario di guerra abbiamo aggiunto quanto egli scrisse in poesia latina o in prosa italiana rievocando persone e fatti della sua vita di cappellano militare.

I poemetti latini e soprattutto quello rimasto finora manoscritto, dedicato a Don Gnocchi, che egli conobbe personalmente nel periodo di guerra, risulteranno, ne siamo certi, particolarmente graditi ai lettori. In essi appare chiaramente che le opere dei cappellani militari, anche sul fronte di guerra, furono di pace: ricondurre nella loro coscienza gli uomini a Dio e aiutare chiunque si trovasse nel bisogno spirituale o materiale. Padre Pigato e Don Gnocchi continuarono poi in questo loro operare, fino alla morte: l'uno attendendo all'educazione della gioventù come Preside e insegnante del Liceo Classico del Collegio Gallio in Como, l'altro aiutando ragazzi straziati nel corpo e nello spirito dalla guerra.

Al termine di questo libro vengono rievocati anche momenti di amicizia sincera e semplice del Padre Pigato con i reduci e i loro figli. In appendice sono trascritti, in ordine alfabetico, i nomi di tutti i soldati ricordati nel diario, nell'intento di facilitare la ricerca di qualche testimonianza, che, per molti lettori, riguarderà amici o parenti. Infine, abbiamo inserito, per gentile concessione della Signora Silvia Bonelli, la riproduzione delle memorie pittoriche che Osvaldo Bonelli, noto pittore comasco, tratteggiò col pennello mentre viveva le medesime traversie, negli stessi luoghi del fronte russo rievocati da Padre Pigato. Un sacerdote poeta e un pittore contemporaneamente hanno trascritto dal vivo per noi le vicende di quei giorni!

Altri cappellani hanno scritto le loro memorie, ampliando pagine di loro diari; Padre Pigato non volle mai farlo, perché amava dire che i fatti, se rivissuti nella memoria, possono perdere dell'immediatezza e della spontaneità che è propria delle pagine di un diario. Noi, memori della volontà dell'autore, presentiamo quanto lui aveva scritto, senza alcun commento e solo ora, dopo vari anni dalla sua morte, avvenuta il 3 maggio 1976.

Il diario, forse, non susciterà sempre uniformemente l'interesse del lettore. Lo abbiamo voluto ugualmente proporre come fu scritto, in quanto testimonianza storica e nell'intento di rivelare, nella sua completezza, la vita di un cappellano militare tra i soldati in tempo di guerra.

Ognuno leggerà, vedrà e ricorderà con queste pagine che offriamo a tutti i reduci dal fronte russo, ma non solo a loro.

P.M.T.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

29 aprile 1963

Rievoco le principali tappe della mia vita: a Genova attesi nella mia gioventù, con molto ardore, agli studi letterari e filosofici; a Como fui impegnato nella direzione dei Chierici e nello stabilire la casa di studentato; poi a Casale, a Treviso e a Somasca, spossato per gli studi, mi sembrò di essere quasi morto.

Richiamato alle armi e mandato in guerra, per quasi quattro anni mi trovai in mezzo a stragi, a morti, al gelo. Ferito, con l'aiuto di Dio recuperai la salute, confortato da Padre Tagliaferro già mio maestro di noviziato, e da mia madre.

Quanti sacrifici sopportai, quante volte sono riuscito a sfuggire ai nemici nella campagna di Russia, superando pericoli di morte, si può dire quotidiani. Catturato e poi sfuggito ai Tedeschi, fui destinato ad insegnare nei collegi di Rapallo, di Nervi, di Como a una moltitudine di scolari. Predicai e confessai nelle parrocchie. Consumai le ore notturne nel comporre poemi latini. Ora sono afflitto da questa grave malattia. Tutto ciò ricordando e raccomandandomi a Dio, piansi.

Ufficio del Cappellano Militare

OGGETTO: Notizie personali.

P.M. 6 28/7/42/XX

Il sottoscritto Tenente Pigato don Giovanni, Cappellano Militare, di Alessandro, della classe 1910: dichiara di essere stato richiamato alle armi il 1° luglio 1940 come effettivo presso l'XI Regg. Alpini «BTG. Bolzano». Partecipato alla guerra contro la Grecia, riportata ferita in combattimento, fu rimpatriato e ricoverato all'Ospedale Militare di Siena. Data della ferita è il 28 dicembre 1940, quella dell'uscita dall'Ospedale è 30 gennaio 1941.

Quattro mesi di convalescenza; venne di nuovo ricoverato d'urgenza nell'Ospedale Militare di Treviso il 10 maggio 1941 ed operato con estrazione di scheggia da arma da fuoco.

Fu dimesso il 3 giugno successivo con quaranta giorni di convalescenza. Alla fine dei quali, subì la visita di controllo all'Ospedale Militare di Padova e rinvio in licenza di convalescenza per altri venti giorni.

Nell'agosto 1941 il giudizio della C.M.O. si pronunciò favorevole alla idoneità incondizionata del sottoscritto a tutti i servizi di guerra. Per ordine dell'Ordinatio Militare venne assegnato a prestare servizio presso l'Ospedale Militare di Udine, dal quale si staccò in seguito a mobilitazione il 15 maggio 1942 per passare al 4° Reggimento Artiglieria Controaerei, deposito di Mantova.

IL CAPPELLANO MILITARE
(Ten. Pigato don Giovanni)

a
r
i
e

DIARIO MILITARE
(1 gennaio 1942 - 20 settembre 1943)

Chi assolvevo nel sacramento della Confessione, era come se ogni volta facesse testamento, perché nessuno sapeva quello che sarebbe successo il giorno dopo.

Dal cuore del penitente questo giungeva al mio cuore:

«Affido i miei peccati alla misericordia di Dio;

affido la mia sposa all'affetto di Dio;

affido i miei figli alla paternità di Dio;

affido mia madre alla Madre di Dio;

affido la mia Patria alla benevolenza di Dio;

affido il mio corpo alla terra di Dio;

affido la mia anima al tuo abbraccio, mio Dio.

E al mio testamento, tu, sacerdote, notaio di Dio,

metti, per l'eternità, il sigillo: la croce di Dio».

«E io ti assolvo...»: quante volte ho ripetuto queste parole!

(Da un ricordo di Padre Pigato)

All'Osp

All
Predica
per il l

Va
mentico
desider
mentica

Vic
fa molt
fra que
Con
e si pu
S. Mess

Su
ra Sim
mento

Pre
Magi. L
.....
mamm

Rit
andarm
Glielo p
Ho
«Uman

¹ N
² G
miglia l

All'Ospedale Militare di Udine

1° gennaio 1942

Alla caserma dell'11° Genio confesso e comunico i soldati malati. — Predica intorno al valore vero del tempo e della vita. — Sono arcistanco per il lavoro di questi giorni.

2 gennaio 1942

Varie incombenze da parte dei soldati che si raccomandano. Mi dimentico del soldato Zolla, che parte senza che abbia avuto la risposta desiderata. Quando lo vengo a sapere, me ne dispiace molto. Questa dimenticanza mi dà il segnale di un'estrema stanchezza del sistema nervoso.

3 gennaio 1942

Viene da me il S. Ten. Suardi dell'11° Genio. Bravissimo giovane che fa molto bene nella sua Compagnia e in certo qual modo mi sostituisce fra quei soldati.

Confesso il S. Ten. Barzagli ricoverato all'ospedale. Sta molto meglio e si può dire fuori pericolo, da quando sua moglie fece celebrare una S. Messa per lui.

5 gennaio 1942

Sul far della sera viene trasportato all'ospedale il prigioniero di guerra Simpson Francesco. Lo veglio tutta la notte. Manifesta molto sentimento religioso. E' australiano.

6 gennaio 1942

Predica: analogia del nostro viaggio della vita con l'andamento dei Magi. La stella per noi è la fede cristiana, la meta è la medesima: Cristo.Col permesso del colonn. Cavarzerani mi reco a Nove¹ presso mia mamma e i miei fratelli.

8 gennaio 1942

Ritorno a Udine. A Treviso vado a trovare Gemma², che mi dice di andarmi a confessare e di rinnovarmi nello spirito di devozione e di pietà. Glielo prometto.

Ho lavorato anche in biblioteca comunale pigliando note dal Serena: «Umanesimo a Treviso», per completare il capitolo della mia storia in-

¹ Nove: città di residenza della famiglia dell'autore.

² Gemma Cattaneo, insegnante e anima consacrata a Dio; a lei e alla sua famiglia l'autore era spiritualmente legato da lunga amicizia.

torno al monumento del Bua³. Ho suggerito al direttore il libro: «Rationes decimarum Italiae: Venetiae, Histriae, Dalmatiae». Gemma mi ha anche rimproverato di non averle mandato gli auguri di compleanno proprio il 31 dicembre!

9 gennaio 1942

Trovo una lettera di Gemma che mi ripete anche a nome di sua sorella Isa quanto dettomi a voce. Non credevo ci tenesse tanto. Pazienza!

Muore il prigioniero di guerra Simpson, australiano. Gli somministro il S. Battesimo «sub conditione» e gli dò l'assoluzione. Conserverò di lui un dolce ricordo per le buone disposizioni di bontà e di pietà cristiana nelle quali è spirato. — Un maresciallo australiano prigioniero mi fa ringraziare per l'assistenza prestata al suo compagno.

10 gennaio 1942

Resto solo all'ospedale (di Udine). Più di cento confessioni, fra cui il soldato Risi (R.A.) ammalato di t.b.c. molto grave.

Il Signore mi fa una grande grazia. Rinnovo la decisione di cambiare vita e vivere finalmente più per le cose sante che per i miei studi. Prego con fervore davanti all'altare della Madonna delle Grazie. Finisco di leggere: Mosca «L'orfano piccolissimo» che però non è di nessun valore né letterario né psicologico; c'è solo snob.

11 gennaio 1942

1) La predica svolge le parole «Invenerunt eum in templo in medio doctorum».

2) Alla caserma del Genio: «Crescebat aetate, sapientia et gratia apud Deum et homines»; accentuando quel «homines», e lo applico al rispetto nostro. — Idem per la caserma del 23° artiglieria.

12 gennaio 1942

Riprendo la correzione della storia della Madonna Grande di Treviso. Mi accorgo che c'è in essa, oltre a molti difetti, anche troppo personalismo!

Decido di confessare d'ora innanzi tutti quelli che entrano a ricoverarsi in ospedale. Bisogna introdurre questo metodo, se si vuole guadagnare qualche anima di più al Signore.

Anche alle Suore bisogna parlare perché le Comunioni al mattino nei vari reparti avvengano con maggiore attenzione da parte di esse stesse.

A mezzanotte assisto alla medicazione di un aviare investito da una automobile.

³ Monumento del Bua: è il tempietto che si trova all'interno della Chiesa della Madonna Grande in Treviso.

Con
risultat
ottengo
Alla
dato ch
taneam
simili fa

Ric
Vad
storia d
notte pr

Son
Non rie
menti. M
Rispond
limae»
Tra
Vad
Dev

Mi
passati
la terza
Alla
non si
dormire

Il p
Sveglio
tutti in
arrivate.
Preo
Così nel

⁴ La
cui lavor
⁵ Un

13 gennaio 1942

Comunione agli arrivati di ieri. Parlo alla suora notturna, con buon risultato, circa la comunione ai malati. Invece dalla suora sacrestana non ottengo nulla, anzi si ostina a non prestarsi.

Alla sera confesso i nuovi arrivati. Al reparto dell'isolamento un soldato che da anni non si accostava a Gesù, vedendo gli altri, chiede spontaneamente di confessarsi e lo fa con grande umiltà e devozione. — Di simili fatti me ne capita ogni settimana più di uno. (Ho digiunato).

14 gennaio 1942

Ricevo l'agenda da Gemma e rispondo subito.

Vado nella biblioteca arcivescovile per completare le correzioni alla storia della «Madonna». Il lavoro comincia ad assillarmi; veglio fino a notte profonda.

16 gennaio 1942

Sono stanco, stanco, stanco. Il capitolo II della storia⁴ mi tormenta. Non riesco a fondere in un racconto continuato i vari disparati documenti. Mi accorgo di averne omesso uno importante che dovrò inserire. Rispondo a P. Rinaldi⁵ inviandogli una pagina come esemplare del «labor limae» (correzioni continue) cui sottopongo il mio libro.

Trascuro qualche atto di devozione.

Vado a letto verso le due di notte.

Devo rispondere a Gemma.

17 gennaio 1942

Mi alzo alle ore 8 con la testa confusionata. Il sopralavoro dei giorni passati mi rovina. Tuttavia riesco ad attendere alla «Storia» e rifare per la terza volta il secondo capitolo.

Alla sera attendo alle confessioni. Vari casi di soldati che da anni non si accostavano ai Sacramenti. — Fino alle ore due non riesco a dormire.

18 gennaio 1942

Il pensiero che oggi è domenica mi fa sobbalzare dal letto alle 5. Sveglio la truppa, aiutato dal sergente e dal caporale d'ispezione. Metto tutti in ordine in chiesa, che è un po' piccola oggi, a causa delle reclute arrivate.

Predica: le nozze di Cana e l'onnipotenza impetratoria di Maria SS. — Così nella seconda e terza predica al Genio e all'Artiglieria. — Funzione

⁴ La storia del santuario della Madonna Grande in Treviso: opera storica a cui lavorò l'autore, durante gli anni del secondo conflitto mondiale.

⁵ Un confratello dell'autore noto bibliista.

delle 14 e trenta, frequentatissima. Per amore di queste anime mi occorre sopportare serenamente qualche spuntatura dell'amor proprio e contraddizioni.

19 gennaio 1942

Il soldato Conego Gastone, 11° Genio, ottiene 60 giorni di convalescenza.

20 gennaio 1942

Viene da me il S. Ten. Albino Suardi, mi porta una cosa e mi fa celebrare una messa, incaricandomi di una raccomandazione. Confido di accontentarlo. Io pure lo incarico di un favore.

Alla sera confesso i nuovi arrivati. Un bel caso di conversione, anzi due. Come è buono il Signore! Manda a queste anime un dolore fisico per poterle avvicinare a sé e salvarle.

21 gennaio 1942

Mons. Vale fa uno strappo al regolamento e mi impresta il secondo volume del Tiraboschi per la trascrizione dei documenti trevisani.

Sono abbastanza in forze. Ho trascurato di andare all'8° Alpini. Qualcuno ha della gelosia. Mi occorre pazienza, pazienza, pazienza. Del resto Gesù ne ha tanta per me!

Viene il cappellano Squizzato a chiedermi consiglio; glielo dò e parte contento. Deo gratias.

22 gennaio 1942

Mi alzo un po' tarduccio. Celebro la S. Messa servita dalla G.A.F. D'Agosto. E' uno dei più devoti soldati che abbia conosciuto, un vero angioletto. Eppure disinvolto e amico di tutti. E' ricoverato da circa 20 giorni, e si è sempre mostrato meritevole di lodi da parte di tutte le categorie, di superiori ed eguali.

Viene annunciata la visita della Principessa di Piemonte.

Il colonnello fa rapporto.

23 gennaio 1942

Ieri ricevetti i saluti da A.B. di Treviso. Non ne capisco il perché, dato che io non ho mai avuto relazioni di sorta. Mando la lettera a Gemma insieme alla cartolina di Padre Mondino, mio confratello.

Dicono che domani verrà la Principessa: tutti i soldati smaniano per radersi la barba!

E' una serata bigia. Fa tanto freddo e malinconia.

Io ho mal di testa. Ricevo una lettera da mia sorella Mercedes, che mi fa pensare.

24 gennaio 1942

Alle ore 15 arriva l'Altezza Reale la Principessa Maria di Piemonte. L'accompagno con i Colonnelli attraverso i vari reparti. Stringe la mano a Perotto. Visita la cappella e prega. In complesso tutto bene, meno che per la crocerossina A.C., che era smaniosa di farsi vedere e correva come una lucertola. Invece nel suo reparto la Principessa non è andata.

Alla sera confessioni, aiutato da altri due cappellani.

Sono arrivati tre altri prigionieri di guerra, di cui due cattolici.

25 gennaio 1942

Vado a Tavagnacco a dire la Messa alle reclute del 2° fanteria. — Discorso intorno alla vita militare, prendendo le mosse dal Centurione del Vangelo. E' tanto freddo che l'acqua nell'ampollina si congela, pur essendo al coperto in chiesa.

Alla sera assisto nell'agonia e morte la G. a F. Cosma Umberto. Una morte edificantissima. Ne resto commosso, ma ridotto ad uno straccio.

26 gennaio 1942

Raccomandazione del genere Zoia.

Mi reco all'8° Alpini per pagamento a feriti d'Albania degenti nell'ospedale.

Viene il S. Ten. Suardi per dirmi di quell'affare degli scarponi.

Decido di comprarmi una macchina dattilografica.

Ricevo posta da casa. Rispondo subito.

27 gennaio 1942

Vado all'8° Alpini per raccomandare gli alpini De Cuman e Pittino. D. Berardi va a Trieste.

Il mio attendente va a casa, perché la sorella è molto malata; gli prometto una S. Messa. Il povero figliolo è tanto in pena e mi fa molta compassione.

Incomincio a prendere tra le mani l'affare del soldato Marcuzzo Armando.

28 gennaio 1942

Al Genio per raccomandare l'uscita di un soldato che deve sposarsi; tutto mi riesce bene.

Di ritorno, eseguo i funerali di Cosma Umberto, e ne consolo i genitori.

Preparazione per la festa onomastica del cappellano capo ⁶.

⁶ Mons. A. Pintonello, che diventerà poi Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia.

Confesso fino a tardissima sera, sempre solo. Due casi di conversione! Uno viene da me, mosso dalle parole rivolte nella funzioncina, e si riconcilia spontaneamente dopo tanti anni di vita peccaminosa.

29 gennaio 1942

La festa è riuscitissima; molte Comunioni; cordialità di tutti. Io spendo più di 100 lire.

Alla sera il S. Ten. Suardi mi invita presso la famiglia Zoia; una cenetta in famiglia. Il babbo è stato convertito dal S. Ten.; torno arcistanco.

L'affare Marcuzzo va bene. Il figliolo ha veramente male.

30 gennaio 1942

Parto per Nove.

Durante il viaggio dormo.

Arrivo intontito e, mangiato un boccone, vado a riposare. Dormo solo per sette ore e mezza consecutive. Alla sera di nuovo a letto, e presto e dormo sodo.

La vita in ospedale è veramente stressante.

31 gennaio 1942

Riassunto:

- 1) Pietà: poco! Sono stato troppo affaccendato.
- 2) Studio: poco! Non ho metodo e moderazione.
- 3) Attività esterna: molta. Devo ringraziare Dio che in fondo in fondo un po' di bene a molti soldati l'ho pur fatto.
- 4) Propositi: metodo, in questo senso: non tralasciare le cose dello spirito, che devono avere la precedenza, e coltivarmi nello studio.
Maria S.S. aiutami tu!

1° febbraio 1942

Al Genio la predica sul significato della Settuagesima; parlo all'improvviso e mi va benone.

All'Artiglieria non faccio predica.

Trovo Cogo del mio paese.

Viene a trovarmi Cavati già mio scolaro a Corbetta; è presso l'11° Genio.

10 febbraio 1942

Vado a Lovaria a visitare il battaglione di giovani soldati. Stanno piuttosto male. Gli accantonamenti sono orribili.

11 febbraio 1942

Alle 7,30 muore Barison Riccardo, assistito da me. Una morte edificante. Egli stesso mi fece chiamare. Già da tempo aspettava e si preparava alla fine.

12 febbraio 1942

Mi va a mare l'affare Marcuzzo.

20 febbraio 1942

Ritorno da casa, dove mi sono intrattenuto con i miei.
Passando per Bassano vado a confessarmi dai P.P. Cappuccini. A Treviso visito Gemma, che rimane più contenta dell'altra volta. Dalla sua conversazione sento venirmi un gran desiderio di far bene, di essere santo, un vero e degno sacerdote.

Ricevo da C. in regalo un libro che leggerò subito.

In treno da Treviso ad Udine mi trovo con un tenente di aviazione, cui, richiesto, dò alcuni consigli circa il matrimonio.

21 febbraio 1942

La madre di Marin (t.b.c.) mi parla di suo figlio, che è grave; e resto sorpreso dalla grande fede e perfetta rassegnazione cristiana fatta di fermezza nel dolore e uniformità al volere di Dio. Davanti a tale esempio, lo stoicismo è cosa ben meschina.

Funerale di un giovane siciliano morto a Lovaria.

Scena del padre...

24 febbraio 1942

Mai dormito, neppure un minuto.

Ho letto: Cuprin «Racconti russi» durante la notte. Sono tre novelle, che nella loro diversità di soggetti e di racconti, trattano in comune la purezza e la sublimità dell'amore. Non scorderò mai i tre nomi: Geltkov (troppo irrealista e certamente anormale, nonostante il giudizio contrario che l'A. mette in bocca al marito di Vera), Olessia e il capitano Ribnikov. L'A. però non va considerato tra i grandi, almeno per questo libro.

7 marzo 1942

S. Tommaso! quanti ricordi!.... Mah! Tutto è mutato. Ora faccio il Cappellano militare, per ordine!

8 marzo 1942

Devo vegliare la notte presso due menegitici tubercolari.

9 marzo 1942

Vegliare di notte e di giorno.

10 marzo 1942

Muore un aviere di Bari: un ottimo ragazzo, sia come cristiano, sia come specialista nella sua arma. Sono presenti i suoi genitori. Vegliato di giorno e di notte.

11 marzo 1942

Vegliare di notte e di giorno.

12 marzo 1942

Muore il carrista Antonio Riva. Lascia la sposa a 17 anni. Il giorno prima è morto al suo paese, Maiano, il figlioletto di 4 mesi. Una vera tragedia per quella povera giovane! Fatico enormemente a calmarla.

14 marzo 1942

Confesso un artigliere ricoverato fra i t.b.c. E' molto grave. E' sempre stato un ragazzo molto pio. La confessione riesce molto bene, con edificazione di tutti.

15 marzo 1942

Dopo le Messe nelle caserme parto per casa.
A Treviso mi viene incontro la sorella Mercedes. Con lei mi reco presso la famiglia Cattaneo-Leo, al Vicolo Fagaré 7. Arrivo a Nove verso le 20,30.

16 marzo 1942

Riparto per Udine.
A Treviso trovo i manoscritti della mia «Storia» revisionati dal Vicario Gen. diocesano. Un giudizio assai lusinghiero. Ne sono contento.
Arrivo a Udine a mezzanotte. Muore un artigliere assistito da D. Bernardi. Faccio ancora a tempo a vederlo.

17 marzo 1942

Finito di leggere: Roberts: «Passaggio a Nord-Ovest». E' un romanzo storico bislacco. Una sola figura è abbastanza delineata, quella del maggiore Rogers. Le altre sono un'informe massa che si muove senz'anima. Tipicamente americano, cioè antiartistico!

9 marzo 1942

10 marzo 1942

cristiano, sia
ritori. Vegliato

11 marzo 1942

12 marzo 1942

anni. Il giorno
Una vera tra-
narla.

14 marzo 1942

grave. E' sem-
lto bene, con

15 marzo 1942

mi reco pres-
Nove verso le

16 marzo 1942

onati dal Vi-
o contento.
ito da D. Be-

17 marzo 1942

un romanzo
ella del mag-
e senz'anima.

18 marzo 1942

Arriva il dispaccio che una Compagnia lavoratori dell'11° Genio deve partire per la Sicilia. Bisogna far fare loro la Pasqua prima della partenza. Raduno i cappellani.

Tutto riesce a meraviglia. Il Sig. Colonnello Barnaba Barbieri ci favorisce in tutto.

19 marzo 1942

La Comunione pasquale alla Compagnia lavoratori del Genio è stata totalitaria (solo 5 non si accostarono alla S. Comunione). Gli Ufficiali vennero in testa a tutti con magnifico comportamento.

20 marzo 1942

Alle 5 di stamane è morto Menichetti Primo. Ha ricevuto tutti i Sacramenti. Durante la giornata ho varie delusioni. Comincio a sentire un po' di esaurimento nervoso, procuratomi dal non poter dormire sufficientemente.

Alle ore 15 morì un alpino del reparto chirurgia. Commovente il suo spirito di rassegnazione cristiana e bellissimo il comportamento di suor Felicetta, che l'assisteva, piena di attenzioni per prestargli ogni cura e di premura per suggerirgli giaculatorie e sentimenti di devozione. E' tutta mossa da tenerissimo amore verso il prossimo.

28 aprile 1942

Parto per Treviso. Alla sera gran movimento in stazione. Spostamento improvviso di orario e di binario del treno. Vengo a sapere segretamente che sta per transitarvi Mussolini diretto in Austria. A Udine grande vigilanza alla stazione per lo stesso motivo.

3 maggio 1942

Giornata calma. I soldati frequentano numerosi il fioretto: cioè la mia predichina sulla Madonna. Accompagno il Tenente Frasca alla stazione. Parte in seguito a telegramma che gli comunica che la madre è gravemente malata.

Rivedo Mons. Vale.

7 maggio 1942

Ho dato l'estrema unzione al soldato Migotto Luciano.
Veduto D. Loy e il Tenente Mengotti.

Da Mantova al fronte russo

21 maggio 1942

Sono a Mantova, assegnato quale cappellano del 4° Contraerei. L'impressione prima ed immediata è stata buona, anzi ottima.

24 maggio 1942

Prima Messa al campo. I preparativi perché riuscisse bene se li addossò il Maggiore comandante di deposito. E' stata una cosa grandiosa, che entusiasmò tutti. Alle 11 ho assistito al giuramento di 20 nuovi Ufficiali.

30 maggio 1942

Parte il primo scaglione di artiglieri per l'Africa. La cerimonia dell'accompagnamento alla stazione è riuscita commoventissima. Specialmente gli onori alla bandiera sono tali che fanno imprimere una grande idea nell'anima.

La ricorderò sempre.

31 maggio 1942

La Messa al campo è riuscita sorprendentemente.

Alla sera è partito un altro scaglione per l'Africa settentrionale.

Da Mons. Costa ottengo le tre bottiglie di vino e le ostie per la Russia.

Le voci che corrono farebbero credere che la partenza sarà il 19 giugno.

Riassunto del mese: non sono più né metodico, né studioso, né virtuoso come una volta.

Questi tre anni passati in guerra per ordine di... hanno inciso nel mio essere tutto una ruga indelebile di vecchiezza precoce. Anche la memoria, che fra i compagni di scuola era proverbiale, ormai è senescente e pigra.

Pazienza e tiriamo avanti!

3 giugno 1942

Ho fatto una confessione delle migliori della mia vita. La dolcezza dell'anima, la tranquillità del cuore, la serenità della mente, soprattutto la contentezza di sentirmi sacerdote, che ne seguirono, sono state abbondanti da farmi credere un essere nuovo. Quanto è buono il Signore! E anche con un peccatore come me! Grazie, o Gesù, Vi amerò sempre e cercherò di farVi amare.

4 giugno 1942

Messa al campo, ben riuscita. Insieme al Colonnello ho fatto visita al Mons. Vescovo; egli si mostrò molto affabile.

Verso sera faccio una scappatina fino a casa, perché ho saputo che il 13 venturo si parte, ed ho intenzione di occupare la settimana a far accostare tutti i soldati partenti ai SS. Sacramenti.

5 giugno 1942

Riparto da casa in mattinata e arrivo a mezzogiorno.

Trovo una lettera di P. Rinaldi, mio confratello, afflitto per la mia nuova partenza per il fronte.

6 giugno 1942

Partecipo alla prova dell'autocolonna del 37° Raggruppamento. Sono nella medesima macchina con il Ten. Col. Cavalieri. L'esperimento riesce molto bene. L'itinerario è stato: Mantova - Virgilio - Romanon - Borgoforte - Montanara - Belfiore - Mantova. Circa 52 km. in 2 ore esatte.

7 giugno 1942

Messa al campo, ultima Messa a Mantova del 4° Rgt. — Intervento del Vescovo. — E' una delle cerimonie più grandiose cui io abbia preso parte, che mi ha lasciato un'impressione fortissima. Ogni minima parte è stata curata con somma diligenza, e da tutti si è cercato di farla riuscire bene. La rivista, la S. Messa, la predica, la benedizione dello spaccio, il discorso del Colonnello, l'esortazione del Vescovo, il pranzo alle truppe partenti; tutto bene.

12 giugno 1942

Le donne di A.C. di S. Andrea di Mantova regalano per il servizio della S. Messa dei soldati combattenti, le candele, il vino e le ostie per mezzo di Mons. Costa.

13 giugno 1942

Si parte da Mantova con la bandiera in testa, tutti in assetto di guerra, verso le ore 17. Si arriva a Padova. Io e il Tenente Bragagno Bruno siamo incaricati di portare un mazzo di fiori e di far celebrare una S. Messa all'altare di S. Antonio. — A mezzanotte si arriva a Cervignano.

14 giugno 1942

In treno. Si passa per Postumia, Rurck, Lubiana. Alle 15 siamo a Marburgo, dove beviamo la birra. A mezzanotte si sosta a Graz. La scenetta osservata da me alla stazione.....

15 giugno 1942

Passaggio per Reichenau. Alle 10 circa siamo a Vienna. Il treno sosta in tutte le stazioni dei sobborghi. La gente festeggia il nostro passaggio. Il Danubio è velocissimo. La ruota del Prater era ferma. Verso sera siamo a Leendenburg. La gente fa segni di ostilità ai soldati. A mezzanotte arriviamo a Holmütz.

16 giugno 1942

Arriviamo a Troppau e veniamo sistemati nella caserma. Piove a dirotto. Attraversiamo la città sotto l'acqua, che ci fanno prendere anche in cortile della caserma per non aver provveduto prima alla sistemazione. Finalmente si mangia e ci si può sdraiare su un po' di paglia. Ospitalità tipicamente tedesca! Proprio come noi si tratta i soldati tedeschi che vanno in Africa.....! Alla sera faccio un giro per la città.

17 giugno 1942

Il primo giorno a Troppau. La città è pulita, fredda e silenziosa. Un'unica tramvia per servizio. I negozi non hanno nulla.

Gli abitanti sono delle mummie ambulanti, gli uomini seri e plumbei come il loro povero cielo, le donne brutte e torbide, molte col viso butterato, segno di malattie veneree. Visito la chiesa dei PP. Gesuiti. Il Superiore mi regala la macchinetta accendisigaro.

La nostra banda alle 18 dà un concerto nella Adolf Hitler Ring.

18 giugno 1942

Celebro dai PP. Gesuiti. La chiesa è molto bella, ma pesante e barocca. Coi Padri parlo sempre in latino. Essi però lo sanno meno di me. Ciò mi consola, perché costato che la «docta Germania» è una fola.

19 giugno 1942

Commiato da Troppau con rivista generale del Rgt. Alla sera un po' di onesta bisboccia.

20 giugno 1942

Partenza su automezzi da Troppau alle ore 4. Si passa per Ratibov... Kattovitz, Cracovia, e si fa tappa a Wielizca. — Episodi: le donne che ci diedero il latte dopo Ratibov; la bambina polacca cui detti 60 pfenig e un'immaginetta di S. Giovanni Battista; distribuzione di una medaglietta a soldati tedeschi.

Sono ospite a Wielizca di... (Eisenbalmstrasse 16). Nella camera fra i carteggi della signorina Eva trovo una lettera, di cui trascrivo: «7 giugno 1942: Da me è tutto in ordine. Stupidamente mi sono innamorata. Lo capisci e mi chiederai tu come mai ciò sia vero? E anche l'altezzoso

Inger è nella casa dei Panzer di..... Ha 22 anni, capelli neri, occhi azzurri, chiazzato, faccia abbronzata e denti bianchi. Io ti dico che è un ragazzo carino. Carlo si nasconde nelle vicinanze di casa».

Di passaggio per la Polonia, sono stato accolto con segni di grande ospitalità dai sacerdoti di una parrocchia della provincia di Reichshof. Parlo latino e francese. — Alla sera arriviamo a Jeroslaw, dove le scritte dei negozi sono anche in lingua ucraina.

22 giugno 1942

Da Jeroslaw andiamo a Leopoli: miseria dappertutto, ma in città lo spettacolo è orrendo, specialmente per gli Ebrei.

Devo ricordarmi di tutte le scene vedute. Sono:

- 1) il papà col bambino;
- 2) il piccolo cui detti del pane;
- 3) la pancia tronfia di tutti i tedeschi;
- 4) gli episodi narratimi dal Comando tappa italiano;
- 5) l'ebreo fucilato;
- 6) la reticenza del Kasermevertutter!

23 giugno 1942

Da Leopoli a Rowno. Gli Ucraini stanno bene nelle campagne. La gente è floridissima, veramente in grado superlativo. Solo in città v'è un po' di disagio.

Episodio col soldato tedesco.

Alloggio presso una vedova che ebbe il padre (colonnello) e il marito massacrati dai bolscevichi (in Legionstrasse 3).

Per la strada incontriamo le tracce della guerra combattuta: carri armati russi giganteschi e bombe di tedeschi.

24 giugno 1942

Giornata di riposo a Rowno. Visita al Maggiore tedesco.

Sento tanta sfinitezza dovuta al poco cibo.

Scoppia un incendio di una macchina nel parco, la quale era in mezzo a cinque cariche di munizioni. Fu una vera protezione di Dio, come lo ha riconosciuto il Comandante medesimo, che non sia successo nulla, mentre avrebbe potuto saltare la città intera. — La vedova, Savina Larissa, che mi ospita, mi regala cinque uova.

25 giugno 1942

Prima di partire ho salutato la vedova che mi ospita.

Ci avviamo per Shitomir. In ogni punto della strada incontriamo prigionieri sovietici, perfino un convoglio di cadaveri accatastati come bestie e portati a seppellire da prigionieri di santità.

A Shitomir veniamo alloggiati nelle caserme sovietiche, ma anche qui i tedeschi tengono le ragazze come già ho veduto a Leopoli e altrove. L'Ucraina è fertile, la gente è florida, e come! Mi piacerebbe starvi sempre.

26 giugno 1942

Da Shitomir si parte per Kiev. Il viaggio è breve, ma stancante. Le strade diventano a poco a poco più brutte. Il passaggio per la città è desolante. La ferrovia e i ponti sono ancora fracassati. Nel centro molti palazzi di enorme grandezza sono frantumati. Mi dicono che la rovina è dovuta a mine disposte dai bolscevichi prima della fuga. Torreggiano due palazzi di marmo, uno con tanto di falce e martello. I tedeschi non osano né toccarli né abitarli per paura delle mine. Il ponte militare sul Nipro (= Dniepr) è munitissimo fino all'eccesso; dobbiamo oltrepassarlo subito. Non ci si può fermare.

27 giugno 1942

Ci accasermiamo in locali sovietici. Giornata di riposo. Nella notte montano molte sentinelle, perché ci sono paracadutisti sovietici e partigiani. Ho sentito uno scoppio e vado a vedere. Nella selva si vedono trincee e cadaveri di russi mezzo insepolti.

Ho visitato tutta la truppa, reparto per reparto; il morale è alto in tutti, un po' meno nel 36° gruppo.

28 giugno 1942

Breve sosta a Kiev. Partiamo sotto la pioggia. A 20 km. cessa la strada di pietre e comincia quella normale della Russia. Dio mio! Il fango è profondo 50 cm. sulla pista stessa che da un anno è battuta da migliaia di automezzi al giorno. Le macchine vi affondano e la colonna si scinde in piccole unità. Dobbiamo marciare per conto proprio.

A Pereiaslau un fonogramma del comando tedesco ci ferma. Veniamo sistemati all'aperto. Io e alcuni ufficiali nelle scuole. Vediamo qui un paese bolscevizzato, che è davvero sinonimo di desolato. Le donne si esibiscono pubblicamente ai soldati. Le tre chiese sono diventate scuderie e altro. Desolazione, desolazione!

29 giugno 1942

Fermi a Pereiaslau. Messa al campo! La prima messa al campo in territorio russo, è la prima in questa città dallo scoppio del bolscevismo. Presenti i 2.000 soldati del Rgt., tutti gli ufficiali italiani e tedeschi, e una moltitudine di popolo. La predica mi è uscita improvvisamente dallo spettacolo. I vecchi russi piangono, piangono davvero. I giovani rimangono indifferenti. Qualche donna spiega alle ragazze a fare il segno della Croce. Anche qualche ufficiale ha gli occhi inumiditi. Tutti abbiamo ricevuto un'impressione indelebile.

Episodio avvenuto durante la messa: al momento dell'elevazione una donna alzò in alto il bambino.

Nel pomeriggio la nostra banda musicale schioda le casse e tira fuori gli strumenti per fare sentire vari pezzi di musica agli ufficiali e soldati tedeschi. Il concerto è riuscito bene, non c'è dubbio, e i tedeschi sono rimasti con tanto di bocca aperta. A noi Ufficiali fu offerta una birra. Dunque ce l'avevano, mentre ci avevano detto di no ieri, per bersela tutta loro, secondo il solito cameratismo tedesco constatato da Troppau in poi.

30 giugno 1942

Verso le 11 ci si muove da Pereiaslau per Luby.

Che strada! Come Dio vuole, arriviamo alle 2 di notte. Il paesaggio attraversato è paludoso, incolto e selvaggio. La gente lurida e striminzita, da sembrare cavalli rognosi in forma umana. Su una ex-chiesa ho visto la stella sovietica ancora. All'arrivo sono stanco e non mi sento neppure di mangiare.

1 luglio 1942

Invece di fare un'altra tappa, siamo costretti a soffermarci un giorno a Lubny. C'è un corpo di un impiccato che ancora pende da un albero.

Alla sera fino a mezzanotte resto al Kriegslazautt presso un artigliere operato d'urgenza. Così passo la notte completamente in bianco.

2 luglio 1942

Si parte alle ore 1,30. — La strada è sempre quella sovietica cioè infame. Ci fanno fermare alle porte di Poltava, sulla quale ogni notte avviene una battaglia aerea. Sulla strada si ripete la scena delle donne operaie. Ora vedo che sono messe a dormire promiscuamente come bestie. I tedeschi però non ne hanno colpa: continuano le usanze sovietiche...

3 luglio 1942

Fermi a 12 km. da Poltava. Avviene nell'accampamento una scena disgustosa a causa delle donne. Un sergente se ne prende tre. Richiamato, si dà alla fuga. Quando, costretto, ritorna, viene retrocesso e degradato.

Giro per il campo per vedere i soldati: stanno tutti bene.

Scrivo a casa e a Don Berardi.

Arriva la colonna Tolotti: faccio la conoscenza col cappellano D. Paoletti.

Verso le 22 incursione aerea russa, con lo sgancio di 8 bombe alla stazione. I riflettori tedeschi individuarono bene gli apparecchi (2), ma non riuscirono a colpirli con l'artiglieria. — La sosta continua anche per tutto oggi.

Giornata noiosa. Mi confesso da Don Giovanni Paoletti e lui si confessa da me. Mi sento più sollevato e contento.

5 luglio 1942

La truppa è a Krassnograd. Arriviamo col primo e secondo scaglione alle ore 10,30. Alle 12 Messa al campo. Vi assiste anche la popolazione della borgata. Memorabile un vecchio che stette sempre sull'attenti con visibile devozione. Le donne si meravigliarono del segno di Croce latino, alla benedizione finale.

6 luglio 1942

Di buon mattino ci incolonniamo; durante il cammino incontriamo i segni recenti della guerra: edifici abbattuti o sventrati, ma soprattutto gente raminga per le strade.

Arriviamo verso mezzogiorno a Nowo Moskowsk.

Visito la chiesa dalle 8 cupole, tutta in legno, con le finestre aperte e gli uccelli che ci entrano ed escono. Faccio la conoscenza col Pope che mi racconta le sue vicende e quelle della chiesa. Questa fu risparmiata dall'incendio per la sua bellezza artistica e trasformata in magazzino. Il Pope malmenato e torturato, visse fuori di città. Gli regalai un crocifisso, che egli ricevette con grandissima riconoscenza.

7 luglio 1942

Partenza da Novo Moskowsk e arrivo a Petropawlowska, passando per Pawlograd. Troviamo molti italiani. Il paese è piccolo, ma la chiesa bella e grande, ora in restauro.

Conversando, scopro che c'è qui una comunità di Evangelici.

8 luglio 1942

Si doveva far tappa a Grisino. Ma a causa delle incursioni aeree e dei partigiani si prosegue fino a Stalino. Veramente noi l'attraversiamo, superandola di 20 km. La località dove siamo si chiama Makeiewka. A circa 100 km. vi è la prima linea del combattimento. Grande trambusto per strada. La Hitleriugend si allena. Vediamo per strada l'uccisione di un prigioniero di guerra russo, fatta a sangue freddo e senza motivo da un tedesco. Vengo a sapere che altri 14 partigiani sono uccisi. I carabinieri mi dicono poi tante altre cose intorno ai tedeschi. — Arriva la posta! Tutti siamo felici.

9 luglio 1942

Procediamo alla sistemazione. A tavola scontro col Signor Colonnello. Vado al mercato che è situato in un cimitero. La gente vende dietro scambio di altra merce, poca roba usata. Si vende anche latte rappreso puzzolente.

Lo spettacolo della miseria è grande. — Compro tre volumi interessanti. Ho del tempo, debbo perciò coltivarmi. Studierò tedesco e russo.

5 luglio 1942

secondo scaglione
e la popolazione
sull'attenti con
di Croce latino,

6 luglio 1942

ino incontriamo
ma soprattutto

e finestre aperte
za col Pope che
fu risparmiata
in magazzino.
egalai un croce-

7 luglio 1942

wska, passando
o, ma la chiesa

angelici.

8 luglio 1942

rsioni aeree e
'attraversiamo,
Makeiewka. A
nde trambusto
l'uccisione di
nza motivo da
ccisi. I carabi-
rriva la posta!

9 luglio 1942

or Colonnello.
e dietro scam-
rappreso puz-

olumi interes-
lesco e russo.

11 luglio 1942

Faccio visita a D. Pintonello, e trovo anche Don Bertozzo. — D. Pintonello è una persona degnissima, modesta e dotta e fa a chi gli sta vicino l'impressione di un santo. — Facciamo una fotografia insieme.

12 luglio 1942

Celebro la S. Messa al campo. — Presso il Comando d'Armata ho visto i bambini abbandonati dai genitori raccolti in una casa, secondo il sistema sovietico. Che pena! Macilenti e sparuti, nudi e avviliti, paiono piuttosto insetti scheletrici di una raccolta!

13 luglio 1942

Sento un po' di fastidio per la vita monotona che il Colonnello mi fa fare. Oggi gli ho chiesto di poter visitare le batterie; la risposta è stata: «Stanno in villeggiatura e non hanno bisogno di noi». Sicché devo stare rinchiuso nello spazio di 20 mq.

14 luglio 1942

Altra sgridata del Colonnello, perché cercavo di calmare 4 soldati arrabbiati per la scarsità del rancio. Per mezzo dell'aiutante maggiore mi fa dire di interessarmi solamente delle cose religiose. Se si va avanti così, mi metterò a rapporto col Generale o col Cappellano Capo. Ormai ne ho le tasche piene. Offro però tutto al Signore in penitenza dei miei peccati. Eviterò il più possibile la compagnia di taluni.

15 luglio 1942

Mi sono esercitato a imparare frasi russe. Per quale scopo? Ho sempre davanti agli occhi l'immagine. Ma lo scopo è svanito. Ho visitato una fabbrica per la distillazione del carbone. Quanta mole e quanto materiale! Miliardi sono! Mi sono preso due bronzine per portarmele in Italia e farne due candelabri. Episodio del bambino affamato: «Ja nié mama».

16 luglio 1942

Messa al campo alla 1^a Batteria del 37° Gruppo, in aperta campagna, vicino al campo di aviazione.

Alla sera vengono formazioni di aerei nemici che gettano bombe. Un razzo illumina a giorno la città.

Osservazione: Il pensiero ricorre sempre là, alla mia casa, facendomi perdere molto tempo. Mi nasce del rimpianto. Il sonno è disturbato. Vedo sempre quella figura, specialmente la sua tristezza.

17 luglio 1942

L'avvenimento più importante è stata la conversazione con Jenia per due ore. E' russa, è sovietica, è empia. Sotto Stalin doveva essere una militante. Diceva: «Io credo solo alla natura, nessun Dio, nessuna anima!». Non conosce la parola «anima»; tutto è materia. Ho provato a farla ricredere, partendo col ragionamento dal pensiero. Restò un po' confusa, ma soggiunse: «Mama, Papa glauben, ich nicht». Di Gesù Cristo parlava per sentito dire. Nelle formule di fisica era ignorante. Eppure... mi fa venire in mente Anna del film «Postiglione della steppa», quando l'ufficiale le dice: «Sotto queste forme angeliche si nasconde un demonio schifoso».

18 luglio 1942

Episodio del bambino di 8 anni, che viene a chiedere il rancio. Il papà in campo di concentramento, la mamma? La sorella? E nessuno si vuole occupare di lui per paura dei tedeschi. Il Capitano Far si commuove a vederlo, e pensa a suo figlio.

19 luglio 1942

La giornata è stata veramente piena! Tutta la mattinata sono stato occupato nel servizio religioso presso il Reparto Comando, la 2^a e la 3^a Batteria, dove ho assistito all'allarme. Nel pomeriggio sono andato al fabbricone a fare foto. Ho parlato con Jenia e con Kamna, la quale mi dà l'impressione della vera donna perduta come ne parla la Scrittura. Erano presenti due ufficiali, che se non c'ero io...!
Voglio per aspettare il Colonnello.

20 luglio 1942

Compio gli anni.
Ogni giorno un gruppetto di soldati fanno la Comunione durante la S. Messa: stamattina erano sei. Alla sera gli ufficiali mi fanno sentire due canti, uno della Butterfly, e l'altro della Bohème di Puccini. Resto stupito a questa bellezza ancora a me sconosciuta.

21 luglio 1942

La giornata di oggi è stata scialba. Ho studiato russo, ma non mi sento di avvicinare nessuno ancora degli abitanti per sperimentarmi. E' come se lo studiassi stando in Italia. La posta non arriva e ciò mi appesantisce la vita.

22 luglio 1942

Al mercato compero l'icona e alcune monete russe d'argento, e un poemetto di Pymbusc.

17 luglio 1942

ione con Jenia
doveva essere
n Dio, nessuna
. Ho provato a
. Restò un po'
Di Gesù Cristo
ante. Eppure...
«peppa», quando
de un demonio

18 luglio 1942

re il rancio. Il
? E nessuno si
o Far si com-

19 luglio 1942

ata sono stato
, la 2^a e la 3^a
ono andato al
a, la quale mi
la Scrittura.

20 luglio 1942

ione durante
fanno sentire
uccini. Resto

21 luglio 1942

, ma non mi
mentarmi. E'
ciò mi appe-

22 luglio 1942

rgento, e un

Alla sera spiego al Ten. Sandrini la S. Messa.

Nella notte non riesco a chiudere occhio. Imperversa anche il temporale e sento della sofferenza alla testa.

26 luglio 1942

Messa al campo: faccio la Comunione a tre sottoufficiali. Si fa bagaglio per partire. Saluto due-tre persone, non Jenia (e ne ho rimorso).

Si parte alle 22,30 precise da Makewiewka diretti per Garlowka, Rykowo, Voroscilowsk, Voroscilowgrad, che è la meta.

27 luglio 1942

In viaggio per tutto il giorno, sotto il sole cocente, che mi infuoca l'elmo sulla testa, a digiuno. Passiamo per campi coperti per km. e km. di mine. Ne vediamo qua e là gli effetti micidiali. Tutti i ponti sono stati fatti saltare dal nemico in fuga. La gente torna a piccoli gruppi nella propria casa, riportando la roba su piccoli carrettini a due ruote. Sono in massima parte povere donne.

Arriviamo a Voroscilowgrad verso le 15.

28 luglio 1942

Visitiamo la scuola. Io mi occupo della biblioteca. I libri, che lo Stato sovietico metteva a disposizione degli alunni, sono tutti a sfondo bolscevista. Solamente le opere di o su Lenin o Stalin ne formano la metà. Il resto, poeti e narratori, tutti sono panegiristi della rivoluzione russa. Quanto ai libri di testo, ne riparerò in uno studio che ho in mente di fare. Il gabinetto di fisica è buono.

29 luglio 1942

Sono andato a vedere Voroscilowgrad. E' una città di circa un milione di abitanti. I servizi sono scarsissimi, le statue che l'abbelliscono sono fatte in serie, di cemento, anche le due che ornano il monumento ai caduti della rivoluzione. Le vie Lenin e Carlo Marx sono le principali, ma non valgono quelle delle più piccole cittadine nostre. La gente è russa, di carattere più duro dell'ucraina.

Incontro con D. Lionello De Fabbro.

31 luglio 1942

Aggirandomi per il cortile, è venuta da me una donna a chiedermi «Madona», cioè una medaglietta. Veduto che gliela promisi per l'indomani, tre altre vennero a chiederla. Vedrò di accontentarle, benché io non sia tanto proclive a credere alla religiosità di questa gente.

1 agosto 1942

Vado di nuovo a Voroscilowgrad e mi procuro vari libri in un negozio abbandonato, fra cui un sillabario.

Porto le medagliette alla famiglia cui le avevo promesse. Ne dò circa 10. Una madre ne vuole una per ciascuno dei suoi quattro figli.

2 agosto 1942

A Voroscilowgrad. La terza Messa al reparto Comando, con musica, alla presenza del Gen. Ballotta. Intervennero anche i soldati dell'artiglieria appiedata e G.a.F., ora addetti alle strade, e buon numero di civili russi. I vecchi si segnavano e seguivano le preghiere, i giovani non capivano nulla. — Dopo la Messa tutti addosso all'altare.

3 agosto 1942

Ricevo una lettera in latino e una cartolina dal P. Rinaldi. Ho voluto andare di pattuglia alle ore 23,30. — Nel lungo giro notturno ho fatto spegnere tre lumi che si vedevano dalle finestre. Che puzza nelle case russe! Ad un certo momento, a circa due km. da noi, è partito per l'aria un razzo rosso. Partigiani? Non è seguito, apparentemente almeno, nulla.

4 agosto 1942

Al gruppo IV non vado. Chissa perché questo cambiamento...

Cerco di un S. Ten. ferito, e vengo a sapere che è morto Zago Daniele del 36° gruppo, all'ospedaletto da campo n. 89. Scendo in città col Colonnello.

Tutto il pomeriggio sono stanco e con una specie di nebbia nel capo. Non ho neppure la voglia di leggere.

Scene: le due ragazzine che si rotolano sull'erba; la donna che viene a provocare i soldati.

5 agosto 1942

Celebrato con molta devozione. Vado all'ospedale a trovare il S. Ten. Abiosi ferito per un incidente di pistola.

Il fatto del tedesco che vende il pane per 3 RM.

Nel pomeriggio in città a piedi.

Tutte le donne sono scostumate, forse per la fame, di cui comincia a risentirne ora la popolazione.

6 agosto 1942

L'incendio al campo di aviazione. Sono salito sulla torre per osservarlo bene. — Una scena di folklore davanti alla caserma. C'è una casetta. Ogni sera cantano le donne. Questa sera il crocchio s'è riunito al

1 agosto 1942

ri libri in un ne-
esse. Ne dò circa
tiro figli.

2 agosto 1942

ndo, con musica,
soldati dell'arti-
numero di civili
giovani non capi-

3 agosto 1942

inaldi. Ho voluto
otturmo ho fatto
puzza nelle case
partito per l'aria
te almeno, nulla.

4 agosto 1942

amento...
to Zago Daniele
in città col Co-

nebbia nel capo.

donna che viene

5 agosto 1942

rovare il S. Ten.

di cui comincia

6 agosto 1942

orre per osser-
na. C'è una ca-
o s'è riunito al

suono di chitarra e di balalaika! Due donne si alternano nel canto. Era un canto d'amore. Ho capito alcune parole che ripetevano spesso. Infine ci fu un balletto russo, prima lento poi vorticoso. A me e a Sandrini offer- sero delle seggiole. Tutto si svolse onestamente.

8 agosto 1942

Messa pro Paganotto defunto. Rinvenimento, identificazione e ese- quie funebri dell'artigliere Paganotto Isidoro di Marcello, annegato nel fiume Donez. La salma era in uno stato di orribile gonfiamento, dopo tre giorni che stava in acqua. Il seppellimento avvenne nel cimitero di guerra all'estremità di via Lenin. Al ritorno faccio la conoscenza con un russo che mi regala tre francobolli sovietici.

domenica 9 agosto 1942

Alle 2 di notte partenza per Millerovo, fra i resti delle battaglie com- battute e perdute dai Russi. Pezzi di artiglieria contraerea in abbondanza, carri armati in grande quantità (in uno rinveno due Koneek), carogne di cavalli e puzza di cadaveri. Arriviamo alle 14. — Millerovo è una cit- tadina piccola, sita sulla ferrovia Rostow-Mosca.

Per ora ci sono 5 ospedali da campo.

10 agosto 1942

Vado col dottore all'ospedale e trovo il dott. Gasparinetti di Treviso. Nel pomeriggio mi preparo per la partenza in visita ai gruppi.

11 agosto 1942

Alle 3 del mattino parto col Colonnello per Kantemirowka per visi- tare il 36° gruppo. Passiamo attraverso il territorio percorso dai Russi in ritirata. Segni di estese distruzioni a Belodowsk (= Belovodsk). Il gruppo è invece a Novo Markowka. Accoglienza festosa al Comando e coi soldati che sono contentissimi di rivedermi dopo più di un mese che ero lontano da loro.

12 agosto 1942

Messa con 50 Comunioni al Reparto Comando. Anche due Ufficiali. L'altarino era preparato molto bene.

Una seconda Messa alla 1ª Batteria in suffragio dell'artigliere Zago Daniele morto il 3 c.m. per schiacciamento da parte di una macchina. L'accoglienza è stata grandissima. Tutti i soldati sono di morale altissimo. Il Ten. Comandante risente del colpo per la morte dell'artigliere. Nel pomeriggio faccio una scorrazzata in macchina con artiglieri in perlustra- zione. Cattura di un mongolo.

13 agosto 1942

A Kantemirowska. Messa alla 2^a batteria. Il Capitano Visal mi ha favorito in tutto e la cerimonia è riuscita molto bene, con circa 50 Comunioni. Il resto della giornata l'ho passato tra i soldati, sentendoli e confortandoli nel miglior modo che potevo. Ho visitato anche la batteria da 20. — Fra i soldati del 2° Btg. ho trovato Rusconi Giovanni, ex-alunno dell'orfanotrofio dell'Annunciata di Como.

14 agosto 1942

Messa alla 3^a Batteria del 36° Gruppo. Circa 70 Comunioni. La solita cordialità sentita con Ufficiali e soldati.

Alle ore 10 parto da Kantemirowka e verso le 18 arrivo a Millerovo. Passando per Belovodsk visito una chiesa, di bella architettura classica, con visibili ancora le pitture: la samaritana, la Natività, S. Paolo, Eliodoro e Santi. La chiesa era stata trasformata dai bolscevichi in magazzino di miglio ed ora è sfondata e rovinata da una granata.

16 agosto 1942

Celebro tre Messe: Comando Rgt., 2^a e 3^a Btr. del 37°, con intervento delle Btr. da 20 mm.

Tutto bene.

Sull'altarino ho esposto per la prima volta i bossoli di guerra.

17 agosto 1942

A Millerowo. Questione per il matrimonio del S. Ten. Bodrito. Il Colonnello devolve le pratiche matrimoniali a me anche per gli altri soldati. Vado da Pintonello, ma non c'è.

18 agosto 1942

Affluiscono autocarri carichi di prigionieri; sono di tutte le età e di tutti i tipi razziali. Poveri disgraziati!

Altra osservazione. Qui generalmente è la donna che comanda, non l'uomo. Ho persino osservato due gruppi, uno di uomini, l'altro di donne, seduti a terra separatamente, e una donna in piedi che faceva la predica. Che cosa avrà detto? Di noi nessuno sa il russo. Così ce la fanno in barba. E neppure impediamo i cappannelli! «Buono italiano!» Qui come altrove!

20 agosto 1942

Devo moderarmi nelle discussioni. Soprattutto devo essere più raccolto e vivere un po' più interiormente.

Ho scritto a mia Mamma sotto l'impulso del racconto russo «Mamy».

Scena: I prigionieri addetti al Arbeitsdienst che gridano alla donna «da mangiare», e quella dà il pane.

Un altro che invoca pane da una bambina che giocava.

13 agosto 1942

Bitano Visal mi ha
con circa 50 Comu-
, sentendoli e con-
anche la batteria da
iovanni, ex-alunno

14 agosto 1942

munioni. La solita
arrivo a Millerovo.
architettura classica,
tà, S. Paolo, Elio-
cevichi in magaz-
ata.

16 agosto 1942

7°, con intervento

li di guerra.

17 agosto 1942

Ten. Bodrito. Il
per gli altri sol-

18 agosto 1942

tutte le età e di

e comanda, non
l'altro di donne,
ceva la predica.
fanno in barba.
si come altrove!

20 agosto 1942

essere più rac-

russo «Mamy».
ano alla donna

a.

21 agosto 1942

Passo bellissime ore presso Don Pintonello, Cappellano Capo, il quale mi incarica della Messa per domenica al Comando d'Armata. Comincio ad insistere per...

domenica 23 agosto 1942

La 1^a Messa l'ho celebrata al Comando d'Armata.

La 2^a al Comando del 37° Gruppo.

La 3^a al Comando raggruppamento. — A questa ultima intervennero anche dei tedeschi.

Alla sera ho accompagnato l'attendente nella famiglia che mi lava la roba.

Quando già era buio mi è accaduto di trovare un bambino di 4 anni che dormiva sulla strada con sua madre pure addormentata. Gente senza tetto! Tutti mi assediano di domande, dove e come e fin quando dura la guerra.

O sono preoccupati davvero o sono spie.

Io sto zitto; o rispondo: «non sol!».

24 agosto 1942

Partenza ore 4 da Millerovo col Colonnello per Kapruesky sede del Comando del 38° gruppo. Si riparte per Garbatovo dove è in postazione la 2^a Btr. Si arriva, ma ahimé...! Tutto finisce bene. Io mi trovo a mio agio, proprio con soddisfazione; ufficiali affabili, soldati premurosi e contenti della mia presenza. Siamo vicinissimi al Don. Tutto il giorno e la notte continua senza interruzione un violento bombardamento. In mezzo ai rombi del cannone e delle granate di aerei, si ode distinto lo scoppio dei mortai.

25 agosto 1942

A mezzanotte arriva l'ordine di prepararsi ad un eventuale ripiegamento, dato che il nemico preme sulla destra. — Verso le 11 io catturo una spia russa e la consegno al comando di divisione. — Al ritorno all'accampamento vedo affluire i nostri fanti e CC.NN in modo pietoso, tra cui il Colonnello, il cappellano, e molti ufficiali.

Con una macchina mi spingo a raccogliere i feriti fin dove ne vedo.

Si ripiega di 13 km. Una giornata memorabile.

26 agosto 1942

Messa al campo, color nero, pei caduti nella battaglia di ieri. Più di 50 Comunioni. Tutti gli artiglieri erano visibilmente commossi. — In mattinata arriva la macchina del comando con l'aiutante maggiore in seconda per prendermi. — Sulla via del ritorno automezzi passano e passano

verso e da il luogo della battaglia. Si parla di un arretramento di 30 km. — A Karghinskaia vedo salire una colonna di carri armati del 34 bersaglieri corazzata alla presenza del Gen. Messe. Finalmente!

27 agosto 1942

Messa al campo al comando gruppo 38. — 40 Comunioni, fra cui tre ufficiali. — Ieri ho sentito della morte di un cappellano fracassato da un colpo di mortaio.

Conversazione con i russi della casa dove mi hanno alloggiato.

E' triste, tanto! La guerra ha sconvolto tanti progetti. Gli occhi portano stimate di una forte malinconia della vita.

Parto per la 1^a Btr. passando attraverso la vallata alberata, la prima che vedo in Russia.

28 agosto 1942

Messa al campo per la 1^a Btr. Il Capitano Otelli Guido è stato gentilissimo, cordialissimo e premurosissimo. I soldati, senza essere stati spinti né da lui né da me, sono accorsi quasi nella totalità a confessarsi e alla Comunione. Ne trovo alcuni di paesi da me ben conosciuti. La Btr. è sempre allegra e sempre in perfetta attività. Umore sempre buono. Ci fanno persino un giornalino caricaturistico, molto bello — Parto alla sera con vero rincrescimento.

29 agosto 1942

Messa alla 3^a Btr. E' un po' meno a posto delle altre, anche forse perché il Comandante è assente, in Italia, per la morte del padre. Ad ogni modo ho messo a posto tanti «pasqualini» e il discorso mi è riuscito con calore. — Ritorno subito al Comando di gruppo.

Nel viaggio finale di ritorno a Millerovo visito Kamenca, mangio le mele e avviene l'incidente dell'autocarro.

Arrivo a mezzanotte.

30 agosto 1942

Tutto il giorno sono stanco morto. Celebro solo al Comando. La mia testa è confusa, dimentico.

Mi portano la notizia che due cappellani sono caduti in combattimento. — Il Ten. Coscilovo si incarica di una Messa per suo Padre defunto. Il Colonnello vuole una pelliccia per sua moglie; io invece ne compro una per mia madre.

31 agosto 1942

Celebro la S. Messa nell'infermeria e comunico tutti gli ammalati e altri soldati accorsi.

Ho fatto una colletta fra gli ufficiali per un istituto di orfani; il totale è salito a 60 RM, cioè 5 RM ciascuno, vale a dire Lit. 465.

1 settembre 1942

A Millerovo: vita piatta!

2 settembre 1942

A Millerovo: vita morta, conduco il Capitano a confessarsi.

3 settembre 1942

A Millerovo dico la S. Messa un po' più tardi perché vi possa intervenire il Capitano, confessato ieri, che fa la S. Comunione.

4 settembre 1942

A Millerovo: Auff!

5 settembre 1942

Vado a cercare con il Capitano Chemolli le impiastratrici della baracca. Faccio collocare il bambino trovato per strada, senza padre e senza madre. Tutto va bene!

6 settembre 1942

Prima Messa al Comando d'Armata. — Seconda alla prima Btr. del 37° gruppo a circa 7 km. alla periferia di Millerovo.

La terza Messa al comando di Btg. presenti il Colonnello comandante Rgt., e due Ten. Col. Cavaliere e Squillari.

Nel primo pomeriggio parto per Voroscilowgrad a visitare il XIX e il XV gruppo, quelli del vecchio CSIR.

Al XIX gruppo nel paese di Luganskaia presso il Donez.

7 settembre 1942

Messa al reparto M.V. del IV gruppo. E' riuscito tutto bene. In giornata mi sono trattenuto coi soldati: ce ne sono alcuni veramente buoni, per esempio Zanici.

Nel pomeriggio mi reco alla 1ª Btr. comandata dal Cap. Urso-Amorelli.

8 settembre 1942

Messa alla 5ª Btr. per il soldato deceduto Frigo Domenico, perito per incidente. — Molte Comunioni.

Parto con una certa inquietudine per la 2ª Btr. — Spedisco a casa il samobar per mia mamma. — Arrivo sul tardi e dormo in tenda.

9 settembre 1942

Messa alla 2^a Btr. Tutto bene. — Mi occupo dei soldati ad uno ad uno. — Nel pomeriggio discendo in città per trasportarmi al XIX gruppo, e intanto cerco di collocare Paolo in un orfanotrofio. Gli ufficiali del XIX gruppo appaiono molto affiatati tra loro. Rivedo Mitucenko, ma l'aspetto della casa è tutto diverso. E dire che ho tanto immaginato nella fantasia questa visita!

10 settembre 1942

Messa al reparto M.V. del XIX. Le cose si fanno qui più fredde. Non sono aiutato dagli ufficiali, i quali, per quanto vedo, hanno tutti una russa che li aspetta alla sera, e quindi: «animal homo etc...». Sono gentilissimi, proprio gentilissimi, ma la mia visita deve seccarli. Alla Messa non ne è venuto nessuno. Parto per la 1^a Btr., come un sollievo, assieme al Cap. Corsini.

12 settembre 1942

Messa alla 2^a Btr. Ambiente migliore! Qui avrei potuto lavorare di più, se avessi avuto più tempo; perché ho dovuto mettere le croci ai tre contraerei seppelliti nel cimitero di guerra di Voroscilograd.

Parto dal XIX gruppo su un mezzo di fortuna, perché il Ten. Col. Berardi non poteva mettermi a disposizione una macchina, dato che non c'è benzina.

Arrivo alle 7,30. E' già buio pesto!

13 settembre 1942

Messa alla 2^a Btr. del 37° gruppo, e al Comando di Rgt. Nel pomeriggio faccio visita al Ten. Magnoguagno, ferito da un soldato di sentinella.

Risento enormemente della stanchezza accumulata nei 7 giorni passati.

14 settembre 1942

Ricevo corrispondenza da casa mia. Ciò mi fa molto piacere. Rispondo e spedisco il terzo pacchetto: oggetti di fisica.

20 settembre 1942

Funerali dell'artigliere Fermo Rosolino. Sono andato a levarlo dall'ospedale 837, e, attraversando la città l'abbiamo portato al cimitero di guerra di Millerovo, presso la sua batteria. Ho celebrato la S. Messa al cimitero stesso in presenza di tutti gli ufficiali. E' stata una cosa commovente e piena di sincera partecipazione da parte di tutti.

settembre 1942

dati ad uno ad
al XIX gruppo,
ufficiali del XIX
to, ma l'aspetto
o nella fantasia

settembre 1942

più fredde. Non
tutti una russa
no gentilissimi,
Messa non ne
ssieme al Cap.

settembre 1942

to lavorare di
le croci ai tre
id.
é il Ten. Col.
dato che non

settembre 1942

gt. Nel pome-
dato di senti-

nei 7 giorni

settembre 1942

piacere. Ri-

settembre 1942

levarlo dal-
cimitero di
S. Messa al
a cosa com-

25 settembre 1942

Con la 2^a Btr. del 37 vado a Diogtowo per la ricerca dell'aereo abbattuto. — Incontro un soldato russo, prigioniero, di 17 anni, nativo dei monti Urali, che mi racconta la sua storia e piange al ricordo della mamma e della sorella.

26 settembre 1942

Alla sera arriva all'accampamento nostro di Millerovo un ragazzo di 15 anni, che cercava la sua famiglia. Era un ragazzo costretto dai sovietici a seguire le truppe per lo scavo delle trincee e condotto a Stalingrado. Per mancanza di resistenza al duro lavoro fu imprigionato. All'arrivo delle truppe tedesche venne liberato e rimandato a Millerovo. La sua famiglia abitava dove ora siamo noi. Perciò restò di sasso quando cercando di entrare in casa, si vide invece la baionetta della sentinella, che gli gridava: «Alto là». Io sono accorso e, capita la cosa, gli ho indicato dove ora si trova la sua famiglia, mandata ad abitare a circa un km. da noi.

27 settembre 1942

Messa al IV gruppo. Ho così veduto il paese di Malceskaia dove è il comando artiglieria e dove si costruiscono i baraccamenti dei rifornimenti, in grande abbondanza, che vengono dall'Italia. E' commovente veder tanta roba di cui i nostri parenti si sono spontaneamente privati per noi, dai quali essi attendono la vittoria che ridarà al mondo intero pace e giustizia per sempre!

4 ottobre 1942

S. Messa alla 1^a Btr., R.M.V. del 37° gruppo e al comando Rgt. Nelle prime due predico su S. Francesco patrono d'Italia. Nella terza intorno alla Madonna del Rosario (consiglio del Ten. Col. Cavaliere).

9 ottobre 1942

Vado all'ospedale a trovare l'art. Giostrelli. E' molto grave. Però non disperabile. Ha già ricevuto l'Olio Santo. Non ha riconosciuto nessuno, eccettuato me, per un momento. Da ciò il medico arguisce bene.

10 ottobre 1942

L'artificiere Giostrelli è sempre grave. Ma il fatto che non è peggiorato, è un ottimo pronostico. Speriamo bene!

11 ottobre 1942

Col Colonnello Comandante mi reco a Kantemirowka per far sentire la S. Messa alle 2 Batterie colà distaccate. Mi commuove il fatto che

la 1^a Batteria chiede di poter fare la S. Comunione. E non poterli accontentare! Per questa volta.

Il Colonnello mi promette che presto ritornerò fra loro.

12 ottobre 1942

Accorro dall'art. Giostrelli. Sta meglio. Biascica a stento delle sillabe.

14 ottobre 1942

All'ospedale da Giostrelli. Gli porto i limoni e lo confesso.

15 ottobre 1942

Ricevo due lettere da casa. Lo scritto del fratello O. mi reca dispiacere. Anche il P. Tagliaferro, mio confratello, mi scrive. Sono certo che a scrivermi, lo ha mosso il pensiero di farmi piacere, dato che io nell'Istituto di Corbetta (Mi) ho tanto lavorato e sofferto.

17 ottobre 1942

Il soldato Martinelli fa dire la S. Messa pro defunta Fedora Giuntoli, e mentre me lo dice si mette a piangere. Mi racconta che non era né parente né fidanzata sua, ma solo compagna d'infanzia, che era un vero angelo, tutta dedita alla famiglia, che quando c'era lei tutti stavano in pace e contenti. Si è confessato e comunicato ed ha voluto offrirmi 4 RM. «per opere buone», ho aggiunto io.

18 ottobre 1942

Vado a dir Messa alla 2^a Btr. Pioviggina. A mezza strada devo scendere e spingere la macchina, che non va avanti a causa del fango già alto. Cose della Russia! Finalmente ci svincoliamo e possiamo arrivare. Un'ora e mezza per 3 km. di strada! Alla 3^a Btr. è impossibile andare.

26 ottobre 1942

Seppellimento dell'artigliere Bernasconi Guido. L'ho sempre assistito io personalmente. Per fortuna l'ho confessato prima che cadesse nel coma. Due volte al giorno l'andavo a visitare. Gli hanno fatto l'autopsia, con risultato inaspettato. Il fegato! La giornata era bigia.

28 ottobre 1942

In mattinata bombardamento su Millerovo. Le nostre batterie reagiscono. L'aereo fugge.

Apprendo la notizia della morte del papà del Ten. Sandrini.

VITA RELIGIOSA IN RUSSIA

La gioventù non crede in Dio.

1) Di passaggio per Nova Moskovsk il Ten. Col. Comandante di tappa mi raccontò che una ragazza di 16 anni si meravigliava dei soldati italiani perché li vedeva con le medagliette, e poi domandò brusca brusca: «E tu credi in Dio?». Alla risposta affermativa, soggignò: «Oh! oh!». «E' spaventoso in tutti, ma nelle ragazze è anche brutto — commentò il Colonnello —, questo cinismo».

2) Non conoscono il Battesimo di necessità. Esempio ne è la famiglia Torpino di Millerovo: un figlio morto senza essere battezzato, perché non fecero in tempo a portarlo in chiesa.

Due aneddoti:

a) Entro in una famiglia. Nell'angolo c'è una modesta icone della Madonna col Bambino. Domando alla dàdieka: «Chi è quell'immagine?». Mi risponde: «La Madre di Dio». «E come si chiama?». «Maria Maddalena» è la risposta. Questo mi accade a Straviza Lungawskaia. La donna era molto pia, e prima e dopo i pasti si segnava con le tre dita congiunte davanti l'icone, ed ogni volta che usciva di casa si inginocchiava profondamente davanti ad essa. Aveva un libro di preghiere avanti bolscevismo, tutto sporco e lacero, ma che teneva carissimo insieme ad un Evangelo, ma che però, si vede bene, non leggeva mai.

b) A Millerovo. La mia lavandaia abita a 100 m. dall'accampamento. Ha 60 anni suonati. Parla dello Zar Nicola volentieri. Non sa né scrivere né leggere: in casa conserva il massimo sacro rispetto per due iconi, una per stanza, esposte negli angoli del muro. Un giorno le faccio la domanda: «Quando viene il Natale di Cristo?». E lei a rispondermi: «Una volta lo si faceva ed io lo sapevo; ora sono tanti anni che non lo si fa, ed io l'ho dimenticato». La povera vecchietta si vergognava nel dirmi questo, e si vedeva chiaro che avrebbe desiderato, potendolo, darmi una risposta migliore.

3) I ragazzini di Millerovo dicevano: «Non è bello essere credenti!».

IL CULTO DEI MORTI

1) I cimiteri sono sparsi ovunque, senza recinto, e senza nessuna cura. Le tombe sono di tre qualità: a) con croce ucraina, naturalmente, sono cristiani; b) con stella a cinque punte, emblema sovietico, per i commissari del popolo; c) niente, per i senza - Dio.

2) Durante i funerali di Rosolino la gente circostante si mise a piangere, specialmente le donne. Come pure quando si seppellì Paganotto.

3) Le donne fanno il piagnisteo ogni volta che vanno al cimitero sopra la tomba dei loro cari defunti.

9 novembre 1942

Bombardamento alle ore 7 di sera. Buio denso e vento violento. Si odono 4 scoppi di bombe di medio calibro. Le notizie urgentemente richieste ci confermano che nulla è successo fra le nostre batterie e i soldati.

10 novembre 1942

Dopo la visita agli artiglieri malati, vado a vedere i luoghi dello scoppio delle bombe. Quattro case russe sono saltate in aria, una delle quali è ridotta ad un pugno di assicelle. Mi viene descritto l'atteggiamento dei morti. Intorno alla vita di un bimbo fu trovato avvinto il braccio di una madre, i resti del cui corpo erano sparsi in distanza.

Funzione di soldati, guidata da Pesenti per la Messa.

11 novembre 1942

Mi reco dallo stàrosta per avere un operaio stufista e poi, al ritorno, vado a fotografare la casa bombardata. Parlo con la gente. E' sbalorditiva l'apatia generale dei vicini ai disgraziati. Roba da non crederci. Con tutta pace si danno a recuperare i frantumi, ma nessuno si allarma. Invece la lavandaia s'è messa a piangere al ricordo di Nadia spersa a Rostov.

12 novembre 1942

Alle ore 16,30 circa incomincia il bombardamento aereo della città di Millerovo. Dura fino alla 1,30 di notte. Le granate scoppiano dappertutto, in città e nei dintorni. Gli apparecchi si susseguono ad ondate. Ne abbiamo contati 22. Da prima ne venne uno solo, poi in formazione di tre alla volta. Le bombe sganciate furono più di cento, di cui otto intorno al nostro Comando. E' stata squarciata la sede della nostra Intendenza. 7 feriti. Vengo a sapere che, invece, tre tedeschi furono colpiti a morte in case private. Alla mattina troviamo tanti volantini, di contenuti diversi, dal titolo: «Unisciti con la patria sovietica!». Uno lo traduco per il sig. Colonnello. Si tratta di pure millanterie, stile sovietico, cui siamo abituati, ma la gente di qui è avvezza a bere a occhi chiusi.

14 novembre 1942

Stamattina tutti i lavoratori dell'officina hanno voluto commemorare la morte del loro collega maresciallo Sascia, deceduto nei giorni scorsi a Mantova. E' riuscita una bellissima funzioncina di fede, e di affetto per lo scomparso.

Sono incaricato di perlustrare la zona, perché, si dice, è stato abbattuto un bombardiere sovietico dalle nostre batterie. Risultato nullo. Devo aggiungere che la difesa contraerea obbligò i piloti sovietici a sganciare fuori città, anche per 25 km., in apertissima campagna.

15 novembre 1942

Messa alla 2^a e 3^a Btr. del 37° gruppo, Comando Rgt.

Il vino nel calice si è congelato, erano le 11, con un po' di sole. Le mani mi si intirizzirono, specialmente il pollice e l'indice, che quasi non sentivo più. Dopo la Messa bisognò far trottare la truppa perché si riscaldasse i piedi.

16 novembre 1942

Dopo tre giorni esatti, gli apparecchi russi ritornano a bombardare. Sganciano qua e là. Ma le condizioni atmosferiche nebbiose li consigliano a far dietro front. Li ho sentiti sopra il capo, a squadriglia, rallentare, abbassarsi per frugare tra le nubi. La gente di Millerovo è terrorizzata. Un ordine dello stàrosta impone ai cittadini di rimanere, togliendo ogni facoltà d'uscita dalla città senza permesso e senza parola d'ordine.

17 novembre 1942

Al reparto autocarreggio della 65^a Btr. da 20 mm. Tutti i soldati si sono confessati e comunicati. Il tempo è piovoso e nevoso insieme. Gli aerei non vengono.

19 novembre 1942

Messa per il Colonnello Cavaliere. Ha fatto la Comunione il Ten. Tirinanzi, il Cap. Formica, ed altri. La Messa è stata celebrata nella mensa.

20 novembre 1942

Messa pro Ten. Serafino Tirinanzi. Cade la prima neve abbondante. Ritiro una bottiglia di vino dal Cappellano Capo che non è presente. Mi vengono consegnate varie circolari.

Alle ore 11 di notte un fonogramma del Comando di artiglieria d'Armata ci mette in allarme: ci sono in giro a mano armata paracadutisti e partigiani. Tutta la truppa si mette in assetto di combattimento. Non segue nulla. Verso le 3 del mattino cessa l'allarme.

21 novembre 1942

Istruzione alla truppa del Comando di Rgt. per fare forza in caso di assalto partigianesco. Ne è incaricato il Maggiore Valenza. Alle ore 17 scoppia uno spezzone di dinamite con grande fragore. Dapprima lo si crede una bomba di aereo, che dia inizio ad un bombardamento. Influisce, si vede bene, su tutti l'impressione della notte 12-13 p.p.

22 novembre 1942

La truppa è messa, verso le 7 di sera, in istato di allarme. Gli automezzi fanno il pieno di carburante, si tiene una vasca d'acqua in ebulli-

zione per non perdere tempo a riscaldare i motori. Tutti si va a dormire vestiti e calzati. Gli ufficiali devono tenere allestiti i bagagli di pura necessità. La voce che corre è che si può arretrare, dato che il fronte tenuto dai Rumeni cede. In città si avvia un C.I.A. tedesco verso il Don.

I Russi sono arrestati. Molte fucilazioni di russi e russe a Voroschilowgrad e a Millerovo.

23 novembre 1942

Continua lo stato d'allarme contro le infiltrazioni di unità corazzate russe. Due carri armati russi arrivano fino a Bogoskaia, sulla strada Millerovo-Karkov. Il nostro Colonnello fa puntare due cannoni da 20 mm. davanti al Comando di Rgt.

24 novembre 1942

Messa pro Candullo.

Mi reco a dir Messa presso il Comando del 37° gruppo, per il papà del S. Ten. Candullo, il quale fa la Comunione.

Ricordo il ragazzino che abita di fronte a noi. Esemplare della gioventù di queste parti: corretto! Sono tutti così.

Vengono molti stukas!

27 novembre 1942

Arrivano le colonne dei Rumeni o fuggite o ritirate dal fronte del Don. Noi ne sfamiamo alcuni. Il perché della sostituzione! E' perché sono privi di carri armati, e all'urto con le unità corazzate russe han dovuto cedere. Si parla che ne sono morti molti sul Don.

28 novembre 1942

Mentre mi trovo alla stazione avviene l'allarme. Un apparecchio di ricognizione nemico sorvola la città e sgancia. Sparano le nostre batterie e quelle tedesche. Il tiro è vicino, ma non coglie l'apparecchio, che però s'affretta a fuggire. A sera ricomincia a nevicare. La città è invasa dalle salmerie rumene ritiratesi dal Don. Sono tutti vecchi questi soldati. Tutti quelli cui lo domandai hanno dai 28 ai 35 anni.

29 novembre 1942

Messa alla 1ª e 3ª Btr. e Comando.

Alle ore 12 circa incursione aerea nemica. Due serie di sganci di bombe. Al primo sgancio restano feriti alcuni ufficiali italiani e un maresciallo; al secondo una bomba casca sul radiatore di un autocarro tedesco, che attraversa carico di nafta la città. Sono uccisi due italiani, due tedeschi, e feriti altri tre italiani. La nafta prende fuoco; un gran pinnacolo nero di fumo si eleva per circa mezz'ora.

30 novembre 1942

I radiogrammi ci informano che nel settore della Sforzesca gli aerei nemici sorvolano e bombardano in formazioni di 10 apparecchi insieme. A Millerovo calma, almeno finora, cioè ore 16. Leggo il libro del Duce: «Parlo con Bruno» e ne resto commosso.

1 dicembre 1942

Due incursioni nel medesimo giorno: alla mattina verso le 8; nel pomeriggio verso le 14. Però l'intervento tempestivo dell'artiglieria contraerea ha fatto fuggire i primi, senza che potessero sganciare su Millerovo, e costretto i secondi a gettare le bombe in aperta campagna.

Ricevo da casa due pacchi con la divisa, e tre lettere, due da casa, una da Treviso.

Dai radiogrammi si viene a sapere che l'attività aerea sul fronte del Don è intensissima.

2 dicembre 1942

Primo bombardamento alle ore 5,40 del mattino. Secondo bombardamento alle ore 9 circa.

Al primo sono stati presenti tre ufficiali. Durante il secondo io mi trovavo in piena città. Mi sfilava davanti una colonna di carri armati tedeschi di grande tonnellaggio.

Abbiamo festeggiato il compleanno del Sig. Colonnello Comandante con perfetta allegria.

La serata è molto fredda.

3 dicembre 1942

Oggi nessuna incursione. Ho avuto un gran dispiacere parlando col nostro medico a tavola; e il dispiacere mi ha anche abbattuto fisicamente: alla sera mi sono coricato senza cenare. Meglio approfondire la cosa o lasciarla cadere? Non saprei come fare. Certo, il medico cerca ogni occasione per contraddirmi ed è l'unico che usi l'ironia, un'arma che io non volli mai imparare ad usare.

4 dicembre 1942

La Messa è stata celebrata alla 1^a e 2^a Btr. e al Comando di Rgt. Un gruppo di soldati si è accostato alla S. Comunione. Il discorso pare che abbia accontentato. Sapevo che il Sig. Colonnello ci teneva tanto, e che la leggenda della Santa patrona (S. Barbara) dell'artiglieria egli la conosce meglio di me. Grande cordialità a mensa. Nessuna incursione. Il tempo è nebbioso più dei giorni precedenti e toglie ogni visibilità. Il freddo è calato un poco; in sua vece ci disturba il ghiaccio. — Preparativi per la partenza per Starobilksa (Starobilsk).

6 dicembre 1942

Neveca. Preparativi urgenti per la partenza per Starobilsk. Saluto la famiglia della lavandaia, per i quali ormai ero come uno di casa e mi chiamavano...

7 dicembre 1942

Si parte alle 6,30. Fa molto freddo. La colonna procede bene fino a Cerkovò, dove ci fermiamo a consumare il rancio. Poi a causa della neve con un principio di bufera, delle strade brutte e di parecchie salite, le macchine cominciano a slittare. Quando finalmente la colonna riprese, capitò un guasto al trattore. Aggiustato anche questo, si incanta la 1100 nostra. Eravamo isolati e consegnati a passar la notte in mezzo alla strada. Ricorderò sempre questi momenti di una solennità impressionante: cielo turbinoso, una pianura somigliante per vastità ed uniformità al mare, la notte profonda, noi soli. Ad un certo momento tre donne compaiono dal buio e si fanno avanti, intente a tirare due slitte cariche di cenci e di farina. Andavano a Bielowodsk, per proseguire l'indomani per Kantemirowka. La macchina però dopo un'ora che l'autista guardò e toccò in tutte le parti del motore, riprese la corsa e raggiunse la colonna. Arriviamo a Starobilsk io non so a che ora. Quattro chiacchiere, un po' di rancio asciutto e a dormire. Dormii sodo come una pietra, vestito, e mi svegliai alle 7, pienamente riposato. Il giorno della Immacolata Concezione di Maria non posso celebrare la S. Messa, perché l'accantonamento è sossopra ed urge estremamente sistemarlo. Finora, cioè a mezzogiorno del 7, non mi sono ancora fatto nessuna idea di questo nuovo luogo. So solamente che c'è tanto ghiaccio, e che per poco scivolando non mi rompo l'osso del collo e che neveca più abbondantemente che a Millerovo.

10 dicembre 1942

Sono uscito alla ricerca dell'ispettorato assistenza spirituale. Non l'ho trovato. Tutta la città è letteralmente coperta da una lastra di ghiaccio e guai a non fare attenzione come si mettono i piedi. Devo, a questo proposito, aggiungere che io stesso ho misurato la terra, cadendo su un fianco.

11 dicembre 1942

Visito la chiesa ortodossa e la fotografo. Vi ho incontrato il Pope, il quale, anzi, mi ha condotto a casa sua e mi ha presentato a sua figlia. E' un buon vecchione, trascurato nei vestiti e nella pulizia, come tutti i russi. Barba e capelli foltissimi, del colore intermedio fra il nero e il grigio. Basso e tarchiato di corporatura. In casa possiede solo un catechismo russo cattolico, regalatogli da uno studente italiano, e un vecchio e lurido libriccino di preghiere. La casa si riduce a due stanzette a pianterreno di una baracca.

dicembre 1942
Starobilsk. Saluto
no di casa e mi

dicembre 1942
È bene fino a
causa della neve
vecchie salite, le
colonna riprese,
incanta la 1100
nezzo alla stra-
mpressionante:
uniformità al
re donne com-
itte cariche di
l'indomani per
ista guardò e
se la colonna.
cchere, un po'
etra, vestito, e
macolata Con-
é l'accantona-
a, cioè a mez-
questo nuovo
co scivolando
emente che a

dicembre 1942
rituale. Non
stra di ghiac-
evo, a questo
udendo su un

dicembre 1942
rato il Pope,
a sua figlia.
come tutti i
il nero e il
solo un cate-
e un vecchio
zette a pian-

Viene un aereo di ricognizione.

Viene a trovarmi D. Castellani per prendere accordi per la festa di Natale.

13 dicembre 1942

Ho assistito ad una funzione ortodossa in chiesa. Il canto del coro è stato meraviglioso e pieno di accenti arcani. Peccato che solo poche vecchie, ma molto vecchie intervengano. Di uomini ce n'erano solamente 4, tutti impiegati intorno alla persona del Pope. Qualche ragazzo, forse 5 in tutto. Ho interrogato un ragazzo di 15 anni: lui non sapeva un'acca di quello che si faceva in chiesa.

14 dicembre 1942

Attendo febbrilmente a costruire un presepietto per il S. Natale.

Visita al Pope. Ho conversato a casa sua per impraticarmi un po' della lingua russa. Ma temo di imparare poco, perché lui è solo, molto vecchio, ma non sa nulla fuorché l'ucraino e la liturgia. La figlia, già quarantenne, conosce un po' di francese; l'altra figlia più vecchia, è una fumatrice e nient'altro.

Il freddo ha smesso sotto il soffio tiepido di scirocco. La città è un laghetto.

15 dicembre 1942

L'Italia nel concetto dei Russi:

- 1) Colui che faceva funzionare le stufe a Millerovo diceva: «Ho letto che in Italia è sempre caldo!».
- 2) La nonna di Starobilsk cita il proverbio russo: «E' stato a Roma e non ha visto il Papa!».
- 3) Una donna mette a confronto Kiev e Venezia. E soggiunge una verità indirizzandosi a me: «Il vostro soldato è come il nostro mujik (contadino)». Lo stesso concetto lo udii anche altrove.
- 4) «L'Italia è la culla della cultura!».
- 5) A Perejaslav, la scopatrice della scuola trasformata in caserma: «Ho letto in Massimo Gorkij cos'è l'Italia!».

Del resto ricordo una lettera diretta a Massimo Gorkij, villeggiante a Sorrento, dagli scolaretti russi di otto anni, in cui si diceva: «Noi ci siamo quasi sentiti in obbligo di inviarvi dei pattini per neve, ma ci siamo ricordati che può non esserci inverno in Italia».

Come si vede, l'Italia era conosciuta dai Russi attraverso i soliti luoghi comuni.

18 dicembre 1942

Partono da Starobilsk le due Btr. 65 e 31 per Kantemirowka, dove i russi tentano da giorni di sfondare il fronte. — Ho chiesto di seguirle; non mi è stato concesso.

19 dicembre 1942

Arrivano fuggitivi in grande numero. Colonne lunghissime di automezzi ingombrano le vie di accesso alla città. — Le tre Btr. del 37° gruppo si spostano e discendono nelle strade, pronte per il tiro anticarro. — Io sono incaricato dello sgombero delle case presso la 1ª Btr.

Scontro della mia 1100 con un autocarro. Per poco non sono rimasto sotto.

20 dicembre 1942

Giunge il comandante del 36° gruppo, schierato a Kantemirowka. E' ridotto ad uno straccio (apparentemente almeno). Ci racconta qualche particolare della battaglia; su uno sopra tutti si sofferma: «carri armati russi». E' la parola in bocca a tutti i fuggitivi, che la pronunciano con spavento. — Arriva anche il Cap. Roz ferito. Lui, è evidente il perché, è più calmo e dice che fu il panico a contagiare tutti e a decidere il sopravvento del nemico.

21 dicembre 1942

Facciamo il carico dei bagagli. Bisogna star pronti ad allontanarsi. Si susseguono allarmi su allarmi. Si sa che i Russi, evitata Belowsk, si dirigono su Cerkov e Millerovo. Qualche carro è centrato dall'aviazione, qualche altro è fermo per mancanza di carburante. Il 38° gruppo ripiega su Nalceskaia, e il 4° su Millerovo.

22 dicembre 1942

Il Ten. Vezzil (1ª Btr. del 38° gruppo) è circondato con la sua batteria. Intorno ad essa si è costituito un nucleo di resistenza, con comportamento magnifico. Ci si comunica che i russi lo premono, ma sono respinti con gravi perdite. — Verso sera passo presso il Ten. Colamarino con la batteria al completo di uomini, ma senza i pezzi. E' la 3ª del 36° gruppo. Viene da Kantemirowka con questo itinerario: Kantemirowka, Mitranowka, Rossoc, Rovenki, Starobiesk, Woroscilowgrad.

23 dicembre 1942

Notte insonne. Arriva un allarme, e un altro ne segue ancor più pressante. Mettiamo in moto perfino i motori degli autocarri. Siamo tutti in attesa. Nella notte passano 3.000 prigionieri russi, trasferiti da un altro campo di concentramento.

dicembre 1942
mirowka, dove
sto di seguirle;

dicembre 1942
ssime di auto-
del 37° gruppo
nticarro. — Io
r.
sono rimasto

dicembre 1942
emirowka. E'
conta qualche
«carri armati
nunciano con
e il perché, è
lere il soprav-

dicembre 1942
allontanarsi.
Belowsk, si
all'aviazione,
gruppo ripiega

dicembre 1942
sua batteria.
n comporta-
ma sono re-
Colamarino
la 3ª del 36°
ntemirowka,

dicembre 1942
or più pres-
amo tutti in
da un altro

Episodio del soldato tedesco imbevuto di idee razziali fino ai capelli. Parla con vena e mentre parla gli esce dalla bocca un alito di vino che si sente ad un metro di distanza.

24 dicembre 1942

L'allarme continua. Celebriamo la Messa natalizia alle 15 e trenta con l'altare nuovo, non ancora rifinito. Gran numero di soldati fanno la Comunione. Mi esprimo breve, telegraficamente. Ma fu una cosa bellissima, perché la fede, solo la fede ha abbellito la nudità del luogo e riscaldato la rigidità del clima, in modo stupendo. Di notte passano carri armati tedeschi verso la linea del fronte. Molti soldati tedeschi circolano ubriachi e lurchi...

25 dicembre 1942

Celebro la S. Messa al Comando e alla 2ª Btr. del 37° gruppo. Il freddo è intensissimo. Mi si congela il vino nel calice. Nonostante tutto, una ondata di allegria passa tra di noi.

Alla sera arrivano i complementi del 19° e 4° gruppo.

Notizia: il nucleo di resistenza del Ten. Vezzil si è assottigliato del 70% sotto la pressione nemica.

Un aereo russo sgancia una bomba.

26 dicembre 1942

Verso le 7 del mattino un aereo da caccia nemico compie due azioni di mitragliamento. Vedo Dopobacina. — Scritto alla famiglia. Non riceviamo posta, perché l'Ufficio ha ripiegato a Kupiansk.

27 dicembre 1942

Grosse e frequenti pattuglie nostre e tedesche perlustrano la zona contro i partigiani.

E' impegnata verso Millerovo una formidabile battaglia di forze corazzate. Si spera bene, ma ci sono anche dei timori. Pattuglie di russi penetrano fra le truppe nostre. Di notte viaggiano e di giorno si nascondono nelle case. Ho saputo che la notte scorsa è avvenuto uno scontro fra Russi e Carabinieri a 20 km. da Starobilsk.

28 dicembre 1942

Situazione incolore. Vado all'ospedale a trovare un nostro sottufficiale malato di broncopolmonite.

Vado a Dopobacina. La nonnina non è mai sufficientemente sazia. Io ho portato delle cose con me non per me, ma per le «anime»? Lei voleva pane: e glielo diedi. Voleva petrolio: glielo regalai e poi... confetti eccetera (u.m.g). Oggi chiede una foto... zucchero. Donna taccagna! Cattiva (povera) vecchia. — E' sorella di Ini.

Ella stava bene con me. Perché?

Non lo so. Forse perché ella pensa che io stia scrivendo una poesia.
A una donna... pensava!

Tutte sciocchezze! Mio cuore, tira avanti per la via aurea sacerdotale,
scelta da te liberamente e amata in ogni tempo. Non diventare favola di
te stesso, cuore mio sensitivo!

30 dicembre 1942

Il freddo è diminuito. Ieri sera non brillavano le stelle. Oggi è fioc-
cata un po' di neve.

Il Btg. mandato a liberare Cerkovo ha dovuto ripiegare.

Stamane alle 5 è stato attaccato il C.I.A. alpino. Millerovo resiste.

Molti alpini congelati all'ospedale; anche 5 nostri artiglieri appena
arrivati. Li ho visti mentre li caricavano sulle macchine per Vorosci-
lowgrad.

31 dicembre 1942

Ahime! Quanta mortale stanchezza, oggi, ultimo dell'anno! A mezza-
notte i tedeschi hanno incominciato una nutrita sparatoria di razzi e mor-
tarette. Di tanto in tanto si udivano anche colpi di moschetto e bombe
a mano. Si incendiò una casa. Così la luminaria fu completa. Noi a mez-
zanotte ci siamo radunati nella sala della mensa a brindare al nuovo anno.

Da parecchi giorni il tempo passa triste, dopo la fuga presa dai no-
stri al fronte. Qui siamo rimasti soli. C'è in più il Comando tappa e una
frazione del Comando d'armata. Tagliati fuori da ogni comunicazione, sen-
za l'arrivo della corrispondenza, all'oscuro della situazione esatta del mo-
mento, nell'incertezza che il nemico invece di est, scelga la rotta di ovest
(allora noi saremmo presi come primo obiettivo): sono giorni tristi, que-
sti, che passano lenti, lenti. Delle feste che ricorrono non ci passa ne-
ppure il pensiero per la testa. La città viene febbrilmente fortificata. Siamo
qui e dobbiamo starci. Dobbiamo esser pronti a sostenere un probabile
assedio, qualora, dopo la caduta di Cerkovo, i russi piegassero verso
Charcov. Gli aerei russi di ricognizione fanno, non ogni giorno, ma quasi,
la loro visita, gettano una o due bombe, compiono tre o quattro mitra-
gliamenti, volando sempre a bassa quota. Non gli si può sparare, per
non svelare le artiglierie appostate come anticarro. La notte di Capo-
danno, a Dopobacina, ci sono stati 4 tedeschi ubriachi poi tre italiani in
cerca di alloggio. Vi ha nevicato, s'è ghiacciato, poi è piovuto, si è for-
mato del fango e di nuovo col freddo a 37 gradi sotto lo zero, tutto è
tornato in ghiaccio. Non ci si può più andare. Pare ci si metta l'ospedale
tedesco. Ed io? Col bagaglio già caricato, come è stato prescritto, dormo
per terra, se si può dire dormire, e confesso un po' ogni giorno.

2 gennaio 1943

Sono svegliato e triste. Anche la testa mi è molto confusa. Mi sento
un po' esaurito.

ndo una poesia.

rea sacerdotale,
entare favola di

dicembre 1942

lle. Oggi è fioc-

re.

ovo resiste.

artiglieri appena
e per Vorosci-

dicembre 1942

unno! A mezza-

di razzi e mor-

hetto e bombe

ta. Noi a mezz-

al nuovo anno.

presa dai no-

lo tappa e una

nicazione, sen-

esatta del mo-

rotta di ovest

ni tristi, que-

ci passa nep-

tificata. Siamo

un probabile

gassero verso

no, ma quasi,

quattro mitra-

sparare, per

otte di Capo-

tre italiani in

uto, si è for-

zero, tutto è

tta l'ospedale

critto, dormo

orno.

gennaio 1943

sa. Mi sento

3 gennaio 1943

Non posso andare a celebrare presso le Btr. perché sono in movimento per un nuovo schieramento anticarro. Nel pomeriggio esco col Cap. Capodacqua. Per la strada ci imbattiamo con una schiera di prigionieri; non sono soldati, ma partigiani, fra cui parecchie donne. Alcuni hanno l'aspetto feroce, specialmente le donne, altri sembrano assenti o indifferenti. Ci hanno fissati con occhi attenti (abitudine del mestiere!). La polizia ucraina li scortava con i fucili spianati, pronta ad ammazzare chiunque tentasse di non ubbidire. Dovevano avere percorsa molta strada, perché camminavano stancamente. Quasi tutti avevano il pentolino caratteristico russo per il latte.

5 gennaio 1943

Questioni col Capitano Nicolardi e Cap. Bonanno circa la legittimazione dei figli naturali. Battaglia per sbloccare Cerkovo, di nuovo! Mille-rovvo sbloccata.

9 gennaio 1943

Di buon mattino parto col Colonnello Comandante per Voroscilowgrad. Fa molto freddo. Appena fuori di Starobilsk si rompe il ghiaccio sopra cui corriamo. Le ruote della macchina sprofondano nell'acqua. Bisogna tirarle fuori a braccia. Avevamo anche sbagliato strada. Passiamo per Novo - Aidar, e Wessaliia Gora sopra il Donez. Ci sono le tracce di un affrettato apprestamento di difesa sul fiume, che non è tutto gelato. — Arriviamo. Noto certi visi... Il Colonnello ritorna al Comando. Io resto per visitare le Batterie qui raccolte, dopo gli scontri a Kantemirowka. — Alla sera penso a Starobilsk e prevedo che non la rivedrò mai più.

11 gennaio 1943

A mezzogiorno vado tra i soldati del 36° gruppo. Parlo alle due Btr. separatamente. Ho cercato di far loro coraggio, di rialzare il morale un po' scosso e avvilito. Mi metto quindi a disposizione loro per confessarli. Veramente devo ringraziare Dio, perché questi artiglieri hanno corrisposto quasi tutti all'invito. E' già tardi, ed io seguito ancora a confessare.

12 gennaio 1943

A Voroscilowgrad. Ore 6,30 Messa e Comunione alla 3ª Btr. Ore 7,30 la stessa cosa presso la 1ª Btr. del 36° gruppo. Nel pomeriggio parto a piedi per andare a trovare il 36° gruppo, che è accantonato vicino alle case dove era il Comando nel mese di luglio dell'anno passato. Fa sempre tanto freddo. Io sono per giunta sprovvisto di guanti. Per fortuna mi vengono regalati un passamontagna e dei guanti di truppa. Raduno il

gruppo in due stanze. Parlo ai soldati, che mi ascoltano con commozione ed attenzione. Poi comincio a confessare e continuo per quasi quattro ore.

Nella casetta del Comando, dove mi hanno preparato l'alloggio, mi trovo accerchiato dalla famigliola. La vecchia è un po' rossa ancora. Si parla della Russia.

13 gennaio 1943

Ieri ho confessato le due Btr. da 20 mm. — Oggi S. Messa. Ha fatto la Comunione il Cap. Roz e il Ten. Gobbo. — Tutto molto bene. Il Cap. Roz, ferito e menomato nel combattimento di Kantemirowka, parte per l'Italia. Mi ha salutato con molta effusione.

14 gennaio 1943

La Messa ai soldati, celebrata verso le 7, è riuscita molto bene. Dopo mi accadono questi due fatti pietosi:

1) Una bimba che gira in cerca di pane per la mamma e la sorellina. Le faccio dare delle gallette e l'accompagno a casa, cioè nella baracca dove abita. Qui, in una stanza a piano, mi fanno vedere un bambino che moriva di fame! Uno spettacolo, vi dico, davvero terrificante. E tutta quella gente portava i segni del patimento e dell'estenuazione.

2) Un'altra bimba mi avvicina con un biglietto scritto metà in russo e metà in italiano: «Pan offizier, duo bambina, dai, pazalusta, chleb i kussatc; mama». Vado dietro la bimba. Altro spettacolo come prima. Mi privo di tutto e dò loro da mangiare. La madre per riconoscenza mi regala due pezzi d'argento da un rublo ciascuno. Ma io glieli pago in marchi. Che giornata! Non la dimenticherò mai.

15 gennaio 1943

Bombardamento a Voroscilowgrad. Visito un ex-starosta di un paese del distretto di Smolensk.

Alla biblioteca vedo un libro su Leonardo da Vinci.

16 gennaio 1943

Vado presso P. Marchese all'ospedale 117 per confessarmi.

17 gennaio 1943

Arrivano alcune macchine del nostro 4° gruppo. Sono riuscite a liberarsi dall'assedio di Millerovo. I soldati hanno gli sguardi disfatti; gli ufficiali si sforzano di essere sereni. Raccomando agli artiglieri di farsi coraggio e non raccontare esagerazioni per non influenzare gli altri del 19° gruppo, appena arrivati ad avvicinare i vecchi dello C.S.I.R.

Il Te
di nuovo
per strad
l'impresa
Stam
19° grupp

Alle c
per bene
serta, il f
prima del
da 20 mm
perché in
ufficiale, i
gli uomir
torno al p
di tedescl
qualche c
quasi tut
tutti a sa
Giungono
zione di l
perché gl
una pattu
all'Oberke
dal medic
mente so
tanto rita
deschi. E
Però pazi
ed io mi a
Perciò m
Voroscilo

Passo
verati neg
L'Osp
Stalingra
nome di
menti». E
domanda
Verso
4°, 36°, 38°

Il Ten. Col. Squillari incarica il Capitano Incannamorte che si rechi di nuovo sulla via di Millerovo per recuperare uomini e materiale rimasti per strada. Appena sento ciò, mi offro spontaneamente a partecipare all'impresa. Con grande mia soddisfazione, la mia domanda è accolta.

Stamane ho celebrato la Messa al Campo nell'accantonamento del 19° gruppo.

18 gennaio 1943

Alle ore 4 mi alzo. Premunisco i miei piedi dal freddo, spalmandoli per bene con grasso anticongelante. Parto per Millerovo. La strada è deserta, il freddo è rigidissimo, forse sui 40° gradi sotto zero. Avanti! Poco prima del ponte di Lungaskaia mi imbatto in un Spa della nostra 40^a Btr. da 20 mm. E' carica di uomini, mezzo congelati e rattroppiti. E' lì, ferma, perché inefficiente. Chiamo, grido, finalmente mi odono. Vedo anche un ufficiale, il S. Ten. Palla. Rimorchio la macchina, e a grande velocità porto gli uomini all'ospedale e la macchina all'Intendenza. Poi, di nuovo, ritorno al ponte, e proseguo per dove avanzano i russi. Incontro i drappelli di tedeschi fuggiaschi, chi su macchine, chi su slitte, chi a piedi, anche qualche carro armato. Finalmente scorgo anche qualche italiano. Sono quasi tutti contraerei, e tutti sono malandati. «Presto, salite su!». Aiuto tutti a salire sull'autocarro. E' ormai pieno, non ci sta più nessuno. — Giungono i rombi d'artiglieria verso ovest. I russi colpiscono già la frazione di Pagarielow a pochi km. da dove sono io. Decido di andarmene, perché gli uomini caricati non finiscano di congelarsi del tutto. Al ponte una pattuglia tedesca mi ferma. Vuole i documenti. Non ne ho. Vado all'Oberkommando e a gomitate mi faccio strada. Il Capitano mi manda dal medico del presidio per la verifica: se portavo sull'autocarro veramente soldati congelati o feriti, oppure dell'altro. Buon Dio! Ma perché tanto ritardo? Ah, lo so io perché: la prevedevo questa partaccia dei tedeschi. Essi mi vogliono prendere la macchina, come hanno fatto ad altri. Però paziente. Dispongo l'autista con un sergente a difesa dell'autocarro, ed io mi avvio dal sig. "Artz". Era un S. Ten., un gradino più sotto di me. Perciò mi riesce a far presto e farmi dare un lasciapassare. Giungo a Voroscilowgrad alle ore 19 col vento, il freddo, e il buio.

20 gennaio 1943

Passo le giornate di ieri e di oggi a rintracciare i nostri artiglieri ricoverati negli ospedali.

L'Ospedale di Riserva è gremito di tedeschi, trasportati in aereo da Stalingrado. Domando come vanno le cose laggiù. Raccapricciano solo al nome di Stalingrado: «Un mese circondati, senza viveri e senza medicinali». E' la frase di tutti. Non parlano quasi mai niente fra loro. Mi domandano con visibile ansietà quando li trasporteranno in Germania.

Verso le ore 23 partono da Voroscilowgrad i resti dei nostri gruppi 4°, 36°, 38°, e delle batterie da 20 mm., sotto il comando del Ten. Col Squil-

lari. Tutti gli ufficiali mi abbracciano prima di separarci. Il Comandante mi fa l'augurio «In bocca al lupo».

Capisco ora che la situazione anche qui è precaria. Tuttavia rifiuto l'invito insistente di partire con loro, e resto col 19° gruppo.

21 gennaio 1943

Ripiegamento da Voroscilowgrad. Dopo una notte di veglia e di preparazione, arriva l'ordine di partire. Verso le 4 è già chiaro. Un Resta rotea sulla nostra testa. Esco sulla strada. Una pallotola di fucile mi sfiora la testa. Deve essere qualcuno dei partigiani, che sbucano fuori appena si accorgono del ripiegamento. Il palazzo del Comando si incendia. Mi offro a correre in città a chiamare polizia e pompieri. Mentre essi lavorano a spegnere il fuoco, noi partiamo. Gruppi di soldati tedeschi attraversano la città in tutti i sensi. Sono vestiti di bianco. I posti di movimento stradale sono occupati dai tedeschi. Gruppetti di ragazze rispondono ai frizzi dei nostri (stupidi!) soldati con la parola ironica «Inkare» * ormai celebre. Usciti dalla città è una scena orrenda: moltitudine di italiani sbandati, con le coperte in testa come mendichi, tutti vogliono arrampicarsi sulle macchine. Oltre noi, si muovono altre colonne, tutte a corsa pazza. Morti? Ho veduto vari bambini morti, forse, per l'ultimo bombardamento del 19 u.s. Così alcuni soldati. Ma la vista più dolorosa è sempre quella dei nostri soldati fuggiaschi. Verso le 8 di sera, fra un buio orrendo, entro, da solo a Debalzewo (Debalcevo), dove per fortuna fu obbligato a sostare anche il Comandante del gruppo.

Ero solo, cioè con una macchina, perché mi dovetti attardare a Woroscilok per una riparazione.

Cena al comando tappa. Dormo in una casa; assieme al Cap. Nucca, dopo 72 ore di veglia.

Alla mattina faccio conoscenza col cappellano dell'ospedale, che mi dà un'ottima abbondante colazione.

Alle 11 si parte da Debalcevo. Le cose che ricorderò sono le seguenti:

- 1) il freddo e il vento furibondo;
- 2) il congestionamento delle macchine sulla strada;
- 3) la notte che passai nel vallone e il mio fortunoso salvataggio del cannone.

23 gennaio 1943

Rikovo, alle case Rosse fino al 3 febbraio.

4 febbraio 1943

A Korsum: Colonna Carloni.

* Parola offensiva, intraducibile.

l Comandante

attavia rifiuto
tppo.

gennaio 1943

glia e di pre-
ro. Un Resta
di fucile mi
bucano fuori
ndo si incen-
. Mentre essi
i tedeschi at-
osti di movi-
gazze rispon-
ca «Inkare» *
udine di ita-
vogliono ar-
onne, tutte a
per l'ultimo
più dolorosa
sera, fra un
per fortuna

rdare a Wo-

Cap. Nucca,

lale, che mi

le seguenti:

ataggio del

nnnaio 1943

braio 1943

5 febbraio 1943

Sosta a Korsum.

6 febbraio 1943

Selidowka: assiderati e bombardamento.

7 febbraio 1943

A Pawlograd fino all'11.

11 febbraio 1943

Dniepopetrosk fino al 19.

26 febbraio 1943

Permanenza a Piriatin e poi a Priluki, a Nezin e Werkeiewka, ove si fa sosta fino al 1° marzo.

2 marzo 1943

Arrivo a Cernikov: sosta.

4 marzo 1943

Da Cernikov a Gomel, attraverso Novo Beliza. Usciamo dall'Ucraina ed entriamo nella Russia Bianca. Il cambiamento di regione è quasi improvviso e corrisponde esattamente al cambiamento di ambiente e di paesaggio. Nella Russia Bianca ci sono boschi di pini selvatici, sia coltivati che spontanei. Le isbe sono di legno, senza intonaco. Gli acquitrini e le paludi sono più grandi e più frequenti. Parecchi stabilimenti per la lavorazione del legname. Campi quasi niente. La popolazione mi sembra più evoluta e un po' più europea... Mi presento subito al Comando. Sono le 12 in punto e trovo i colleghi a tavola. Dopo due mesi di assenza, quale accoglienza! Per scherzo o davvero? Vedremo domani...

5 marzo 1943

Discendo a Gomel città per cercare un altarino presso qualche cappellano. Non mi va bene. Vedrò domani. La città di Gomel è completamente a terra, distrutta dai bombardamenti aerei. Dappertutto, in ogni via, in ogni piazza si scorgono i segni di un'immane battaglia. Non c'è casa in muratura rimasta in piedi. Alcune sono state schiantate rasente al suolo. Solo il ponte sulla ferrovia, rifatto dai tedeschi, il palazzo del Comandante della città, le tre stazioni ferroviarie sono in piedi e rappresentano la città... Noi abitiamo alla città militare, su una piccola altura, dove tra i boschi densi di conifere i sovietici avevano costruito

e i tedeschi poi ricostruito circa trenta caserme. Siamo a circa 8 km. dal centro. Non si sta male; anzi, per quanto possibile in queste circostanze, abbiamo anche qualche conforto. Mi accorgo che qui si mangia meno.

6 marzo 1943

Vado un'altra volta a Gomel per l'altarino. Con l'aiuto di D. Federiconi scovo fuori il cappellano dell'Intendenza, D. Antoniotti. Per mezzo suo ottengo un altarino già usato. Sono tanto felice! Rimiro con profonda impressione le rovine di Gomel e il mio pensiero corre alle nostre città martoriate allo stesso modo dagli Inglesi.

domenica 7 marzo 1943

Messa al campo. Scegliamo per la Messa un'area nel cuore di uno dei boschi. Ho trovato uno spiazzo abbastanza largo, dominato da una casetta di legno di stile alpino, tutta ricamata. Molto bene! Difatti il Regg. che è stato tutto riunito quassù, si può schierare bene. Per terra c'è però molto ghiaccio e molta neve. Tira un vento tagliente. Perciò procuro di tener breve la predica.

13 marzo 1943

Stamane tra i boschi di Gomel, fra i pini profumati, tutto il Regg. si è schierato. Dopo nove mesi esatti la bandiera è riapparsa tra noi. Tutti la salutammo con commozione. Gli squilli di trombe si sono ripercossi nel nostro cuore. Io cominciai il S. Sacrificio con una certa trepidazione. Sentivo dentro di me le voci dei nostri caduti nelle battaglie di Kante-mirowka, Garmiscenka, Cerkowo e Millerovo. Pregai con tanta devozione per loro che il sangue di Cristo scendesse come refrigerio sulle loro anime. Il discorso fu breve, ma, dico il vero, ogni parola mi è uscita dall'animo ed esprimeva un sentimento che io provavo veramente. Ho cercato, dopo il sacro rito di ricordarmelo e di trascriverlo.

Alla Messa seguì l'assoluzione al tumulo. Indi il Colonnello Comandante fece l'appello. Gli artiglieri restarono tutti commossi. Più di uno pianse. Il discorsetto l'ho trascritto nelle pagine dell'agenda a fine mese.

domenica 14 marzo 1943

Messa al campo nel solito posto nel bosco di Gomel.

Lasciai fare la predica al cappellano del Genio D. Osvaldo Federiconi.

Alla sera è avvenuto sulla stazione un furioso bombardamento. Il Colonnello obbligò tutti ad andare nei rifugi antiaerei. Gli scoppi erano così violenti, che tutti i vetri saltarono in aria e la nostra caserma sembrava in preda al terremoto. La mia cameretta, però, restò illesa. Non così i miei occhiali. Una gomitata del Capitano Chemolli mi fece partire la lente di destra. Verso le tre del mattino tutto ritornò in calma. Ho

notato che l'ultimo aereo russo scomparve proprio al canto del gallo che annunciava il mattino.

Vengo avvertito che una scheggia ha ammazzato un soldato del Genio. Accorro e gli dò l'Estrema Unzione.

15 marzo 1943

Anche oggi la giornata è molto bella.

Mi viene a trovare D. Osvaldo per informarmi del decesso del geniere. Povero figliolo! Doveva rimpatriare dopodomani; invece una sorte crudele lo ha ghermito qui in Russia, lasciando una giovane vedova e due figli orfani.

Sono invitato da D. Pintonello il quale mi manda perfino la sua Aprilia. Vado assieme a D. Osvaldo. Parliamo cuore a cuore. Mi riferisce dell'eroismo di tutti i cappellani militari dell'8ª Armata. Alla fine mi saluta e mi abbraccia con molto affetto. Verso le 18, ecco il ronzio solito. La sirena dà l'allarme, s'accendono i fari della fotoelettrica, le mitragliere da 20 mm. e da 40 mm. sprizzano le loro scintille multicolori. Il bombardamento. Noi siamo nel bosco, in uno più lontano di ieri sera, grande e fitto, che ha al suolo una lastra di ghiaccio di 20 cm.

18 marzo 1943

Partiamo da Gomel, anzi dalla Russia. Alla stazione vedo i terribili effetti del bombardamento: profonde buche, binari e vagoni frantumati, case intere saltate in aria. Ma i punti vitali sono rimasti intatti ed illesi. Alle ore 13 la tradotta si mette in moto, verso Minsk. All'altezza di Slobin attraversiamo per l'ultima volta il Nipro (Dnepr). Questo fiume è sempre grande. La tradotta rallenta. Penso che è meglio stendere il lettino da campo e dormire. Siamo riusciti a procurarci una stufa. Il carbone ce lo dà il macchinista in compenso di un litro di vino. Così anche il nostro carro bestiame cambia aspetto. A dire il vero, però, non è molto freddo. A mezzanotte sale con noi un allievo ufficiale tedesco, che va a Berlino per il corso. Mi racconta un sacco di cose intorno alla battaglia di Smolensk e ai suoi compagni d'arme.

19 marzo 1943

Mi sono svegliato mentre la tradotta era ferma nella stazione di Te-luscia. Si vede che ha corso ben poco il nostro treno. Parlo col capo-stazione e vengo a sapere che la linea è stata interrotta, durante la notte, dai partigiani... A Bobruisk attraversiamo la Beresina; il nostro pensiero va agli Italiani di Napoleone. Nella stazione abbiamo alla sinistra un treno ospedale che viene dal fronte, a destra una tradotta che ci va; sono truppe corazzate: tutta gioventù di primo pelo. Salgono a viaggiare con noi tre Ufficiali tedeschi, di cui uno è Colonnello. Verso l'imbrunire arriviamo a Minsk; la città e la stazione sono illuminate. L'opera assistenziale tedesca ci offre un rancio caldo.

20 marzo 1943

Questa notte abbiamo corso a tutta velocità.

Prima di mezzogiorno arriviamo a Brest-Litowsk. Poco dopo di noi, entrano in stazione due tradotte italiane, venute dall'Italia per prenderci. Siamo sottoposti alla disinfestazione che è rimasta nel nostro ricordo per il sapone. Era una pasta bianca quasi liquida. Bisognava spalmarsela addosso... ih! Bruciava come il fuoco e arrossava la pelle. Ci sentivamo tutti abbrustolire. Dopo il bagno, una fame, una fame da non dire. E non ci davano mai da mangiare.

Alcuni di noi bevemmo una bottiglia all'offizierheim della stazione. Verso sera si partì. Ora siamo in Polonia. L'aspetto della natura continua quello della Russia Bianca. Ma tutti notiamo che qui il bolscevismo non c'è stato. I campi, le case, la gente, tutto è meglio tenuto e più civile. Intanto il treno viaggia, ed è un piacere andare verso la Patria.

domenica 21 marzo 1943

Una fermata. Vediamo la gente uscire di chiesa. Già, è festa, e qui siamo in paesi cattolici. Parecchi ragazzetti si avvicinano alla tradotta e ci pregano: «Dai chleba». Non posso resistere a questo grido di bambini affamati, vestiti tanto male e tanto poco. Regalo ad una bambina tutta la mia galletta. Così fanno anche altri ufficiali. La Polonia deve risentire atrocemente della guerra. Ripenso allo spettacolo di Leopoli. Passano Lukow, Radom, Kielce. Qui vediamo, dopo nove mesi, il primo treno passeggeri. Ci sono i vagoni unicamente riservati per i tedeschi.

22 marzo 1943

Ci svegliamo col treno fermo nella stazione di Oderberg dove sosta fino alle 11,15. Vado a visitare la città che è graziosa e pulita molto. Da qui in poi non si vede altro che grandiosi impianti industriali. Noi pensiamo: «la Germania ha le spalle al muro per vincere la guerra».

Devo rilevare due aneddoti. Il primo riguarda le confidenze di una studentessa di chimica ingaggiata a lavorare nelle ferrovie. Lei è boema. Parla con tristezza dello stato attuale della patria sotto i tedeschi, che vogliono sradicare ogni sentimento patriottico.

L'altro è un incontro con un operaio italiano che da 12 anni lavora in queste ferrovie e che qui ha già preso moglie e ha messo su famiglia. Al vederci ci è venuto incontro pieno di effusioni e continuava a ripetere: «Son massa (= molto) contento de veder italiani».

23 marzo 1943

Passaggio per il Semmering. Luoghi veramente incantevoli, un po' del nostro Cadore.

20 marzo 1943

co dopo di noi,
a per prenderci.
nostro ricordo
ava spalmarsela
e. Ci sentivamo
non dire. E non

della stazione.
natura continua
olscevismo non
to e più civile.
Patria.

21 marzo 1943

è festa, e qui
alla tradotta e
do di bambini
bambina tutta
deve risentire
opoli. Passano
l primo treno
eschi.

22 marzo 1943

erg dove sosta
lita molto. Da
riali. Noi pen-
erra».
idenze di una
Lei è boema.
tedeschi, che

2 anni lavora
o su famiglia.
va a ripetere:

23 marzo 1943

oli, un po' del

Di nuovo in Italia

24 marzo 1943

Passaggio della frontiera italiana a Tarvisio. Desideravo fin da ieri molto di rivedere terra italiana. Mi sono alzato prestissimo dalla cuccetta, mentre la tradotta sostava pigramente a Drauland. Ho svegliato anche gli altri. Per l'impazienza sono sceso a terra, ho passeggiato, giocato col cane. Finalmente, eccoci al confine. Ero pieno di commozione, quando un reparto della G.A.F. intonò la marcia reale in nostro onore. Vere lacrime piansi, e le sentivo venirmi dal cuore. Poi riprendemmo la corsa per la Val Brema e la Val Fella fino a Gemona. Nuova sosta, protetti (!) dagli alpini schierati per impedire qualsiasi contatto fra noi e i civili. Il treno, dopo circa mezz'ora si mosse verso Osoppo. Qui ci spogliarono di tutto e si incominciò il periodo di contumacia sanitaria con un'accurata visita medica e con un bagno abbondante.

25 marzo 1943

Sosta ad Osoppo.

Dobbiamo aspettare che la disinfezione della truppa sia completa. Ne avremo fino a domani. Del resto, poco male, perché, ad onor del vero, qui si sta bene. Soltanto i prezzi della mensa sono un po' salati. E dire che questo Comando tappa riceve tanti versamenti di viveri! Verso sera arrivano gli Ufficiali dell'ufficio «I» d'armata. Riconosco il Capitano Lulli, dei bersaglieri, che vidi a Diogtewo. Ma costui è oppure finge di essere un caposcarico! Non so se mi spiego!

26 marzo 1943

Di buon mattino celebriamo la S. Messa ai soldati, nonostante che non sia giorno festivo. Abbiamo saltato due feste senza dar loro questo conforto, a causa di circostanze speciali. — Si parte da Osoppo per Firenze. Ma dove, precisamente, a Firenze? E' la solita corsa a captare voci e mezze parole. Chi dice che i soldati faranno la contumacia separati dagli ufficiali: gli uni in uno stabilimento allestito appositamente come questo di Osoppo, gli altri a Vallombrosa in alberghi di lusso. E' il caso di dire: se son rose, fioriranno, e non preoccuparsi oltre. — Alle ore 17 i due reparti si schierano, la bandiera si muove, la banda, la nostra banda, squilla. Si va alla stazione. A circa le ore 18 la tradotta si incammina.

27 marzo 1943

L'alba si affaccia all'orizzonte alquanto scialba. Ma non fa nulla. Il nostro risveglio è allegro, come nelle belle mattinate, perché siamo in Italia. Le terre che danzano davanti al nostro occhio, mentre il treno

slitta velocissimo sui binari, sono bolognesi. I commenti dei colleghi, durante le fermate, vanno alle persone che vediamo e più specialmente alle ragazze. Auf! Che barba! La musica è sempre quella. Pazienza.

Verso le 10,30 arriviamo a Firenze nella stazione di Porta Prato. Lestamente si smonta dal treno e si sale su autocarri. Ci aspetta la Caserma del 3° contraerei a Scandicci. La gente ci applaude, lungo il percorso, ci butta fiori, sigarette, aranci. C'è qualche donna e qualche uomo che piange. Mi son chiesto il perché. Forse aspettano un figlio e sanno che non tornerà mai più dalla Russia. Son sicuro che domani mi sarò già scordato di queste feste, ma quelle lagrime non le dimenticherò mai più.

domenica 28 marzo 1943

Messa al campo a tutto il 4° Rgt. Sono affluiti a Scandicci anche gli altri reparti contraerei della Russia. La nostra famiglia è riunita. Questa che celebriamo è la prima Messa al Campo in questa caserma, costruita di recente, senza risparmi, con criteri moderni e secondo le norme di una vera opera architettonica. — Finalmente ho un minuto di tempo e posso scrivere ai miei. Chissà come i miei genitori sono ansiosi di notizie! Forse è un mese che non sanno nulla di me. Partecipo a due innocenti passatempi allestiti dal Comando del Campo Contumaciale.

29 marzo 1943

La giornata è piovviginosa. Abbiamo avuto la visita del Federale di Firenze, che ha distribuito a tutti, anche agli ufficiali, ricchi doni in eleganti pacchetti. A me è toccato: un rasoio, una saponetta, un portasigarette, un flacone di borotalco, un involtino con biscotti, carta da scrivere azzurra e due matite. E' stata una visita di grande cordialità. Alla sera ho veduto il film: Elisabetta d'Ungheria. Molto bello! Mi corico, però, stanco. Questa vita chiusa tra quattro pareti, anche se lo spazio per muoversi, è vasto abbastanza, comincia a pesare un poco. La digestione si fa lenta.

30 marzo 1943

Oggi è arrivato un reparto di cavalleria che deve sostare con noi alla contumacia.

Sono occupato a rintracciare notizie di un disperso fiorentino della 41° Btr. Sono venute la madre e la sorella. Purtroppo non posso dir loro che cose dolorose. Gli artiglieri sfuggiti alla sacca di Rossoc sono ancora turbati e raccontano confusamente. Non se ne può ricavare nulla di positivo per raccogliere notizie particolari.

Viene l'Unione Militare. Acquisto due o tre capi di corredo. Lo spettacolo umoristico è intitolato «Semo romani, lasciateci passare!». Abbiamo riso parecchio.

31 marzo 1943

Sono incaricato di stendere un articolo intorno alla religione in Russia per il settimanale «Il Bargello» di Firenze. Ci lavoro di lena. Non riesco solamente a dominare l'abbondante materiale a causa della strettezza di tempo. E' venuta di nuovo la compagnia di Checco Durante a rallegrare i soldati con una commedia «Due mosconi al sole». Tutti ci siamo divertiti un mondo.

I nostri caduti

Commemorazione del 13 marzo 1943 nella Messa al Campo nel bosco di Gomel.

Semplice, ma pure tanto solenne è questa cerimonia! Che se manca lo sfarzo dei ricchi paramenti, se non ci accoglie sotto le sue volte istoriate una delle nostre chiese italiane, se non ci accompagnano e rendono più sentita la Sacra Liturgia le melodie dei nostri celebri compositori, più di ogni sfarzo e più di ogni canto è particolarmente commovente questa corona di Ufficiali e di Artiglieri intorno al tumulo rappresentativo dei nostri caduti, eretto nella medesima terra di Russia, dove essi versarono tutto il loro sangue per amore della Patria e per amore di Dio.

Sono presenti i loro Superiori, che ebbero in essi degli artiglieri modello, il cui esempio va tramandato alle generazioni future. Sono presenti i loro compagni, coloro che li videro da vicino combattere e cadere, e ne porteranno per sempre riflessa nelle pupille le gesta eroiche e nel cuore una tenerezza eterna. Ed anche l'Italia, la cara e grande Patria, è qui, fissa il maestoso volto in ammirazione verso questi suoi figli che l'amarono senza limiti, fino alla prova suprema dell'amore, alla immolazione totale della vita. L'Italia è presente nella bandiera del Reggimento, che rende ai nostri caduti onori sovrani. Ma soprattutto è qui presentissima l'augusta nostra Religione Cattolica, che benedice e rende meritorio di ricompensa eterna il sacrificio dei nostri compagni e feconda il loro sangue perché dia il frutto anelato della vittoria. Ravviviamo la nostra Fede! Il suo insegnamento ci è ripetuto nelle parole della Santa Messa: «Tuis fidelibus, Domine, vita mutatur non tollitur». Non sono morti, no! I nostri compagni; hanno solamente mutato aspetto di vita, che da terrena è diventata celeste, da mortale immortale, da mutevole e tormentata eterna e beata. Non sono morti, ma si sono sublimati in Dio, trasformati in nostri angeli tutelari. Ce lo dice a chiara voce la Santa Religione: «Tuis fidelibus ecc.». Perciò stringiamoci col cuore più strettamente intorno all'altare e preghiamo con fede ardente perché Dio glorificandoli ricolmi con le sue grazie i vuoti che i nostri compagni hanno lasciato in mezzo a noi e in seno alle loro famiglie, consoli i loro cari nell'immenso loro dolore, dia merito al loro sangue versato, e all'Italia conceda presto vittoria e Pace.

3 aprile 1943

Alla mattina celebriamo per il Ten. Gobbo che vuol fare la Comunione. Altro non succede, eccetto il caso Bottaro, la cui moglie è morta già dal 15 gennaio e lui crede ancora malata. Essendogli arrivato un espresso, temevo in una rivelazione troppo repentina. Invece la madre di lui deve aver capito come stanno le cose e gli scrive confermandolo nella sua illusione. A sera viene la Compagnia Mazza con le ballerine. Io non assisto allo spettacolo e invece faccio una bella dormita.

4 aprile 1943

E' tornato tra noi il Federale per assistere alla Messa al Campo e ci ha distribuito il numero unico de «Il Bargello» dedicato a noi reduci dalla Russia. In una fotografia compaio anch'io e nell'ultima pagina vi si legge un mio articolo sulla religione in Russia.

S. Messa al campo con l'intervento della musica del Presidio. E' riuscita molto bene. La banda ha suonato l'Ave Maria di Gounod e il Largo di Haendel in modo superbo. Io ho predicato sul precetto pasquale.

Cinema alla sera: l'Elisir d'amore: ricostruzione dell'opera di Donizetti. Bah! Non c'è malaccio!

5 aprile 1943

La giornata è passata senza novità, come un'acqua cheta per il solito alveo.

Finisco di leggere i seguenti volumi:

- 1) A. De Vigny: Stello. Romanzo della vita interiore del poeta; contrasto fra il sentimento e la ragione. Ci sono pagine di sublime lirismo, come la morte di Chatterton e di Andrea Chénier; altre truci, come la visita a S. Lazzaro in mezzo ai prigionieri del Ferron.
- 2) Eikernan - Chatrian: Waterloo. Romanzo storico dell'impero dei 100 giorni. Mi pare abbastanza semplice, però è sempre una buona opera di letteratura.
- 3) Sempione Dossola: Guida Reynandi del monte Rosa.
- 4) Una descrizione della luna.

6 aprile 1943

Il Campo Contumaciale è in apprensione. Si è verificato un caso di tifo petecchiale. Poveri noi! Per sé, la cosa non è niente; il Serg. Pierantozzi, che è l'infetto, se la caverà con un po' di degenza nell'ospedale, ma il guaio è che noi tutti dovremo prolungare la permanenza fra queste quattro pareti. La cosa prende aspetti tragici.

Il Ten. Col., Comandante il Campo, comincia col tenere rapporto a tutti i suoi ufficiali. I quali, appena finito, sbuffano, perché ora non possono più uscire. Arriva poi il Colonn. Dirigente di Sanità, incollerito con

3 aprile 1943

re la Comunione.
e è morta già dal
vato un espresso,
madre di lui deve
olo nella sua illu-
e. Io non assisto

tutti i suoi medici. Avvengono discussioni ad alta voce. Il povero malato si è spaventato, e rifiuta perfino di accettare la paga. Ultimo atto: ne va di mezzo anche il dottore del 36° gruppo, cui l'ammalato appartiene.

Gli altri ufficiali passeggiano mogi mogi, come se tutti fossimo stati bastonati... Evviva la serenità di spirito, come ce l'ha Capodacqua.

7 aprile 1943

Si vive sotto l'impressione di ieri. La domanda di ognuno è: quanto staremo qui? Si cerca di venirme a capo, chiedendo a questo e a quello se sa qualche cosa.

Io, per me, mi ci adatto al pensiero di prolungare la reclusione per altri 15-20 ed anche 40 giorni.

Ma mi pesa l'essere privo di notizie. Quei di casa mia hanno interrotta la corrispondenza il giorno 3 invece che il 4 come io avevo scritto.

Cinema: La gerla di papà Martin. Film della semplice passione dell'animo di padre e della fame dell'oro.

Cinema: Il peccato di papà; una commedia con un intreccio complesso, che si risolve piacevolmente in modo inaspettato. Sarebbe bellissima se non portasse la marca tedesca della meccanicità troppo in rilievo.

4 aprile 1943

sa al Campo e ci
ato a noi reduci
tima pagina vi si

Presidio. E' riu-
ounod e il Largo
o pasquale.
l'opera di Doniz-

5 aprile 1943

meta per il solito

poeta; contrasto
e lirismo, come
, come la visita

l'impero dei 100
buona opera di

8 aprile 1943

Ricevo una lettera del P. Stefani, da Treviso che mi informa della Storia del Santuario, scritta da me l'anno scorso.

A mezzogiorno ho avuto da questionare coi tre Capitani: Chemolli, Farisoglio e Bonanno per una lettera. Sento di aver esagerato nel risentimento. Ma loro pure sono stati assai poco educati. Purtroppo, se questa vita di clausura si prolungherà un altro poco, diventeremo tutti nevrastenici e ci azzufferemo come cani e gatti. Io non mi sono mai potuto adattare né credo che mi adatterò in seguito, anche se vivessi mille anni, a far le parti di una trottola, che gira a dritta o a manca secondo il capriccio di chi la sferza. Sarà un difetto, ma mi è così radicato, che lo stimo piuttosto parte intima della mia natura.

9 aprile 1943

Il Colonnello Di Martino dà il saluto agli artiglieri, che da domani cominceranno ad andare in licenza. Parole piane e concetti sublimi, un discorso che tutti abbiamo ammirato. Soprattutto l'ampio elogio ai caduti e ai dispersi ci ha commosso. Dopo il discorso è stato distribuito a ciascun artigliere l'ordine del giorno del 1° marzo, che riassume con stile eletto l'opera del Regg. in terra di Russia, e una copia dell'edizione speciale del «Bargello» di Firenze dedicato a noi: c'è in esso un mio articolo e una foto dove mi si vede assieme al dottore. — Nel pomeriggio nuova distribuzione di doni. Alla sera il Comandante del campo fa agli ufficiali giochi di prestigio.

Leggo: Giuliotti: «Penne, pennelli, scalpelli» che mi pare un po' sconclusionato ed a volte anche stupido.

15 aprile 1943

Arrivo a Nove per la licenza di 30 giorni.

domenica 16 maggio 1943

Celebro al paese la Messa delle 11. Nel pomeriggio faccio in Chiesa la Commemorazione del 75° della Gioventù Cattolica Italiana. Benché il discorso non sia stato cattivo, almeno al giudizio degli ascoltatori, tuttavia riconosco che non ho saputo ben fondere in unità di stile la vasta materia storica. Ero poi profondamente convinto di quanto dicevo? Il momento che attraverso non è certo il più propizio per trasfondere un sentimento sacro in altri.

Vivo in una triste vicissitudine fra cielo e terra, e provo un certo gusto orgoglioso ad assumere posizione contro le opinioni pacifiche, con la frase militaresca che mi scappa spesso: «Tutte balle!».

Non so cosa ne verrà fuori da questo impasto di fango, rivestito coi parametri aurei del sacerdozio cattolico.

17 maggio 1943

Parto per Mantova.

Il mio spirito non è per nulla tranquillo.

La notte la trascorro a Verona, dove non si trova da dormire.

21 maggio 1943

Scrivo all'ordinariato militare una breve relazione dell'attività svolta in Russia.

Non posso parlare né pensare della Russia senza sentire una nostalgia pungente per codesta terra dove lo spirito s'inebria nella immensità della steppa. Pur nella uniformità sempre uguale e monotona, io sentivo come naufragare l'anima assopita dall'infinito. E la gente! Il bolscevismo è peggio che bestiale, ma il popolo russo è il più sentimentale e il più sognatore di questo mondo. Per questo io penso così spesso alla steppa, perché anch'io vivo molto di più nel sogno che nella realtà; ma i ritorni della mente al concreto, quando avvengono, sono formidabilmente impetuosi. Lo stesso fenomeno l'ho osservato laggiù.

23 maggio 1943

Fa sempre un caldo soffocante, a Mantova. Ho celebrato la Messa al Campo, senza nessun entusiasmo. La predica è stata languida. Io stesso non sentivo la forza delle parole, che pronunciavo. Dopo mi sono ritirato, per non farmi vedere da nessuno, talmente mi sentivo a disagio.

29 maggio 1943

Oggi il reparto contraerea e il 38° gruppo hanno sciolto il voto alla Madonna nel Santuario delle Grazie presso Curtatone. Alle 6 la truppa è partita a piedi dalla caserma Principe Amedeo. Alle 9 arrivò il Vescovo. Il Colonnello offerse con le sue mani i doni alla Madonna. Quasi tutti i soldati hanno ricevuto la S. Comunione. La cerimonia è riuscita perfetta in tutto; gli artiglieri si sono comportati molto devotamente. Il ritorno è stato verso le ore 13.

Dedica del calice donato alla Madonna:

Legio aeris discutiendis globis IV, votis
bello russo nuncupatis, gratiarum sospitae
matri calicem hunc, suis ad unum sospitibus,
grati animi ergo, dedicatum voluit, mense
Maio A. 1943

6 giugno 1943

Messa al Campo.

Nel discorso ho fatto la celebrazione della festa dello Statuto, e della bandiera italiana. Così ho avuto modo di illustrare gli scopi di questa guerra e di animare i soldati a combattere per la civiltà cristiana.

Mi sono sfuggiti due o tre pensieri che mi ero proposto di dire, specialmente le parole di D. Enrico Tazzoli, martire di Belfiore.

Mando a casa l'attendente a mietere il grano.

14 giugno 1943

Sono incaricato di invitare 4 madri e vedove di caduti del Rgt. Parto con la macchina. Le suore, dette le Pie Signore, del Collegio del Redentore mi promettono di accettarle in ospitalità.

Ritorno alle 23,45. Il Colonnello sta ad aspettarmi.

15 giugno 1943

Festa dell'Arma di artiglieria. Abbiamo inaugurato il nuovo altare, costruito dal Capitano Capodacqua. E' un altare di eccezionale bellezza, che obbedendo rigorosamente alle prescrizioni liturgiche, ha insieme qualche cosa di severo e militare. La cerimonia si è svolta in perfetto ordine, con l'intervento dell'Ecc. Gariboldi.

Ebbi da questo l'accendisigari dato dal Direttorio ai combattenti al Fronte Russo.

L'unica nota un po' meno riuscita della festa è stato l'intervento di certa vedovella di guerra, giovane, piacente e civettuola, che non si comportò del tutto seriamente. Oh! Queste vedove! Lontani dagli occhi lontani dal cuore, povero marito!

16 giugno 1943

Spunti per la predica della SS. Trinità.

L'argomento della predica di oggi si impone da sé e più che di parole si compone di cose. Non vi dice nulla questo altare nuovo, e che già ha il suo nome di altare Reggimentale? E esso nella sua imponenza vi canta l'inno delle Fede cristiana che deve essere sentita nel profondo del cuore, che deve compenetrare tutto l'essere nostro, in modo tale che il pensiero e l'azione e il sentimento portino impresso il sigillo della religione e della morale di Cristo.

Senza di Cristo non esiste vera vita degna di rispetto, in nessun settore dell'attività umana, ma solamente istinto e animalità. E questo altare ha la sua storia. La prima idea è nata in territorio di Russia. E qui mi rivolgo ai reduci di questa campagna. Dite voi: quante città non abbiamo visto senza chiesa, quante altre in cui il luogo del culto divino si era rifugiato in miseri e disadorni saloni? E dove la chiesa pur c'era, si vedevano ancora recenti i segni della restaurazione avvenuta dopo l'occupazione del territorio da parte delle nostre truppe. Ma più che l'edificio materiale, noi tutti ricordiamo lo squallore, il vuoto, l'ignoranza in cui viveva la gente. Ormai solo nei vecchi cadenti era visibile un tenue guizzo, fuggevole di religione.

E questi vecchi tante volte li abbiamo visti addensati attorno all'altare del campo, felici di un'occasione così bella di partecipare al culto divino.

Un contrasto si profilava allora davanti agli occhi nostri. Noi sentivamo davvero, a confronto della popolazione russa, di essere in possesso di una ricchezza spirituale superiore alle vanterie del bolscevismo.

A tale contrasto, mentre un legittimo orgoglio irraggiava le nostre fronti, si effondeva dal cuore di tutti noi più solenne e più sincero il ringraziamento a Dio per il dono della Fede. Le parole della preghiera dell'artigliere: «Sii lodato, o Signore...», queste parole, dico, suscitavano nell'animo nostro un'eco profonda, i cui dolci accenti noi sentiamo per tutta la vita.

Sorse così l'idea di un altare più bello, più degno, per così dire, di questo Dio benefico e grande, che ha impresso nell'Italia più visibilmente che altrove l'impronta della sua presenza. E pur fra le fatiche preoccupanti della guerra, il Colonnello Comandante volle l'altare.

Mentre i nostri ottimi artiglieri sottraevano il tempo al proprio riposo per costruire il primo abbozzo, le Signore mantovane costituivano un comitato per dotarlo di ricchi paramenti.

A questo punto, non posso fare a meno di soffermarmi per esprimere a questo eletto stuolo di Signore il ringraziamento, il più cordiale e commosso a nome di tutti gli ufficiali e artiglieri del 4° contraerei per un dono sì prezioso.

Mentre ogni sacerdote che celebrerà su questo altare avrà per voi, gentili Signore, una preghiera particolare a Dio, siate sicure che la riconoscenza e il ricordo degli artiglieri tutti vi accompagneranno, sempre e

16 giugno 1943

che di parole
e che già ha
nza vi canta
ondo del cuore,
che il pensiero
eligione e della

utto, in nessun
lità. E questo
Russia. E qui
ante città non
el culto divino
iesa pur c'era,
vvenuta dopo
a più che l'edi-
l'ignoranza in
ibile un tenue

uti attorno al-
cipare al culto

stri Noi senti-
re in possesso
cevismo.

ava le nostre
più sincero il
ella preghiera
o, suscitavano
sentiamo per

così dire, di
visibilmente
che preoccupa

al proprio ri-
e costituivano

mi per espri-
l più cordiale
ontraerei per

avrà per voi,
e che la rico-
mo, sempre e

dovunque il Reggimento sarà chiamato a prestare il suo contributo per la gloria della Patria.

Ma la prima costruzione dell'altare non poté essere ultimata né portata in Italia. Non fu un grave male, perché si ebbe così modo di perfezionare l'idea con un disegno ancora più bello e con materiale più scelto, in base ad un progetto di un Capitano del Reggimento stesso. E gli artiglieri dell'officina ben volentieri si posero all'opera. In tal modo è esat-tissimo dire che quest'altare è proprio del 4° Regg. artiglieria contraerea in tutto e per tutto.

Davanti ad esso è stato profferito il giuramento della classe del '24. Ricordatevelo, miei cari ragazzi, sotto gli occhi di Cristo, davanti alla nostra Patrona S. Barbara, nelle mani del Comandante, voi avete solen-nemente chiamato Dio in testimonio di essere pronti a servire la Patria con serietà, con coscienza, con vero impegno. Sono certo che voi non smentirete le parole giurate coi fatti. Per questo siate benedetti.

In questo momento mi attraversa una sublime visione, che nasce dalla storia della nostra Patria. La prima battaglia veramente italiana dopo la caduta dell'impero romano, fu quella di Legnano nel 1176. Nel centro dello schieramento quei prodi Italiani collocarono l'altare sopra il Carroccio; il sacerdote impavido celebrava la S. Messa, pur in mezzo al volar di dardi e all'avvicinarsi del nemico più forte e più numeroso. Ci fu un momento d'incertezza nelle nostre file; il nemico già cantava vittoria. Quand'ecco che la campanella dell'altare suona. Il suono era la voce della Fede, che veramente illuminava la vita dei nostri antenati. Allora la compagnia della morte si slancia, decisa, sotto l'influsso della religione, di vincere o di morire. E vinse.

Noi pure abbiamo il nostro altare, ed io auguro e prego Dio da que-sto altare stesso, che la Fede, eredità incontaminata dei padri, rinnovelli in noi tutti, sempre e dovunque, un tale miracolo di valore, affinché torni a risplendere un'era di giustizia universale per il mondo.

17 giugno 1943

A S. Andrea di Mantova: Comunione pasquale del Capitano Pangallo e di sua moglie. — Visita della famiglia Ciceri.

Oggi ho finito di rileggere i Promessi Sposi. Quante nuove osserva-zioni della più acuta e fine psicologia ho rilevate! E' veramente il mondo intero, con tutte le sue differenze e varietà che si muove e palpita vivo in questo libro.

26 giugno 1943

Ieri è giunto il telegramma della morte di Candullo. Quale terribile sventura! Era partito per la licenza con lo scopo di portare in alta Italia la madre e la sorella. Invece arrivato a Reggio Calabria la vita gli fu troncata da una scheggia durante un'incursione. Povero figliolo! Tutti siamo rimasti spaventati e senza pace a tale notizia veramente crudele. Contemporaneamente al telegramma dell'ospedale di Reggio che ci comu-

nicava la morte, è arrivato il telegramma della sorella che esprimeva di «attenderlo». Preghiamo per lui. Era tanto buono e tanto benvenuto da tutti.

1 luglio 1943

Faccio una visitina a casa, compiendo i soliti 30 km. in bicicletta. Ci sono ancora i baracconi.

Io però ho la testa altrove. Preso dalla mia passione del cuore. Durante le 9 ore di viaggio il pensiero è sempre stato rivolto là.

Il fisico ne risente. Anche i miei mi dicono che sono dimagrito e patito. Loro credono che abbia avuto male, un po' di febbre. Io li confermo. Se, invece, sapessero quello che passa qua dentro!

2 luglio 1943

La notte è stata quasi tutta insonne. Caldo, zanzare, nervosità ed altro (che so io) hanno concorso per tormentarmi ed agitarmi. Verso le 3,30 finalmente mi acquieto, mi cessa l'inquietudine e riposo fino alle 7. Riparto a mezzogiorno in bicicletta. Mi fermo un tantino a Polesse per visitare la famiglia di un artigliere e per bere un'aranciata. Il treno era quasi vuoto. Nello scompartimento mi addormento, così profondamente che per poco non m'accorgo di Verona. Arrivo a Mantova alle 18. Tutto va bene.

3 luglio 1943

Parto per Modena a trovare l'artigliere Perillo Gerardo degente all'ospedale. Soffro molto nel viaggio, a causa della moltitudine dei viaggiatori e del caldo soffocante. Arrivo a Modena, ma il poveretto non è più vivo. Giace nella camera mortuaria... Ebbe un incidente nell'attraversare i binari della stazione.

5 luglio 1943

A Modena per i funerali dell'artigliere Perillo. Ci vado assieme al S. Ten. Galbiati. Dopo il funerale visito il duomo e la torre Ghirlandina. Gentilezza dei modenesi, che rilevo anche dalla persona che invece di indicarmi semplicemente Via Farini dove si trova l'Unione Militare, ci volle anche accompagnare fin là.

Ritornato a Mantova, ricevo ordine di recarmi a Trento per un caso simile.

6 luglio 1943

Parto alle 6,20. — A Verona visito il Cappellano Capo. A Trento trovo D. Venuti, friulano.

che esprimeva di
nto benvenuto da

1 luglio 1943

. in bicicletta.

ne del cuore. Du-
olto là.
ono dimagrito e
ebbre. Io li con-
o!

2 luglio 1943

re, nervosità ed
agitarmi. Verso
iposo fino alle 7.
no a Polesse per
ata. Il treno era
profondamente
ra alle 18. Tutto

3 luglio 1943

degente all'ospe-
dei viaggiatori
non è più vivo.
ll'attraversare i

5 luglio 1943

ado assieme al
re Ghirlandina.
che invece di
one Militare, ci

nto per un caso

6 luglio 1943

capo. A Trento

Dopo il funerale mi spingo fino a Bressanone, dove pernottò. La gioia che provo nel rivedere questi monti! Qui c'è fresco e verde, tanto più vivaci quanto stamattina ero ancora nell'afa greve della pianura padana. In treno converso in tedesco con un agente della Società Siemens.

8 luglio 1943

Sono un po' triste. Un presentimento mi pesa nell'animo, senza conoscerne io stesso il contenuto. Vivo, come a sbalzi e a spintoni, cercando una qualsiasi parvenza di tranquillità. Mi convinco ogni giorno di più che non sono uomo d'azione, ma solo di studio, di contemplazione, e che sono mediocre di ingegno e di volontà.

13 luglio 1943

Alle 2 di notte abbiamo avuto il preallarme. I nemici bombardano Torino.

La veglia di questa notte mi ha disturbato per tutta la giornata. Ho concluso poco. Poi c'è stata la vista alle 12,30 di due semicerchi, ben torniti.

Inoltre la smania di questa sera che mi ha costretto a girare per più di un'ora in bicicletta.

Insomma, bisogna che mi concentri di più! D'altra parte la vita mi attira nelle sue varietà continue e diverse. In bicicletta pensavo: che cos'è di più bello, di più soddisfacente in questo mondo? E mi rispondevo: fare esperienza di tutto! Ma una voce, venuta dal di dentro più interiore di me stesso, soggiungeva: «E poi?». — Ci ripenserò domani, se Dio vuole.

21 luglio 1943

Partenza e arrivo a Rapallo per rendere le bozze di stampa della «Storia della Madonna Grande di Treviso». Nel pomeriggio faccio il bagno in mare, nonostante (che) sia un po' troppo mosso.

Il Vescovo di Hassar, venuto a visitare il Collegio «S. Francesco» dove ho scelto di pernottare, dice degli Inglesi:

«Atei quanto a religione
Civili in politica
Gentiluomini nel resto».

22 luglio 1943

Parto per Genova su un carro bestiame. Mi fermo alla Maddalena. Visito i luoghi bombardati. Fa veramente pena vedere i più bei palazzi sventrati, squarciati, minati. Il P. Meda apertamente è pieno di ambascie.

Verso le 20 arrivo a Somasca e assisto al teatro delle Marionette. Molto bello.

A mezzanotte salgo al Castello.

26 luglio 1943

Nella notte è arrivata la notizia che Mussolini si è dimesso, che la pubblica sicurezza è passata all'autorità militare, e che Badoglio è diventato capo del governo.

La notizia ha prodotto un'impressione su tutti. — Questa sera coprifuoco per tutta Italia. — A leggere il Corriere della sera c'è da provare schifo perché riporta le manifestazioni di giubilo della popolazione, di quella medesima che ieri, a distanza di dieci ore, gridava «Viva il Duce». — A Mantova tutto è tranquillo, ma verso le ore del coprifuoco comincia qualche cosa che non mi piace. La gente però non inneggia ai nuovi padroni perché li ami, né maledice il duce perché lo odi, ma solo perché desidera che la guerra finisca presto.

27 luglio 1943

Manifestazioni contro il fascismo in ogni parte d'Italia, specialmente a Milano, Torino e Genova.

28 luglio 1943

Abbattimento dei fasci littori fatto sistematicamente in tutte le parti d'Italia. Gli scalpellini e i muratori sono mobilitati.

1 agosto 1943

Messa al Campo: 1) Caserma dei Capannoni. 2) Caserma del Duca di Aosta.

Data la situazione, i militari non possono uscire. Perciò non si va a S. Andrea, ma si fa la Messa al Campo.

2 agosto 1943

Ricevo il telegramma che è deceduto, cadendo dalla tradotta, il Caporale Russomanno Glauco di Ubaldo.

Per ordine del Colonnello parto subito per il luogo della disgrazia. Dopo un viaggio disagiatissimo per il caldo e per l'affollamento pervengo a destinazione.

Arrivo con un mal di capo molto forte.

Sbrigo le prime pratiche. Poi vado a chiedere ospitalità dai PP. Francescani nel Convento di S. Nicolò.

La cittadina di Carpi è molto interessante e conserva ancora intatta la struttura e l'aspetto cinquecentesco datole da Alberto Pio. Gli edifici di quell'epoca sono maestosissimi; i lunghi porticati sono molto comodi; le Chiese di magnifica architettura e ricche di opere d'arte.

Faccio conoscenza con il Sac. Ettore Fiorelli, studioso di storia locale.

26 luglio 1943

è dimesso, che la
Badoglio è diven-

questa sera copri-
ra c'è da provare
popolazione, di
«Viva il Duce».
rifuoco comincia
ggia ai nuovi pa-
ma solo perché

27 luglio 1943

lia, specialmente

28 luglio 1943

in tutte le parti

1 agosto 1943

serma del Duca

ciò non si va a

2 agosto 1943

radotta, il Capo-

della disgrazia.
mento pervengo

ità dai PP. Fran-

a ancora intatta
o Pio. Gli edifici
molto comodi;
te.

di storia locale.

3 agosto 1943

Arriva il babbo e la sorellina del Caporale Russomanno. Che pena, mio Dio! L'uomo è disfatto. Cerco di fargli coraggio. Ma più delle mie parole, è l'affetto della sua bimba che riesce a sostenerlo. E' una bambina di 12-13 anni, ma pare un piccolo angelo, piena di candore e di coraggio, di grazia e di fede. — Alle 14 faccio il funerale.

5 agosto 1943

Arriva la terrificante notizia che a Reick (Germania) durante un'incursione aerea nemica sono morti il Capitano Modiano e il Ten. Riccardi; feriti Chemolli e Conterno. Vi si erano recati per istruzione nel tiro contraereo presso la scuola tedesca nel Meklemburg. — Tutti del Reggimento all'apprendere la notizia sono rimasti profondamente addolorati.

11 agosto 1943

Vado all'ospedale per pagare l'artigliere Magistrelli e visitare tutti gli altri ricoverati.

Al ritorno in caserma, trovo mio fratello Orazio che mi porta quanto gli chiesi.

Riflessioni:

Dimagrisco sensibilmente ogni giorno più, oppresso da un interno affanno, che mi cruccia notte e giorno in una speranza vana. Penso un sol pensiero e vedo sempre la medesima cosa e spero, inutilmente, l'ora della gioia. La dignità di cui son rivestito, è cosa puramente teorica, che mi risulta solo se ci rifletto. Ma negli attimi della giornata e nello svolgersi della mia attività, è piuttosto una maschera che assumo, faticosamente, di quando in quando. Generalmente non ci penso. Né l'odio né l'amo; vivo come staccato da essa⁷.

13 agosto 1943

E' venuto fr. Reffo⁸ da Rapallo per prendere le bozze della «Storia della Madonna». Ha passato la notte a Milano sotto il bombardamento, che distrusse la stazione e il centro. Le bozze le ho corrette con ogni diligenza, ma qua e là ci trovavo sempre nuovi errori.

Nell'insieme mi pare un libro abbastanza buono. Credo di poterlo accontentare. Se verrà la seconda edizione, gli farò aggiunte e correzioni per renderlo sempre più degno del grande argomento.

⁷ Da alcune lettere di quell'epoca si desume che nell'animo di P. Pigato crollava, in quel periodo della sua vita, la fede in una guerra «per la giustizia», soprattutto dopo le esperienze di morte e di dolore a cui aveva assistito in Russia.

⁸ Un confratello di P. Pigato.

Adesso dovrei intraprendere anche la pubblicazione delle lettere di
S. Girolamo Emiliani⁹.
Ma c'è questa distanza e il divieto di muoversi.

14 agosto 1943

Triste e stanco
La passione mi agita il cuore
e me lo succhia
come un gorgo sconvolge l'onde
d'un limpido fiume.
Dalle cavità profonde
dell'essere mio
vien questo turbamento.
l'anima, diviene macilento
trema di sgomento
il corpo, e la memoria
prima si ferma e chiara
or si fa oscura
e labile, senza scia.
Quante volte intraprendo a lavorare,
altrettante sto senza incominciare
inerte, perché il pensiero
è rivolto molto altrove,
molto lontano, verso quell'oggetto,¹⁰
che mi brilla
dentro l'anima
come un raggio nello specchio.
Non so chi invocare
né da me mi so risolvere
in questo andirivieni
pieno di errori.

15 agosto 1943

Messa a Montanara. Nella sera parto per Nove. Mi fermo la notte
nell'ospedale militare di Verona, dove avviene l'allarme. Mirabile pron-
tezza e destrezza dei soldati di sanità a trasportare i ricoverati nei rifugi.
Incendio del rifugio prestamente domato.

⁹ Il Fondatore dell'Ordine dei P.P. Somaschi al cui ordine religioso apparteneva l'autore di questo diario.

¹⁰ La felicità ultraterrena, oggetto di desiderio dell'anima soprattutto quando è affranta.

e delle lettere di

17 agosto 1943

Riparto per Mantova e vi arrivo con l'allarme.
Ci sorvolano vari apparecchi americani.

14 agosto 1943

23 agosto 1943

Ho chiesto visita medica. Mi tormenta un dolore generale: testa, ventre, gambe. Si fanno sentire i disagi della guerra e la curva degli anni.

8 settembre 1943

L'annuncio radiodiffuso dell'armistizio concluso fra l'Italia e gli Anglo-Americani riempie il popolo di gioia.

Eppure è un armistizio di una guerra perduta, che dà la nazione in balia di un nemico poco tenero, che non volle condizioni né limitazioni. Il popolo, si vede bene, è stanco di questa guerra, non vuole più saperne. I primi e i più autorevoli entusiasmi per l'armistizio partono proprio dai reduci delle sanguinose battaglie dell'Africa, della Grecia, della Russia, perfino i mutilati si uniscono, e apportano la nota dominante, di popolo tripudiante.

Io a Nove vengo sollevato insieme a Mirko, sulle spalle e portato per il paese. Si canta il «Te Deum» in chiesa; parole di circostanza del parroco e mie nella cappella.

9 settembre 1943

Parto per Mantova, preoccupato per la voce della subita reazione dei tedeschi a Verona. Difatti a Vicenza non posso prendere il treno. Devo travestirmi. Un sottufficiale tedesco mi dà alla stazione preziose informazioni. A Verona, dappertutto, è pieno di fucili mitragliatori tedeschi, qualche carro armato, insomma c'è lo stato d'assedio.

A Mantova la «F. Amedeo» è sventrata da un colpo di cannone; ho visto i miei soldati disarmati. Abbiamo avuto tre morti. Ma loro molti di più!

10 settembre 1943

Vengono catturati gli ufficiali. Io faccio quello che devo fare. Sono lasciato a terra. A sera anche gli artiglieri vengono avviati a S. Giorgio.

5 agosto 1943

ermo la notte
Mirabile pron-
ati nei rifugi.

11 settembre 1943

Sono pedinato. Sto nascosto.

igioso apparte-

attutto quando

12 settembre 1943

Uccisione proditoria di don Leoni. Io per caso mi trovo presente arrischio di fare la stessa fine. A mezzogiorno un altro incidente mi mi-

naccia di peggio. Decido di presentarmi, più che altro per strappare dal nemico un lasciapassare per visitare i campi di concentramento dei soldati, che sono saliti a 50.000 e sono in una situazione peggiore delle bestie. Invece alla sera insieme al P. Ridolfi mi presento, vengo catturato e tradotto a Montanara al Campo degli Ufficiali. Al vedermi mi abbracciano, qualcuno piange, mi prendono i miei bagagli e mi colmano di gentilezze.

13 settembre 1943

A rapporto dall'Eccellenza il Generale di C. d'A. Carlo Rossi. Inizio le confessioni degli ufficiali. Dormo sul tavolato, patisco la fame. Sono in campo di concentramento.

14 settembre 1943

In campo di concentramento confesso, confesso, confesso un gran numero di ufficiali.

15 settembre 1943

Giorno della Madonna Addolorata. Si confessano e si comunicano anche vari tenenti e generali.

Verso il mezzogiorno gli Ufficiali Superiori e i Capitani sono incolonnati e tradotti alla stazione per essere avviati a destinazione ignota. E' una scena terrificante e lacrimevole vederli trattati come gente di nessun conto da caporali tedeschi. Un Maggiore fu afferrato per un braccio; io perché ascoltavo i loro desideri vengo minacciato con la baionetta sulla schiena. Le mogli, le madri, le figlie strillano. I tedeschi se la godono.

16 settembre 1943

Rilasciato!

17 settembre 1943

Presso la Feldkommandantur per ottenere il lasciapassare. Mi incontro con il Vescovo e Olivieri, ex-prefetto ed ora di nuovo prefetto della città. Ottengo quanto desidero.

18 settembre 1943

Vado a Verona da Don Luigi Legnani per interpellarlo sulla nostra nuova grave situazione. In treno si siedono vicino due spose in cerca del loro marito.

Sento da un cappellano giunto da Roma quanto i tedeschi hanno fatto colà al Papa.

per strappare dal
tramento dei sol-
peggiore delle be-
, vengo catturato
dermi mi abbrac-
e mi colmano di

3 settembre 1943

ro Rossi.
olato, patisco la

4 settembre 1943

onfesso un gran

5 settembre 1943

e si comunicano

ni sono incolon-
zione ignota. E'
gente di nessun
r un braccio; io
i baionetta sulla
e la godono.

settembre 1943

settembre 1943

ssare. Mi incon-
o prefetto della

settembre 1943

ro sulla nostra
ose in cerca del

tedeschi hanno

19 settembre 1943

In città di Mantova, c'è calma. Segue una serie di bandi, prima a terribili parole; poi a mano a mano, più mitigati. I fuggiaschi non pensano neppure minimamente di presentarsi al comando tedesco. Si dice che Mussolini abbia parlato alla radio. Ma pare una fandonia. Le parole sono, sì, di quelle che soleva usare lui. Ma non c'è la sua anima, soprattutto quella spavalderia che costituiva la sua essenza oratoria. Né si può credere che i disastrosi avvenimenti l'abbiano cambiato, perché ormai vecchio e rimbambito non era più suscettibile di guarigione.

20 settembre 1943

Dopo aver finito il mio lavoro al Campo, mi faccio sostituire e parto per casa. Viaggio calmo e senza interesse, accetto le solite ma sempre ugualmente straordinarie scene di lacrime e di sospiri delle madri e dei padri in cerca dei loro figli trascinati in prigionia dai tedeschi.

N.d.R.: Dopo questi avvenimenti P. Pigato venne destinato dai Superiori Religiosi all'insegnamento in un Collegio.

LA MADRE

Aggiungiamo al diario militare le pagine che P. Pigato scrisse in morte della madre. E' un doveroso omaggio a colei che, come tante altre madri, trepidò e pianse per il figlio lontano, al fronte di guerra. Sono pagine che, per l'intensità dei sentimenti espressivi, richiamano alla memoria quanto S. Agostino scrive nelle sue confessioni, all'approssimarsi della fine della propria madre S. Monica.

MATER

Bello composito in quo tres annos periculosissime versatus eram, unum mensem apud parentes commoratus, domo discedere debui et priorum vitae rationem desumere; neque ex eo tempore mihi matrem visere licuit praeterquam semel in anno sub mediam aetatem.

Quotiens tamen istius brevis otii finis appetebat, admiratione non parva afficiebar, cur mater aegre me proficiscentem salutaret. Namque gravius meum discessus ad pristina negotia, quae semper ipsa probaverat, ferre videbatur quam cum ad bellum et in vitae discrimina abreptus sum vi legum, se invita et trepidante, ac tam procul non modo a paterna domo atque pago, sed ab ipso patriae solo. Confiteor me, cum id animadvertissem, per omnes itineris horas in causa quaerenda fixum mansisse, neque, o me stultum, umquam non dico divinavisse, sed ne suspicatum quidem esse matrem non tam de discessu meo a tectis paternis, quam de suo ab his terris et a filiis praesagio quodam angi. Matre me privari ita alienum a cogitationibus meis erat, ut id ne tum quidem timuerim, cum minus belle se habere coepit. Sed fruit funestus quidam dies, cum litterae fratris me retro acciverunt, quod illa gravius aegrotaret. Gravius frater quidem scripserat; me tamen non fugit in huiusmodi temporibus malorum gravitatem extenuari solere. Accurri igitur, sed frustra; me domus limen calcantem fratres et sorores obviam cum lacrimis facti monuerunt nihili iam spei superesse, nihil ea iam sentire, nec quemquam agnoscere. Ergo me solum mater, priusquam visus et mens obnubilarentur, oculis, quaesivit nec conspiciens novum dolorem ex me perpessa est? Hoc quo modo ferrem? Nihilo minus me matri appropinquantem spes ducebat, fore ut Deus aliqua tandem via mihi subveniret. Cumque, dato osculo, appellavisset: Mater, ecce redii, illa oculis extinctis me videre conata: Tune es? — inquit — quando... corripuitque eam crudelior morbi vis, ut aegerrime iam spiritum ducere posset. Exinde per duos dies nihil aliud nisi paulum aquae hausit, quam humido panniculo ori admoto praebebamus. Numquam tamen destitit divinas preces fundere, quas suspensa voce certisque intervallis modo ego modo frater insusurrabamus in aurem. Quas etsi verisimile non est ut omnino scienter prosequeretur, magnum tamen sanctae vitae erat argumentum, cum fieri non posset nisi ex diutina consuetudine, quam semper servavisset.

Iam nox Iovis diei appetebat, cum medicus, qui sponte venerat: «Tenerere potest - inquit - saltem ad diem Dominicum. Ceterum non omnis spes abicienda est, cum cor et latera satis in officio suo constant. Iam paulo melius ei factum videtur quam hoc mane». Nec dubitavit illi per syringem inicere nescio quam medelam ad catarrhalem nodum dissolvendum, quo anxie vexabatur.

At unus ex fratribus, postquam egressus erat medicus, affirmate declaravit matrem prima luce morituram; mihi que mutuenti ne vera auguraretur quaerentique unde hoc sciret, respondit matrem iam dudum Deum exorare solitam, ut sibi mori concederet sub mane Veneris diei,

Terminata la guerra in cui trascorsi tre anni in mezzo a molti pericoli, mi recai a passare tre mesi di riposo presso i miei familiari; poi dovetti lasciare la mia casa e riprendere il ritmo della mia vita religiosa; d'allora in poi non potei più rivedere mia madre se non una volta all'anno durante le vacanze estive.

Grande pena affliggeva l'animo mio e da non poca meraviglia ero compreso vedendo che mia madre mestamente mi salutava quando dovevo ripartire, e non sapevo spiegarmi il perché di tanta tristezza. Infatti sembrava che più dolore le arrecasse la mia partenza per far ritorno ai miei doveri in quella forma di vita che essa sempre aveva lodato, che non quando mi vide partire strappato dalle sue braccia per la guerra con grave rischio della vita mia. Lo confesso sinceramente: durante tutto il viaggio, un anno, continuai a ripensare al motivo di tanta tristezza, e non dico che mai io l'abbia indovinato, ma neppure sospettato che mia madre non era tanto afflitta per la mia partenza dalla casa paterna, quanto piuttosto della sua prossima dipartita da questa terra e dai suoi figli. Tanto era lungi dal mio pensiero che io dovessi un giorno essere privato di mia madre, che anzi neppure lo temetti quando la sua salute incominciò a declinare. Triste giorno fu quello, quando una lettera di mio fratello mi informò che mia madre si era aggravata. «Si era aggravata», ma io speravo che i progressi della medicina moderna potessero ancora attenuare la gravità del male. Accorsi, ma invano: fratelli e sorelle mi vennero incontro lacrimando sulla soglia della casa annunciandomi che purtroppo non c'era più nessuna speranza, che la mamma aveva già perso conoscenza. Come avrei potuto sopportare questo dolore? Mia madre prima che le si oscurasse la vista e la mente me solamente cercò con gli occhi e, non vedendomi, un nuovo dolore dovette subire. Tuttavia ancora speravo che Dio in qualche modo mi venisse incontro per farmi riconoscere da mia madre. Baciatala, la chiamai: «Mamma, ecco son qua»; ed essa cercò di vedermi ancora con gli occhi semispenti: «Sei tu? E quando...», ma una recrudescenza del dolore le tolse la voce. Ancora due giorni ella sopravvisse, arsa dalla febbre che a stento una qualche goccia d'acqua riusciva a sedare. Non cessò mai di pregare sommessamente, ripetendo quelle invocazioni che io e i miei fratelli suggerivamo: forte testimonianza della santità della sua vita, dal momento che perseverò anche in quegli ultimi istanti in quella pratica del pregare che aveva osservato per tutta la vita. Nella prima notte di giovedì il medico, che era arrivato spontaneamente disse: «Resisterà forse fino a Domenica. D'altronde non bisogna perdere ogni speranza: cuore e polmoni sono abbastanza forti. Sta già un poco meglio di questa mattina». Era deciso ad iniettarle non so quale medicamento per sciogliere la costipazione che la prostrava duramente. Ma uno dei fratelli, dopo che il medico se ne fu andato, disse gravemente che la mamma sarebbe morta all'alba; e a me, che temevo che presagisse il vero e che chiedevo come sapesse ciò, rispose che la mamma

qui primus in mense esset: quae lux cum iam appropinquaret, dubitandum non esse quin matre mox orbaremur.

Quod nimium verum fuit.

Etenim ante duas horas quam in pagi templo res sacra Cordi Iesu inciperet, mater mea placide atque silenter in supremam summamque requietem se composuit.

Quam fortasse animum exhalasse statim non comperissemus, nisi vultus remotis curis in illa pace solito venustior nobis omnibus visus esset.

Post haec pagus omnis, qui templum iam repleverat, carae feminae mortis aere campano et sacerdotis oratione certior factus, unanimes et sponte Eucharistica dape sumpta, caelestem felicitatem matri meae certatim maturavit.

Hic tandem intellexi, cum mater tali tempore vita abire optavisset; nec quisquam erit profecto, quin id pro re mira accipiendum existimet.

Hoc etiam novum, quod nemo filiorum, qui omnes in cubiculo aderant, ad fletum concitabatur, sed et cum primum cognovimus eam decessisse, et cum in cubiculum rediimus, postquam eam amicae et filia natu maxima simplici in lecto composuerant, eodem more eodemque vocis sono preces pro mortua effundimus quo antea pro viva.

Cuius rei sane mirabilis atque novae tum demum conscii fuimus, cum vidimus collacrimari consanguineos, affines, amicos qui eam salutatum venerant recta a templo. Postridie tamen, cum in templum extulissemus ad parentandum et ego, lecto loco illo Evangelii de Lazaro in vitam excitando mente repetissem Iesum ipsum non dissimili tempestate flevisse, sic vehementibus lacrimarum fluctibus concussus sum, ut me continere frustra sim conatus. Neque prius singultire destiti, quam sacerdotes summo consensu ac paene vaticinantium more cecinerunt: In Paradisum deducant te Angeli, in tuo adventu suscipiant te Martyres. Quo cantu persuasio illa matrem nobis adesse vere vivam quamvis oculis non conspiceretur, sese iterum in animum infudit nostrum totumque occupavit.

Fuit tamen, cum tanto solacio rursus destitui viderer. Mater non ita multo ante Christi natalem nos reliquerat. Cumque apud nos esset consuetudo, ut hunc diem festum Bethlehemico praesaepi repraesentarem, ego contemplatus nihil puero Iesu in maxima egestate deesse, eo quod illi mater sua adesset, acrius meam calamitatem percepi, ingenti matris desiderio. Quo coactus genua flectere, inter novas lacrimas his precibus, sua sponte in ore nascentibus, molem doloremque meum levavi:

Me nimium, puer o Iesu, solare dolentem;
mellis erit, quaeso, gutta sat una tui.

Ex quo nam matrem caelestia ad alta vocasti,
solum inter videor fellis amara vehi.

Illam equidem firma credo mente esse beatam,
et firma credo te mihi adesse fide.

da tempo era solita pregare Iddio perché gli concedesse di morire alla mattina del primo Venerdì del mese; e quando quell'alba si appressò, non si dubitò più che a momenti la mamma ci sarebbe stata tolta. E così fu.

Due ore prima che nella chiesa parrocchiale incominciassero le pratiche in onore del Sacro Cuore, mia madre placida e tranquilla si compose nell'ultimo supremo riposo. Poco dopo tutti i compaesani, che già avevano riempito la chiesa, saputo della morte della cara donna dalle campane e dalle parole del sacerdote, mangiando insieme, tutti uniti e spontaneamente, del Corpo di Cristo, senza dubbio affrettarono la beatitudine celeste per mia mamma.

Allora finalmente capii perché la mamma aveva scelto di andarsene proprio in quel tempo: e sono certo che qualcuno penserà che ciò è da ritenersi quasi un miracolo.

Noi non ci saremmo accorti che ella aveva esalato il suo ultimo respiro, se non avessimo visto che il suo volto era diventato più bello, nella pace. Questo è pur degno di nota: nessuno dei figli allora presenti si sentiva mosso al pianto; appena ci fummo resi conto che la mamma era morta, rientrati nella sua stanza pregammo per lei con lo stesso tono di voce come quando per lei pregavamo quando era in vita. Ci rendemmo consci della perdita che avevamo subito quando vedemmo che tutti, parenti e amici, uscendo dal tempio, venivano a renderle l'ultimo saluto e piangevano.

Il giorno dopo, trasportata nel tempio per la celebrazione dei funerali, io, leggendo quella pagina del Vangelo in cui è detto che Cristo pianse davanti alla tomba di Lazzaro, non potei trattenermi, io pure, di sciogliermi fortemente in lacrime, e non cessai di singhiozzare fino a quando si levò il canto dei sacerdoti: «in Paradiso ti conducano gli Angeli, al tuo arrivo ti accolgano i Martiri». Parole che mi resero ancor maggiormente persuaso che la madre era ancora viva in mezzo a noi, quantunque non la potessimo più vedere con i nostri occhi.

Un altro argomento di consolazione fu che la madre ci aveva lasciati non molto tempo prima del Natale di Nostro Signore. Era abitudine nella nostra casa il presepio: guardavo io che nella sua somma povertà nulla mancava al Bambino Gesù, perché egli aveva accanto la sua madre; sentii allora più profonda la mia disgrazia e il rimpianto della mia mamma. Buttandomi in ginocchio, nuovamente lacrimando, fiorirono sulle mie labbra come una preghiera questi versi con cui cercai di alleviare il peso del mio dolore:

O Bambino Gesù, consola me oppresso da troppo grave dolore;
ti prego: sarà per me sufficiente una sola stilla del tuo miele.

Infatti, dal momento in cui tu chiamasti in Paradiso mia madre,
mi sembra di navigare in un mare di amaro fiele.

Credo fermamente che ella è beata,
e pur fermamente credo che tu mi vuoi assistere.

Cur itaque afficior tanti anxietate doloris,
ut dulce in vita nil superesse putem?

Me nimium, puer o Iesu, solare dolentem
qui solaturus tristia nostra venis.

Nec mora, istius maeroris pondere excusso, firmari me sensi altiore
persuasione numquam in posterum matrem a me a futuram.

Quod ut sperem, duo faciunt.

Namque a matris memoria meae ad caelestem Dei hominumque Ma-
trem expeditius nunc atque sublimius feror, et multo melius eandem
nosse eidemque confidere mihi videor.

Praeterea longe felicius mihi nunc succedit cum animos maerentium
redintegrare detur: satis est ut sinam linguam meam libere eloqui quic-
quid dictet haec animi affectio. Ac mirum quantum mihi omnes gratiam
habent, quod, ut de quibusdam audivi, orbitate mecum communicata,
sine multo labore promptius erigantur. Ego vero optime novi unde mihi
haec consolationum ubertas suppeditetur, et dum illi recreantur, ipse
matri gratias ago, adicioque ut, mihi in vitae erroribusque comitata, iter
etiam muniat ad caelum, ad perpetuam felicitatem, ad se.

Perché
da

O Bam
Tu

Fa
mente

Ed

mia m
dre di

più fid

M
consola

lasci d

meravi

senza

con me

di cons

ma e p

prepar

*Perché allora mi sento così oppresso da tanto dolore,
da pensare che nessuna dolcezza più mi rimanga in questa vita?*

*O Bambino Gesù, consola me oppresso da troppo grave dolore,
Tu che sei venuto in terra a consolare la nostra tristezza.*

Fatta questa preghiera, deposto il peso del dolore, mi sentii maggiormente persuaso che mai più mia madre sarebbe stata lontana da me.

Ed in questa speranza mi rendono forte due certezze. Il ricordo di mia mamma, ora, mi porta con maggior zelo, più vicino alla Celeste Madre di Dio e degli uomini, e mi sembra di conoscerLa meglio e di avere più fiducia in Lei.

Mi rende inoltre di gran lunga più felice il fatto che mi sia dato di consolare gli animi di coloro che sono afflitti: ed è abbastanza perché io lasci dire alla mia lingua qualunque cosa gli detti questo affetto. Ed è meraviglioso come tutti mi ringrazino, perché, così alcuni mi hanno detto, senza troppo soffrire hanno trovato più facile il confortarsi, dividendo con me la loro sofferenza. Io so da dove mi è venuta questa abbondanza di consolazioni e mentre quelli ne sono confortati, io ringrazio mia mamma e prego perché, dopo avermi accompagnato sulle strade della vita, mi prepari una via che porti al cielo, alla beatitudine eterna, a sé.

VOCI SINCERE DALL'ANIMA

PADRE PIGATO POETA LATINO

Il nome di Padre Pigato come poeta latino, si affermò sin dal 1950, con il poemetto «De arte poetica», premiato ad un concorso nell'università di Bologna, ma specialmente l'anno successivo con la medaglia d'oro «Hoeufft», assegnata alla sua «Nox Pompeiana», nel certamen di Amsterdam. Sempre poi in questo concorso conseguì ben altre quattro vittorie con la «Magna Laus», convalidanti in progresso di tempo le sue alte qualità artistiche ed umane.

Con tali composizioni, il Padre Pigato offre ai lettori un quadro quasi perfetto di se stesso: con il poema su Lourdes possiamo vedere da vicino la sua religiosità cattolica e sacerdotale, che si esplica nella devozione alla Madonna; la «Nox Pompeiana» e il «Lucretius» testimoniano il suo entusiasmo verso la classicità latina; nella «Epistula ad discipulum» sono espressi i sentimenti che l'hanno accompagnato nella sua trentennale opera di insegnante ed educatore nei collegi dei Padri Somaschi.

Il periodo da lui passato come cappellano in Russia, che molto incise sulla sua anima, è innanzitutto espresso nel commovente poemetto «Pax in bello», il cui titolo potrebbe essere così tradotto: «Momenti di pace durante la guerra», perché veramente ci mostra come l'opera dei cappellani militari fosse rivolta soprattutto ad infondere nei soldati delle prime linee la serenità della pace dell'anima ed anche aiutare la popolazione russa sofferente, e in particolare i bambini abbandonati.

Il poemetto «De milite redivivo», con cui vinse il certamen Vaticano, va considerato un inno al valore dei nostri alpini. E davvero al termine del carne ci si comunicano sentimenti di commossa ammirazione verso questi uomini che, pur tra la tormentata micidiale delle battaglie e delle più tremende avversità naturali, riuscirono a trovare conforto, a colmare i silenzi dei momenti di tregua dell'odio, con le vive immagini domestiche dell'amore e della pace.

Lo spunto del carne fu occasionato da una notizia giornalistica. Nell'estate del 1967 lo spostamento di un ghiacciaio dell'Adamello permise il recupero della salma di un alpino del 5° Reggimento, che era morto in uno dei sei terribili scontri d'arme che si svolsero su quella montagna durante il primo conflitto mondiale.

Il contatto con l'aria e con il calore del sole disfece in breve tempo quel corpo: ma accanto a lui rimasero il cappello, con la penna d'aquila, la borraccia con il numero del Reggimento e nel suo zaino una fisarmonica da bocca.

Fu proprio questo ultimo particolare che fece scoccare la scintilla dell'estro ed ispirò al P. Pigato le immagini, i quadretti poetici, gli squarci grandiosi, i sentimenti del carne, quasi unificandoli nell'armonioso suono del semplice strumento.

Infine il poemetto, a tutt'oggi rimasto manoscritto, in onore di Don Gnocchi, che qui, per la prima volta, vien fatto conoscere, ci propone l'opera altamente umanitaria e cristiana di chi sempre intraprese, come sacerdote, opere di pace.

DE MILITE REDIVIVO

Ad legentes admonitio

Carminis argumentum ex hoc ephemeridum recenti nuntio sumitur: militem Alpinum prioris belli universalis, delapso glaciei niviumque tumulo, incorrupto corpore in Adamello monte inventum esse; sed paulo post, ubi aerem et solis calorem contigisset, corpus statim in pulverem praeter pauca ossa dispersum. Praeterea iuxta militem erant petasus, penna aquilae ornatus, proprium Alpinorum insigne, et laguncula militaris numero quinti manipuli inscripta; in eius autem sacco physarmonicum orale. Militis reliquiae Roboretum, in ossuarium atque aedem inter Veronam et Tridentum exstructam, deinde translatae sunt, ubi quotidie sub noctem gravibus aeris sacri sonis homines cuiuscumque nationis ad pacem a Deo petendam invitantur.¹

Vox reddita luco est, VERG. Aen. VII, 95.

Aeternis candens nivibus glacieque coruscans
solus Adamellus mediisque ex Alpibus ingens
consurgit lataeque tenet mons regna quietis,
Illic, cum vasti belli feritate periret
Europa Austriacam ob noxam summersa ruinis, 5
plurima pagnarum series seu mole globorum
proiecta, re per gladios seu comminus acta.
Haud raro caelum plumbo grave, nubibus atrum
oppositisque simul scissum in contraria ventis
excidium pestemque aliam vibrabat ab alto: 10
tum nivium pulsus celeri glomeramine acervis,
omnia convelli, silvae cautesque hominesque,
et dare inauditum fragmenta voluta boatum.
Protenus immani regio quasi pressa sepulcro,
attonitis circum rebus, quacumque silebat, 15
terrificum quod erat, donec vis effera belli
emisso mortem tonitru in graviora cieret.
Sed postquam per tanta viam sibi funera fecit
pax aliqua, imperium nemorum niviumque severum

¹ L'argomento del carne è tratto da una recente notizia giornalistica: il ritrovamento del corpo incorrotto, sull'Adamello, di un alpino morto nel corso della prima guerra mondiale. Appena, però, il corpo venne a contatto dell'aria, si dissolse e rimasero solo poche ossa. Presso l'alpino v'era il cappello con la penna d'aquila, la piastrina numerata con indicata la sua appartenenza al «quinto alpini» e, nello zaino, un'armonica a bocca. Ora le sue ossa riposano nel sacrario di Rovereto... e ogni notte, al suono dell'armonica, la sua voce invita ogni uomo ad esser, con Dio, costruttore di pace.

Solita
s'erge
brilla
placid
Ruina
soffoc
che tr
svelav
Sul m
e assa
di pin
Il ciel
strazio
versav
La bu
uomin
mentr
perpet
il sinis

Sotto
e tutto
in cup
Fra tan
trionfa
e torna
lo stor
e la ne
Il sibil
l'acqua
lo spur
e la vo
null'alb

Da que
lassù t

IL SOLDATO REDIVIVO

I

*Solitario e maestoso tra l'Alpe centrale
s'erge l'Adamello, bianco di nevi eterne;
brilla per ghiacci antichi e compatto si distende
placido in sua vasta mole.*
*Ruinava Europa per atrocità d'immane conflitto
soffocata dall'Asburgico error,
che tra battaglie innumeri, ognor più
svelavasi di giovani vite vorace distruttur.*
*Sul monte, duelli d'opprimente fuoco
e assalto di uomini fatti nemici
di pini e d'abeti turbavan le selve.*
*Il ciel, di fiamme gravido, nero per nubi infeste,
straziato da venti l'un contro l'altro cozzanti,
versava sulla terra morte e inopinato dolor.*
*La bufera, veloce, turbinando,
uomini, selve e rupi tutto avvolgeva;
mentre, rotolando, pe' declivi i sassi
perpetuar parean nell'aria
il sinistro rombo dei cannon.*

5

10

15

II

*Sotto l'ampia bianca distesa, ogni cosa or giace
e tutto all'intorno tace,
in cupo mortal silenzio.*
*Fra tante stragi, l'alma pace
trionfando s'aprì la via:
e torna ad imperar sul monte
lo stormir degli alberi del bosco
e la neve lucente torna a biancheggiar.*
*Il sibilo sol dei venti,
l'acqua chiaccherina dei ruscelli,
lo spumeggiar impetuoso dei torrenti
e la voce delle valligiane genti:
null'altro ora all'intorno s'ode!*

20

25

30

III

*Da quell'alto nido d'aquile,
lassù tra le rupi alpestri*

89

mons late repetit, nec praeter sibila venti 20
 in silvis pluviisque, initalae rauca agmina brumae,
 aut fluvios unda lapidum spumante rapaces,
 vox ulla est strepitusve hominum procul inde habitantum.
 Interdum tamen humanae per saxa resultant
 ex illa ad valles aquilarum sede querellae 25
 ac physharmonici varia vice murmur oberrans
 motos per laricum ramos albasque betullas.
 Agricolae, bello reduces, iam rara senectus,
 custos tum nemorum et pastor, qui prata sub ipsas
 insequitur rupes, memori melos aure bibentes 30
 elapsos longe retro abripiuntur in annos.
 Vox etenim illa canit: "Mater, te, cara, reliqui,
 a patria tiro confertos missus in hostes;
 ad te sed nunquam, mater, non mente revertor
 inque illum, quem sola colis nunc, mater, agellum. 35
 Incolumis vero ut redeam vitaque fruamur,
 in nostram caelum precibus flecte ipsa salutem,
 flecte Dei matrem, similes quae passa dolores".
 Si quando sine nube dies maiorque renidens
 vivendi recreat spem sol et ab aethere fundit 40
 ac volucres alta invadunt convexa iocosae,
 carmen ad ingenuos alas componit amores
 seu cum proludit verbis liquida unda sonorum,
 versiculos seu cum molles vox sola recenset:
 "Quam mihi, candidior gemmis et luce puella, 45
 corde fidem tacto saepe haud invita dedisti,
 perpetuis ea nos vinclis et foedere iunxit.
 Vt celeres horae, ut semper pulchro omine laetam
 spondebant vitam! Neque mens praesaga futuri
 quicquam aliud nisi prata rosis conspersa videbat! 50
 Quae demum regio, tractus qui denique mundi
 adridens nostro tunc non radiavit ab igne?
 Haec memora: voti faciet Deus ipse potentes,
 victorem ut Laribus caris me reddiderit pax".
 Saepius at suaves inter lugubria sensus 55
 audire est, cum animae modulis revocata canentis
 existit nebulisque replet mors pectora et arguet,
 nec tamen ut saevi fati insatiata satelles,
 sed quae caelestis pretio redimatur amoris.
 Aëreo namque haec etiam de monte feruntur: 60
 "Huc veniens ultra dumos silicesque peresos,
 huc, foedis ubi vulneribus laniata iuventus,
 alpinis stellis argentea cuncta videbis.
 Florem aluit, veris pallens imitamem adempti,
 tironum sanguis fluvio maiore profusus, 65
 multiplici adsultu claustris dum extrudimus hostem.

20 e giù nella valle, di balza in balza, 35
 tra i verdi larici e le bianche betulle
 voce umana diffondesi:
 25 murmure errante di canti, modulati
 al suono vario d'una fisarmonica. 40
 Reduce da tante battaglie, l'alpin,
 suo ultimo di sempre più sol traendo,
 custode dei boschi e pastor delle greggi,
 erranti sotto l'alte rupi incombenti,
 30 s'inebria alla dolce sussurrante melodia,
 d'amati ricordi evocatrice. 45
 Lenta e solenne la voce canta:
 "T'ho lasciato, o mamma mia,
 per la patria conquistar;
 35 t'ho lasciato, o mamma mia,
 pe' nemici d'Italia contrastar. 50
 A te ritorna il pensier mio;
 a te ritorna, o mamma mia,
 ch'or sola il campicello
 per me continui a coltivar!
 40 Deh! piega il ciel 55
 con le tue preci, o mamma:
 fa ch'io possa ritornar!
 Deh! piega il ciel,
 45 con le tue preci, o mamma,
 perch'io possa ancor la vita 60
 un dì con te goder,
 la vita che dal tuo sen fiorì!
 Prega per me di Dio la Madre,
 ch'interceda a me salvezza;
 50 prega la Vergine Maria, 65
 Lei, che, un giorno, i tuoi dolor soffrì!".

IV

55 Quando poi, nel giorno senza nube,
 fatto di sé maggior pel suo splendor sereno,
 il sol ritempra della vita le speranze
 e per tutto l'aer si diffonde, 70
 60 lieti gli uccelli nelle selve penetran
 per vie a lor ben note,
 e il canto compone l'ali ad innocenti amor.
 Il vento allor, con melodia dolce di versi,
 fatto voce solitaria, rinnova una canzon: 75
 65 "Dolce fanciulla, che in momenti sublimi
 eterno mi promettesti amor,

Subter eas — nondum pia me crucis umbra tuetur —
 te iaceo exspectans, nostri lux nominis alma,
 quae testata Deum soli mihi nupta fuisti,
 divinique eadem haud fallax splendoris imago”. 70
 Prosequitur gemitum, verbis paulisper omissis,
 hic physarmonicum solum; dein flebilior vox:
 “Accede et cordis vivax insigne fidelis
 collige de stellis, guttam quasi sanguinis, unam.
 Cumque mei desiderio labefacta veheris 75
 in Superos metuesque domus ne nostra vacillet,
 dulce renascentem tunc experieris amorem
 atque dies vere aeterno donata serenos.
 Me quoque conspicies, larvae non instar inanis,
 quales per tenebras mitti perhibentur ab Orco; 80
 me tamen agnosces ac me tibi adesse putabis
 filiolo in nostro, effigiem referente paternam
 atque oculos illos tenera iam aetale viriles”.
 Qua vero insolitus manaret origine cantus,
 noverat haud quisquam; plures sed corde premebant 85
 militis occisi esse animum sine pace dolentis
 longa suae tot post annos oblivia mortis,
 nec sibi concessos ullos pietatis honores.
 “Nunc ille in vocem versus per acumina montis
 mobilibus ventis obnoxia praeda vagatur, 90
 solamen cantu eliciens vivosque lacessens”.
 Secum ita commoti veterum novitate modorum
 censebant homines sacrumque ex more piamen
 addentes illi requietis dona rogabant.
 Ambiguae ast alii famae in vestigia euntes 95
 par Faunis quiddam (non uno nomine notum
 nec facie ex una arboreis exisse latebris
 mussabant pavidi, iacta quod voce moneret
 monticolae, diram ut vellent cohibere securim
 a silvis, regno quondam domibusque deorum, 100
 a silvis nimium belli iam crimine laesis.
 Ecce autem media tumuli cum aestate nivales
 subnatis rivis fluidi in devexa trahuntur
 et saepe scopulis fundamine abusque relectis
 omnia restituunt hieme incorrupta rigenti, 105
 gorgonea quicquid delapsum fauce vorarant,
 ex illa emergit nigricans albedine corpus
 tironis, iubar in vultu iuvenile gerentis.
 Iam nihil armorum, secum sed miles habebat
 te, penna aquilae petase exornate superbae, 110
 nobilius rerum gestarum insigne coronis,
 ac physarmonicum flatu oris carmina reddens.
 Quae fuerit sonitus igitur cantusque sequacis
 causa, per Alpinos vicos hinc spargitur omnes,

più
 con
 a te
 Oh!
 ci pr
 E la
 sol b
 di ro
 qual
 tutto
 che è
 Certo
 quel
 nell'a

Ma, t
 ancor
 quan
 e opp
 se la
 e che
 “Qua
 oltre
 ove g
 vedra
 del bi
 Il san
 la vita
 pallon
 quan
 da le
 lontan
 Or, ch
 la pia
 ma tr
 viva la
 che a
 e Dio
 Contin
 l'arme
 e fatto
 “T'app
 cogli

70 più puro della luce,
 con vincolo perenne
 a te legato è il mio cuor. 80
 Oh! come l'ore veloci e come lieti auguri
 ci promettevan serena la vita!
 E la mente, non presaga del futuro,
 sol bellezza vedea di prati in fior,
 75 di rose cosparsi e di viole; 85
 qual sito mai, qual monte, sorridendoci,
 tutto non splendea del foco
 che d'amor ci ardea nel petto?
 Certa è questa mia speme:
 80 quel Dio che vincitore a te mi restituirà, 90
 nell'amato focolare i nostri voti coronerà!".

V

85 Ma, tra lugubri suoni,
 ancor ci è dato udir voci soavi,
 quando morte sussulta
 90 e opprime di sua mestizia il petto, 95
 se la richiama l'anima che canta
 e che attinge, redenta, il frutto di celeste Amor.
 "Quassù, o sposa mia adorata,
 oltre i cespi di rovi e le corrose rocce,
 95 ove giovinezza d'atre ferite straziata mi fu, 100
 vedrai ogni cosa tinta
 del bianco fulgor delle stelle alpine.
 Il sangue, in maggior copia d'un fiume versato,
 la vita alimentò del fior,
 100 pallor di perduta primavera, 105
 quando, con rinnovati assalti,
 da le trincee il nemico
 lontan dal patrio suol respingevam.
 Or, chiuso nel ghiaccio, il corpo
 105 la pia ombra d'una croce non protegge; 110
 ma tra le stelle alpine t'aspetto,
 viva luce di mia vita,
 che a me fosti promessa
 e Dio amor ispiravaci nel cuor!".
 110 Continua nel suo lamento 115
 l'armonico istrumento,
 e fatta voce più flebile, sussurra:
 "T'appressa, imperituro segno di cuore fedel:
 cogli una stella alpina, qual goccia del sangue mio!

per folia ut Zephyro gliscunt spirante susurri, 115
 et vulgo magnis miraculis adicitur res.
 Dicitur, in pugnīs si quae intervalla darentur,
 is miles solitus numeris ab amore profectis
 hortari socios; dociles iterasse fremendo
 dein silvas; servata echo sed carmina in antris 120
 nunc etiam in ventos certis proferre diebus.
 Id nemo dubitat. Matres, nullus quibus unquam
 nuntius allatus subolis de sorte suprema,
 in spem iam exanimem secretaque vota reversae,
 mente ruunt in complexum et nato oscula mittunt. 125
 Quam spem quaeque animus vota ingenerata parentum
 continuo eventus rerum violentus ademit.
 Corpus enim, ut radii solis strinxere calentis,
 pulvereum extemplo in tenues se dissipat auras,
 nil nisi pallidulum pondus, pauca ossa relinquens. 130
 Haec si nunc, tiro, dulcem aspernate iuventam
 pro patria, merito alibi condentur honore,
 in carmen larices virides albaeque betullae
 pergunt et rutili sub eis rhododendro nitoris
 et valles saeculisque omnes venientibus Alpes. 135
 Heroum et celebrem in lucem translatus et aedem,
 auge illis voces, toto quibus orbe adigantur
 a bellis homines ad firmae munera pacis.
 Namque ibi, dum roseos restinguit vesperus ignes
 ac cedens idem tenebris notique propinqua 140
 heu quam sit brevis ostendit vitae hora fugacis,
 templum singultus celsa de turre cadentes,
 aere sacro pulso, oraclum diffundit in istud:
 "Iam caedi nimium dedimus; discamus amorem".

E se n
 vorra
 con l'
 più d
 assape
 il rinn
 e gior
 tu don
 Me riv
 non or
 quale
 ma m
 pur vi
 nel fig
 che in
 rinnov

Molti
 diceva
 il lame
 che da
 a lui g
 ma di
 "Ora, f
 — som
 per le
 preda
 sollieve
 e dei v
 Comm
 l'alpin
 seguen
 e alle s
 prega p
 Altri, a
 ripetea
 uscir tr
 e sussu
 dato da
 "Lonta
 segno e
 dalle se
 dal fun

115

*E se mai, dal dolor consunta,
vorrai, ribelle, accusare il ciel,
con l'alma tua d'error presaga,
più dolce, baciando il fior,
assaporar potrai*

120

120

*il rinnovato nostro amor:
e giorni beati d'immortal primavera
tu dono perenne avrai ed onor!
Me rivedrai:*

125

125

*non ombra evanescente
quale nel buio della notte appare,
ma mi riconoscerai,
pur vivo e a te presente,*

130

130

*nel figlio che a noi fu dato,
che in tenera età le paterne sembianze
rinnova, con sguardo maturato dal dolor".*

135

VI

135

*Molti in loro cuor, trepidi,
dicevan l'inusitato canto, senza pace,
il lamento esser d'un morto soldato,
che da molt'anni piange l'oblio di sua sorte;
a lui giammai onor fu reso, non d'amor,
ma di cristiana pietate, almeno!*

140

140

*"Ora, fatto voce vagante,
— sommessamente ognun dice —
per le vette dei monti s'aggira,
preda innocente dei mobili venti;
solievo chiede con il suo canto
e dei vivi sollecita la pietà".*

145

*Commosso, al rinnovar del suo d'usate melodie,
l'alpino sacri offre riti
seguendo il costume de' padri,
e alle sacrate immagini*

150

*prega per il morto l'eterna pace, ognor.
Altri, antiche leggende rimembrando,
ripetean l'arcana voce*

155

*uscir tra le fronde degli abeti
e sussurravan trepidanti un monito,
dato dai monti all'operose genti:
"Lontana sia la scure dalle selve,
segno e dimora degli dei;
dalle selve, già troppo straziate
dal funereo delitto di guerre!".*

160

VII

*Torna l'estate e discendon le bianche nevi
di fresche e pure acque in mille rivi;
biancheggian al sol cocente i sassi;
e delle rocce tra gli oscuri anfratti* 165
*quel che il rigor dell'inverno ascose,
ai rai del sol torna ad apparir.
Dal candor argente emerge il corpo del soldato:
il volto ancor brilla di giovine splendor!*
Non armi ei reca in man, 170
*ma sul capo penna d'aquila superba,
emblema di gesta più nobili d'ogni regal corona,
e tra le labbra l'armonica
che le voci dell'anima risuona.*

VIII

Come allo spirar di zefiro 175
*lieve sussurro tremola tra le foglie
e mirabil fiaba s'intesse a grandi eventi,
così delle dolci melodie a narrar l'insorgere
veloce tra i monti corre la novella:*
"Quando tra l'aspre pugne 180
*talor quiete diffondevasi,
gioioso solea ad amici dar conforto
col suon dell'armonica, nato dall'amor.
Le selve, fremendo, iteravano il canto;
lo serbaron le capaci grotte;* 185
*e l'eco ancor oggi l'affida
all'agil corso dei dolci venti".
Quante speranze, quanti sospiri,
nei petti di meste madri,
improvviso, l'evento, forte, strappò!* 190
*E in loro cuor pensoso,
qual figlio tra le braccia accolto,
tenero un bacio donan al soldato, in volto.*

IX

I rai del sol avvolsero quel corpo
e nell'aria in nube argentea 195
dissolvesi la beltà dell'alpin morto.

So
lev
Le
fat
I v
e i
qu
las
per
il c
E t
tu,
info
che
il c
ma
E q
e lù
che
dal
qua
i pe
"al
reg

dal I

	Sol l'ossa restaro, leve e bianco peso di forte gioventù. Le care reliquie in pace or posano, fatte segno dell'amor che fu!	200
165	I verdi larici, le bianche betulle e i piccoli rododendri, rosseggianti di splendor, qual sacrata itala bandiera, lassù tra' dirupi, del morto alpin,	
	per i secol che verranno il canto perpetueranno.	205
170	E tu dal sacro tempio, nella luce degli eroi, tu, milite redivivo, infondi nuova forza alla voce di tutti noi, che su questa terra vogliam distogliere	210
	il cuor degli uomini dal correr a nuova guerra: ma i pensier volgansi alla pace, ognor! E quando a sera i raggi del sole spengono e lunghe le tenebre cadono dell'imminente notte,	215
175	che paion la vita rapir, che fugge, dall'alta torre s'odono i rintocchi, quasi mesti singhiozzi, i pensier tristi del mondo a riprovar:	
	"al sangue, all'odio chiudasi ogni cuor: regni tra gli uomini la legge dell'amor!"	220

180

185

190

195

N.B.: La parafrasi in versi liberi italiani è stata fatta su annotazioni lasciateci dal Padre Pigato.

PAX IN BELLO

Dubiis ne defice rebus. VERG. *Aen.* VI, 196.

In medio quamquam ipse fui et me saepe reportat
 nox visis illuc, frustra narrare fatiger
 exitium pugnae et iunctas in damna procellas
 ipsaque ab ignotis metuenda pericula terris.
 Par maris immoti, perhibetur quale sub Arcton, 5
 una planities facie sine fine rigebat:
 non arbos ibi, nec trames vel cursus aquarum,
 non culti quicquam circum, caulaeve domusve
 aut aliud, genus unde hominum superesse pateret;
 nec procul ulla crucis protendebatur imago 10
 vel gallus sacrae ventoso e vertice turris;
 aethera frigenti sed nix vertigine torquens
 res omnes unò aequabat violenta sepulcro.
 Qua nobis fuga vel leti mora parva daretur,
 caecum erat in tanta rerum asperitate ruentum. 15
 Adde quod aeratis vecta ignivomentia carris
 adsiduo quatiunt animumque solumque boatu,
 et sensum, si qui relicus, regione viarum
 avertunt, omni iam spe pereunte salutis.
 Hic, illic, ubicumque cadit, nec surgit ab ictu 20
 ingeminans gemitum tacitusve a frigore miles,
 continuoque abolet rabies caelestis acervos.
 Quodsi progredimur, nec fata manemus inertes,
 ut solet, humanam superant cum hostilia mentem,
 innato potius trahit impete vita suopte 25
 nos post se, unda Noto ut pergat cessante moveri.
 Nox fueritne dies, licitum cum sistere tandem,
 non memini; hoc memini, me ad postrema redactum,
 attonito ferme similem immemoremque quis essem,
 in sicco posuisse pedem et cuncta inde silere. 30
 Credibili maior series ast altera rerum,
 cum blande sommo paulatim abeunte revixi.
 Clamores aberant, divis quasi in aede benignis;
 perque fenestellam se longa in spicula fundens
 pingebat radios varia sol luce iocosus. 35
 Et quantum caeli conclave intrabat in artum,
 omnia laeta mihi, tremuloque micantia risu,
 ,pace' videbantur, 'gaude, hospes', dicere ,nostra'.
 Vivendi mihi tunc plene o percepta voluptas!
 Hoc sed enim gravium lenimen molle malorum 40
 atque inter gladios tutus sub pace recessus
 non erat absimilis, bene adhuc reminiscor, ovili.

PAC

Non
 la m
 dell
 e gl
 Ugu
 la p
 non
 null
 o al
 e sa
 dall
 anzi
 con
 In s
 ove
 Le b
 il cu
 e de
 devi
 Qui,
 il so
 o pe
 e la
 Se a
 come
 è la
 dietr
 Gior
 ques
 simil
 il pi
 Ma u
 quan
 Lont
 per s
 gioca
 E per
 tutto
 e dir
 Oh, c
 Ma q
 quest
 ben o
 Solo

PACE IN GUERRA

s. Aen. VI, 196.

Nonostante in mezzo mi fossi trovato e spesso mi riporti
 la notte là con visioni, invano mi sforzerei di narrare
 della battaglia il massacro e le tempeste scatenatesi allora a nostro danno
 e gli stessi pericoli, in terre ignote ancor più temibili. 5
 Uguale all'immobile mare, qual appare sotto l'Orsa del Nord,
 la pianura, d'un solo aspetto, senza fine s'estendeva nel freddo:
 non alberi qui, né sentieri o corsi d'acqua, 5
 nulla di coltivato all'intorno, o capanna o casa
 o altro da cui trasparisse famiglia superstite d'uomini;
 e sagoma di croce lontano o un gallo, 10
 dalla vetta d'una sacra torre battuta dal vento, non si protendeva;
 anzi la neve con gelido vortice turbinava nel cielo,
 con violenza tutto eguagliava, sotto un solo sepolcro.
 In sì duro precipitar d'eventi nulla v'era
 ove a noi fuga fosse concessa o breve tregua di morte. 15
 Le bombe gettate dagli aerei fanno tremare
 il cuore e la terra con assordanti boati
 e dei sentieri il senso, se ne rimane,
 deviano; ormai è morta ogni speranza di salvezza.
 Qui, là, ovunque cade e più non sorge 20
 il soldato, gridando e gemendo
 o per il gelo via via si spegne
 e la furia dei cieli subito i corpi nasconde.
 Se avanti andiamo, né inerti aspettiamo la morte,
 come avviene quando le avversità vincono l'animo umano, 25
 è la vita che con slancio suo innato trascina noi
 dietro di sé, così come il flutto al soffiare dei venti, a franger s'ostina.
 Giorno o notte, non so ma alfin fermarci potemmo;
 questo ricordo: ch'io, ridotto allo stremo,
 simile quasi a chi è colpito da tuono e chi mai fossi dimentico, 30
 il piede avevo posato all'asciutto e che tutt'intorno taceva.
 Ma un'altra serie d'eventi, impossibile a credersi, accadde
 quando mi destai dolcemente e il sonno pian piano fuggiva.
 Lontani i rumori, come sotto un tempio di benevoli dei;
 per stretto pertugio lunghi fasci il sole versava, 35
 giocando, schizzava di varii colori i suoi raggi.
 E per quanto di cielo entrasse in quella modesta dimora,
 tutto lieto mi pareva e brillare d'un tremolante sorriso
 e dire: «La nostra pace godi, straniero!».
 Oh, come m'invase allor un denso piacere di vita! 40
 Ma questo delicato conforto a gravi tormenti,
 questo sicuro rifugio di pace in mezzo alla guerra,
 ben ora ricordo, era solo un fienile.
 Solo la povertà aveva creato miracoli tali,

Talia pauperies miracula nempe crearat,
 pauperies, homines quae ad sola humana coercens
 rerum aperit proprium fucō sine dite nitorem. 45
 Fenum hiemem tamen haud uni tepefecerat acrem.
 Consurgens vidi placida requiete solutum
 parte alia puerum. Quantus sed pallor in illo,
 et quanta incertae macies sub tegmine abollae,
 quam foeda in levi rugarum imitamina voltu! 50
 Interea impexis nova lux remorata capillis,
 tamquam si citius puerum excussisse timeret,
 mox frontem ferit inque diem curasque coegit.
 Qui dubiis oculis in me paulisper inhaerens,
 ut me non novit, feno elapsusque cubili 55
 fugerat, extrema presum nisi veste tenerem.
 Stridit acuta pavens; mihi dein intortus in anguem
 pondere vim nitebatur posternere et hostem.
 Conamen breve; post paulum nam sponte tenella
 brachia tractari aut potius macra ossa sinebant, 60
 dum pallore genae prorsus moriuntur adaucto.
 Nec fugit manibus me iam retinente remissis,
 non quod formido levior, sed pectore in aegro
 igne levi totum consumpserat ira vigorem,
 ut deiecta iacet nido cum implumis hirundo. 65
 Hic ego quaesivi si quid mea sarcina haberet,
 quam casu per iter longum haud abiecerat armus;
 invenique duos panes et pyxida carnis.
 "O cleba"¹, desubito lingua prorumpit avita
 maioresque puer figens immotus ocellos. 70
 Quo poteram pacto ad talem obdurescere voltum
 cum pueroque cibos non participare sodale?
 Non, si cor nulli pietati incline fuisset.
 Notum namque mihi verbum et quam triste sonaret
 laetitia in viso panis necopina sapore. 75
 Ecce autem ut flores quidam reserare feruntur
 sub tepidum veris, nitidum si mane, colores:
 nil aliud perhibent alias nisi languida culmis
 pondera bacarum, hirsutis glomeramina barbis;
 ast ubi vere diem suadente bibere serenum, 80
 scrinia sublata in stellas ostrina recludunt
 iucundisque hilarant volitantes flatibus auras;
 sic puer in speciem coepit migrare venustam
 ante meos oculos, non tam nutrimine panis
 exiguo, quam quod visu fortassis amorem 85
 excieram tenuis praestans solacia mensae.

¹ Quae in carmine narrantur, in bello Russico evenerunt annis 1942 et 1943. Hinc explicatur verbum illud Russicum *cleba*, quo Russice significatur panis.

la po
 svela
 Ma il
 Alzat
 in pla
 e qua
 che s
 Intan
 come
 tutt'a
 Volge
 come
 sarebi
 Strilla
 tentav
 Lo sfo
 o più
 intant
 Non fa
 timore
 con le
 come
 Allora
 che la
 e trova
 «Oh cl
 fissand
 Potevo
 da ami
 No, se
 Nota m
 in trist
 Ma ecc
 al tepo
 ora que
 appese
 e quanc
 schiud
 e alliet
 così egl
 davanti
 ma fors
 donand
 E quel

¹ I
 nel 1942
 significa

45 *la povertà, che costringendo l'uomo a capire l'uomo
 svela delle cose il nitore, stornando inutil parvenza.* 45
Ma il fieno non a me solamente aveva lenito l'acerbo verno.
 Alzatomì vidi ai pié dell'altra parete un fanciullo
 in placido sonno assopito. Che pallido volto
 e quanta magrezza sotto quel freddo mantello, 50
 che sporchi segni di rughe sul tenero viso!
 Intanto il nuovo giorno, indugiando sugli spetinati capelli,
 come temesse di svegliare troppo presto il ragazzo,
 tutt'a un tratto colpisce la fronte e ai consueti affanni lo induce. 55
 Volgendo a me, a poco a poco, i suoi occhi dubbiosi,
 come non mi conobbe, scivolando nel letto di fieno
 sarebbe fuggito se l'orlo del mantello colto non avessi.
 55 Strillò acuti gridii di paura; poi avvoltosi a me come una serpe
 tentava col peso di abbattere la prepotenza nemica.
 Lo sforzo fu breve; di lì a poco le tenere braccia 60
 o più ancora l'ossa macilente si lasciaron toccare;
 intanto le guance si spengono in un accresciuto pallore.
 Non fugge da me che lo tengo con deboli mani;
 timore più lieve non v'era, ma nel petto consunto,
 con lenta fiamma, la rabbia aveva esaurito tutto il vigore, 65
 come rondinella implume che caduta giace col nido.
 Allora cercai se avesse qualcosa il mio zaino
 che la mano, per caso, nel lungo viaggio non aveva gettato;
 e trovai due pani e una fetta di carne.
 «Oh cleba»¹, d'uno tratto il bambino proruppe in lingua materna 70
 fissando immobile, gli occhi incantati.
 Potevo, insensibile, davanti a un simile volto,
 da amico non far parte del cibo con lui?
 No, se il cuore era proclive a qualche pietà.
 Nota mi era quella parola e la gioia, inattesa, 75
 in tristezza si sarebbe mutata, al sapore solo visto del pane.
 Ma ecco: come i fiori a liberare son volti i lor colori,
 al tepore di primavera in un terso mattino:
 ora questo ora quello null'altro presenta che coccole molli
 appese agli steli, r avvolte in ispidi peli; 80
 e quando la primavera li spinge a sorbire la luce serena,
 schiudon gli scrigni vermigli al cielo rivolti
 e allietan le brezze leggere di soavi profumi;
 così egli cominciò a mutar suo aspetto leggiadro
 davanti ai miei occhi, non per un piccol tozzo di pane 85
 ma forse perché, al suo sguardo, avevo offerto una prova d'amore
 donando un po' di conforto del mio cibo frugale.
 85 E quel gioioso splendore che emanava dal fanciullo rinato

¹ I fatti, che sono narrati nel «Carme», accaddero durante la guerra di Russia nel 1942 e nel 1943. Ecco il motivo della presenza della parola «cleba», che in Russo significa «pane».

Quod iubar et pueri dimanans forma renati
 me quoque perfudit fluvio, peregreque vaganti
 concessit caros propius sentire Penates.

Nunc illum — cor erat, si fas ita dicere, in ore — 90
 sciscitor unde domo, ubinam, qua sorte parentes.
 Pauca quidem atque sonis eadem respondet hiulcis,
 qui vitans homines lingua dedisceret uti;
 adicit at voci gestum historiamque renodat:

solis ab occasu, roseam sub vesperis horam, 95
 haud illinc procul in vicum micuisse repente
 altivolas, agmen crucium lugubre, carinas,
 more gruuum serraeeque polum stridore secantes;
 se vidisse, domum lusu dum rure rediret;

tum tonitru tremuisse solum factasque ruinas, 100
 strage homines haustos, rutilus vicum ignibus omnem;
 se frustra matrem quaesisse patremque vocasse,
 et teneram frustra biduo triduoque sororem.
 Directa post haec acie in longinqua locorum

credo illuc, ubi mors fuerat nimis effera in ipsum, 105
 nil oculis ritu amentis distinguit apertis,
 nec lacrimas dedit, efflueret pars unde doloris.
 Conscia me vero officii comitumque vocabat
 mens iterum in belli fraudem perque aspera rerum

Numinis arbitrio, quicquid tolerare necesse. 110
 Nondum ego, in hoc puero pueros qui mille dolerem
 sontibus insontes volvi in discrimen ab armis,
 divisi prandi ausus eram contingere partem;
 augurioque fovens casus meliore futuros

omnia do misero, fratris mihi iam instar amati. 115
 Nec me tranquillis haec spes magis apta diebus
 destituit morti expositum quacumque furenti.
 Praemia sed nobis multo maiora fuerunt
 quod tu, care puer, spectans invitus euntem

visus es obtutu longo dare pignus amoris 120
 non aliter mihi quam patri dilectus alumnus.

si versò su di me come un'onda e fece sentire,
 a me che vagavo lontano, più vicina la cara terra natia. 90
 Ora, col cuore, se così mi è lecito dire, che stava sul labbro,
 gli chiedo di quale città, donde venisse, quale il destino dei suoi genitori.
 90 Risponde con poche e balbettanti parole,
 come chi fuggendo gli uomini abbia scordato la lingua;
 ma i gesti aggiunge alla voce e si snoda la storia: 95
 al tramonto del sole, quando l'ora del vespro di rosso si tinge,
 95 non lontano da lì avevan lampeggiato all'improvviso sul borgo,
 lugubre schiera di croci, le chiglie degli aerei
 come uno stormo di gru e avevano spezzato il cielo con lo stridere come
 [di una sega;
 allora la terra tremò con boato e tutto rovinò; 100
 100 gli uomini furono inghiottiti dalla strage, e così tutto il borgo da rosse
 [fiamme;
 invano egli aveva cercato la madre, il padre invocato,
 così inutilmente per giorni l'amata sorella.
 Poi volse lo sguardo a luoghi lontani
 105 credo laddove la morte era stata troppo crudele con lui; 105
 ma, come uno uscito di senno, nulla pur con occhi aperti vedeva
 e neppure una lagrima uscì da' suoi occhi donde dovrebbe fuggire un po'
 [di dolore.
 Tuttavia cosciente del mio dovere e dei compagni, la mia mente
 110 mi chiamava di nuovo ad un'inutile guerra ed a difficili eventi 110
 e a sopportare, per volere di Dio, tutto il dovuto.
 Non ancora io, che piangevo in lui migliaia di ragazzi innocenti
 spinti al pericolo da armi grondanti di sangue,
 115 avevo osato toccare la parte di quel pasto diviso;
 e pregando di cuore futuri eventi migliori
 tutto a quello sventurato io offro, amato da me ormai come un fratello. 115
 E questa speranza più adatta a giorni di pace
 non mi abbandonò, pur esposto alla morte ovunque furiosa.
 Anzi ebbi un dono ancor più grande
 120 perché tu, caro ragazzo, che miravi contrariato me che n'andavo 120
 sembrasti dare con un lungo sguardo una prova d'amore,
 così come un diletto figlio al proprio padre.

IN CAROLI GNOCCHI

sacerdotis misericordis honorem

Oculus fui caeco et pes claudus. Iob XXIX, 15.

Luce quid immenso formosius exstat in orbe?
Nil oculos specie et mentem dulcedine mulcet
quod non excierit radiis lux alma coruscis.
Ipse puer, vitam in cunis iam expertus amaram,
si quid resplendens lacrimosos pellit ocellos, 5
ut globus appensus vitreus variique coloris,
in risum fletum vertit fierique videtur
pulchrior, aurora ceu flos oriente rosarum.
Atque senes etiam mortis sub opaca propinquae
lucem oculis quaerunt, lucem a praesentibus orant, 10
obtutu iubar erecto cupidoque salutant.
Non ergo mirum, si nil, tam triste dolemus
quam cum conspicimus dura quasi compede vinctum
caecum hominem, vultu incertum palmasque moventem
in vacuum, minimis trepidum quacumque susurris, 15
ignoti tamquam subitque ad signa pericli.
Plus tamen in pueris maeror nos iste revolvit
ac stupor invadens reliquis saepe inde diebus.
Nam puerum tam crudeli sub sorte iacentem
intuitus, quis non primo arguat impete Numen, 20
insontem quasi sacrilegis adfligat inultis?
Et sunt qui Numen scelere expurgare volentes
haec damna ex culpis doceant manare parentum
in natos, iactis aqua uti fontana venenis
per rivos fluitans potantum viscera adussit. 25
Naturam haec adeo mala contemnerare putantur.
At vero quam saepe canunt oracula Iesum
eximia his miseris solitum pietate mederi!
Nec solum extinctis oculis solemque diemque
restituit miramque astris fulgentibus aethram; 30
sed nostri ingenii longe praegressus acumen
exiit e tenebris crustaque premente smaragdum
spemque bonam viridis, ver semper suave, nitoris;
«Non, inquit, caelum, puer, aut laesere parentes;
his sed enim, quae vos falso mala damna putatis, 35
saepe Deus magni aedificat monumenta triumphii».
Est sacra res igitur miser, in caelique favore.
Nec minus ille Deo carus, qui amplexus amicis
hos miseris manibus, rediens quasi ab aethere Iesus,
non dubitat gravium in partem venisse laborum. 40

IN MEMORIA DI DON C. GNOCCHI

Che cosa al mondo esiste più bello della luce?

*Nulla è più dolce agli occhi,
soffice alla mente.*

*Tutto la luce inonda,
a tutto dà vita e vigore.*

*Quando le prime lacrime
rigano il volto di un bimbo
presto un sorriso vedrai*

*se davanti agli occhi suoi
un ninnolo di vetro muoverai
che muti col moto i colori.*

*E quando a fin dell'umana ventura
s'aggrappa l'uomo alla vita
lo vedrai chieder luce*

*e gioire all'ultimo raggio di sole.
L'animo dell'uomo è mosso a pietà,
quando vede i suoi simili ciechi,*

*e più ancora sanguina il cuore
quando vaga un bimbo nel buio,
teme il suo occhio privo di luce*

*un arcano oscuro periglio.
S'agita il cuore che vede un triste destino
ed impreca all'ira di un dio*

*che volle colpire una giovane vita
che colpe non ha.*

*Altri poi cercan scuse a così infando delitto
dicendo che pagano i figli
le colpe ignote dei padri.*

*Ma la mite figura di Cristo,
noi sappiamo, fu scritto,*

*d'amor circondò questi afflitti
e ridiede loro la luce del sole,
luminoso il brillar delle stelle
mostrò ad occhi già spenti.*

*E tenebre molto più oscure,
quelle del cuore, egli mite guarì.*

*«Non è il Padre — egli disse — che severo punisce,
non è il genitore che colpe non ha,
ma la Provvida mano di Dio*

*che servendosi di questo grande dolore
un altro immenso trionfo
nei libri suoi d'oro segnerà.*

*Benedice Dio chi soffre
e guarda benigno a chi in terra*

5

10

15

20

25

30

35

40

105

Argilla ex humilisi pulchra effingere signa
 artificii est laudi, res qui transformet inertes
 in vultus vivis similes ac paene loquentes,
 quid qui Phoebam membra examinata per artem
 suscitavit ad vitae proprium verumque vigorem? 45
 Qui fortis veluti luctator Olympica vincit
 cum quod dest aegris acceptum aliunde reportat
 cautus et insolitae subigit succurrere vitae.
 Donantes o qui vestro de sanguine rorem
 extremam adfertis moribundis saepe salutem, 50
 more Dei, genus heroum salvete novorum.
 Praecipue ast illis tales tribuantur honores,
 a se qui ablatas partes atque integra membra
 concedunt, alios plus quam se audacter amantes.
 Ex vobis unus me nunc in carmina ducit, 55
 gloria nostra ingens aevo maiorque futuris.
 Si titulo angusto possent tam magna referri,
 marmor vel potius, caeli praecelsa volentem
 ostendens aquilam, sic eius diceret ara:
 «Cum caecis oculos, mea cuncta, relinquere vellem, 60
 impatiens procibus celerabam dona profusis».
 Nam multo ille prius se luce carere tulisset
 viventem Christique praemens vestigia,
 iam fuerat caecis oculus dignisque vocari 65
 et pater et tenerum pueris solamen egenis.
 Unde illi mens haec? tanti quod semen amoris?
 Bello interfuerat miles pariterque sacerdos,
 non intra patriae fines nec lege coactus;
 ipse sed optarat peregre in loca dissita mitti,
 quae non pugnarum modo erant metuenda furore, 70
 sed mortes alias dabat inclementia caeli,
 frigus inauditum, penetrans cor adusque sagittis,
 vis atrox nivium noctesque diesque ruentum
 ignotaeque viae vastum insidiaeque per aequor.
 Ergo se comitem statuit sociumque periculi, 75
 agminibus qua mors primis instanter adurgens
 a fronte et caelo stragis cumulabat acervos.
 Si iuvenes, quibus haud subolis cura ulla relictæ,
 luctus erant, rapido flores Aquilone revulsi;
 illorum prorsus sors intoleranda cadentum, 80
 qui plagas inter tormentorumque procellas
 audibant maiore procul clamore gementes
 parvosque auxilium natos columenque rogantes.
 Non unum hi letum, tot sed fera fata subibant,
 quot cari in domibus, quot erant in pectore motus. 85
 Adcurrens omnes vultu precibusque sacerdos
 erigit et divina ferens munimina Christi
 pignore dat certo vitam sperare perennem.

ricordando l'antico supplizio di Cristo, 45
 aiuta e consola e riporta nel mondo
 lo spirito della Sua scuola.
 45 E' grande l'artista che plasma umane sembianze
 e quasi dona la vita all'opera sua,
 ma più grande certo sarà 50
 chi ridona sollievo e vigore
 ai corpi martoriati dal male
 50 e quasi infonde nuova vita alle membra.
 Beati voi, o stirpe d'ignoti eroi, che date
 col sangue, forza all'umana natura. 55
 Beati coloro che dono facendo delle lor membra
 insuperabile danno prova d'amore.
 55 E uno di tra costoro io voglio celebrare,
 di fama fulgido ora, indimenticabile per sempre.
 Se umana lingua degnamente potesse 60
 celebrare di costui le virtù
 e se il marmo scriver potesse
 60 un'epigrafe alle sue gesta
 queste sarebbero le sole parole:
 «Volendo io lasciare i miei occhi, 65
 unico bene mio, ai ciechi,
 pregando affrettavo il momento del dono.»
 65 Luce e guida ai ciechi egli si fece,
 e sull'orme di Cristo,
 amico ai fanciulli abbandonati. 70
 Da dove tanto spirito,
 da dove tanto amore veniva?
 70 La guerra, una dura guerra
 in terra remota, lontana,
 lo vide milite e prete, 75
 volontario servo del cuore, a caricarsi
 d'altrui pene, a consolare là dove
 morte vittime mieteva a caterve;
 75 uguale strazio procuravan i giovani che cadevano,
 recisa la tenera vita, 80
 e l'altrui lontano dolore.
 Una vita era recisa e tante altre
 80 in case lontane piangevano aiuto chiedendo
 che non sarebbe mai giunto.
 E là dove, con letale singhiozzo 85
 si spegneva una vita, là egli,
 Sacerdote di Cristo, accorreva alzando la mano
 a benedire e rincuorare quei giovani padri
 85 dicendo ch'egli avrebbe pensato ai piccoli figli:
 Promessa d'amore, 90
 come quando all'altare del suo Sacerdozio
 A Cristo e al mondo

At patres non ante animos praebere serenos
 quam foret hortatus ne quid de prole timerent: 90
 se, quantum posset, genitorum in munera iturum.
 Quae paribus vinclis illi promissa fuerunt
 iudicio mentis sensuque et pondere rerum
 ac cum iuratus se ipsum devoverat aris.
 Atque domum bello tandem cessante reversus, 95
 haud mora, pupillis totum se addixit alendis,
 sedulitate patres superans, dulcedine matres.
 Sed miserorum alias belli violentia turmas
 intulerat, quos nulla prius conspexerat aetas.
 Nimirum postquam fabricatis praeditus alis 100
 ac vi usus flantum fremitum superante Notorum
 aera homo didicit peragrare et inhospita caeli,
 angulus haud ullus, quo non belli ira cruentas
 promisce inicit strages lateque ruinas.
 Quippe rates triquetra quadrave cohorte volantes 105
 plura ferunt tormenta neci et graviora parandae
 quam centena antehac celeri ignivomentia pulsu.
 Sic procul a belli campis tectisque sub ipsis
 innumeri haud raro cives perimuntur inermes
 et pueri atque senes eodemque in turbine matres. 110
 Excidium si qui effugiunt, plerumque recisis
 dant membris de se spectacula foeda videri.
 Non ego nunc, ut fit veteris de more poetae,
 talibus inventis doctorum dira precabor,
 quae nobis mortes pro una plus mille minentur. 115
 In nostris inventa bonis habeamus oportet,
 natura rebusque Deo cum innixa creatis
 imperium humani generis sine fine propagent
 usque sub extremum, spatia augescentia, mundum.
 Nos haec in damnum stulti convertimus ultro. 120
 Nec quicquam a saeva nos unquam clade refrenet,
 mens nisi praeceptis Patris subiecta superni
 et fraternus amor populos porrectus in omnes
 Arctoa a glacie ad pelagus Crucis astra receptans.
 His motus causis aliamque ex lampade taedam 125
 accendens heros pueros se extendit ad istos
 imprigrior, quorum ob mutilum vita horrida corpus
 aerumnisque animus alte laceratus amaris.
 Quos aptas hilaresque hortis collegit in aedes,
 ipsa ubi tristitiam circum laeta arva levabant; 130
 constituitque illis medicos, si qua arte daretur
 membra resarciri mollesque reponere in usus,
 omen mutantum se iam in meliora dierum.
 Non minus haec Christi pius impavidusque sacerdos
 ausu cuncta suo rebusque invictus acerbis 135
 sustinuit, navi similis navisque magistro

an
 To
 fu
 in
 Da
 sco
 da
 de
 non
 che
 E n
 No
 all'
 e v
 sul
 A t
 a t
 dai
 al n
 il st
 acc
 E s
 a ch
 Rae
 que
 chia
 dolo
 E no
 che
 Chi
 chi n
 non
 gli v
 ama
 solo
 può
 qual
 Chia
 inizi
 egli
 sicur
 «Se
 Io, G
 S'avv
 gioio
 nono
 nono
 E sof

90	amore eterno egli aveva promesso. Tornò dalla guerra e seguendo l'impulso divino fu padre operoso e fu madre in dolcezza ai giovani soli.	95
95	Da quando la mente dell'uomo scoprì le forze della natura, da quando l'uomo imparò a sfidare dei cieli e dei mari la forza non ci fu angol remoto di terra che violenza non abbia subito.	100
100	E morti e stragi e violenze e corpi straziati! Non sarò io, novello poeta, a scagliar anatemi all'uomo che, poggiando sulla natura e violando l'ordine immenso di Dio, sul mondo estese il suo impero di morte.	105
105	A tanto ardire malvagio, a tanto odio di morte dai freddi glaciali del Nord al mar della Croce s'opponne il suo animo santo e, mossa da tanto patire accende luce d'amore.	110
110	E si fa compagno fanciullo a chi tanto nell'animo soffre e nel corpo. Raccolti ad un focolare, come dolce casa paterna, quei poveri figli del dolore, chiama per essi l'aiuto di medici, dolce divin auspicio, a ricompor quelle membra.	115
115	E non fu senza lacrime e tormenti che il soave ministro di Cristo operò. Chi non sa cosa sia il «divino», chi non sa cosa sia il «mistero», non potrà mai capire da dove gli venisse tanta forza per curare, amare e allevare i suoi figli; solo chi ha sapienza divina può capire la luce che Dio gli diede quale forza d'amare a lui profuse.	120
120	Chiamato alla vigna di Dio, iniziato ai suoi sacri misteri, egli ebbe scolpite nel cuore sicure le sacre parole:	125
125	«Se d'amor paterno circonderete i fanciulli, Io, Gesù, abiterò tra le vostre mura di casa».	130
130	S'avveravano i suoi desideri, gioioso egli pur continuava, nonostante le mille incertezze, nonostante i pungenti dolori.	135
135	E soffriva come atleta di Dio,	140

idem, cui cedant fluctus, cui portus ubique.
 Perpetuam unde tamen coepta ad generosa iuventam
 hauserit, unde et opes pueros ad rite colendos,
 prodigium est multis interque profanis, 140
 non nobis, quibus ipsa Dei sapientia lucet.
 Namque heros, iam cum teneris sacra iniret ab annis,
 haec animo imbiberat cordique insculpta gerebat:
 «Quot pueros patria vere pietate fovetis,
 in vestris totiens Iesus adero aedibus hospes». 145
 Quoque mage effatis rupis firmæ instar inhaeret
 auxiliis, hoc fit Numen praesentius ipsum,
 mirifico fidei certamine utrimque tuendae.
 Plurima sed si ibant successu ad vota secundo,
 saepe graves intus fodiebant pectus aculei. 150
 Par erat hic maeror felli, quo anguntur athletæ
 legitima in multis ornati laude palaestris,
 non in ea, sibi quam studio maiore peroptant;
 et quamvis populi in plausu versentur et ore,
 nil dulce est, nisi sint decus illud adepti. 155
 Haud aliter meritis hic vir famaue refulgens
 nil a se factum commendandumque putabat,
 quod nil caecorum ad tenebras noctemque fugandam
 egisset, carus qui grex ex omnibus unus.
 Ac guttis tantas flammæ sedare coactus 160
 devovit caecis oculos mortemque vocavit,
 si forte ad metam citius properare liceret.
 Audit vota Deus. Morbo correptus atroci,
 dum tabes rodens omnes proserpit in artus,
 illaesi mansere oculi mitemque nitorem 165
 spirantes, animi speculum et virtutis imago.
 Non multo post herois pia funera, vox haec
 antennis toto diffunditur orbe sonoris:
 illam oculi partem, medicum cui cornea nomen,
 caecos in pueros ex donatore relatam 170
 omine felici, visu splendente, fuisse.
 Quod per iter multi et formam pietatis euntes
 caecigenis oculos nunc impertire feruntur:
 sic ab amore novi semper generantur amores.

140	<p>dopo pur meritata vittoria. Non la gente che applaude, non del mondo i chiassosi rumori, solo l'opera ch'egli compiva</p>	145
145	<p>gli ridava forza e valore. Quando poi poteva donare a due occhi la luce, quando su quei tristi visi vedeva un nuovo ed insperato sorriso</p>	150
150	<p>egli era felice e pregava e implorava che Dio affrettasse il suo ultimo giorno per il dono supremo degli occhi. Accolse Dio i suoi voti.</p>	155
155	<p>Colto ormai da atroci dolori quando già per il corpo il male correva solo gli occhi gli rimasero illesi, soffusi di luce divina, immagine d'animo puro, specchio di dolci virtù.</p>	150
160	<p>E dopo le tristi onoranze di lutto, una voce si spande nel mondo: rimane la cornea intatta a luce e a vista per altri.</p>	165
165	<p>Sull'esempio d'amore di lui, sulla strada da lui indicata altri già muovon passi d'amore lascian gli occhi a tanti infelici e così un sol atto d'amore infiniti genera atti d'amore.</p>	
170		



Padre Giovanni Battista Pigato nacque il 20 luglio 1910 a Villaraspa di Mason (Vicenza). Dopo aver cominciato i primi studi presso il parroco locale, frequentò a Milano il corso ginnasiale, che compì in soli quattro anni, come postulante della Congregazione dei PP. Somaschi, a cui si iscrisse emettendo la professione in Roma nel novembre 1927. Il 25 dicembre 1933 fu promosso al sacerdozio; aveva già conseguito una brillante licenza liceale con pienezza di voti presso il liceo di Genova. La formazione religiosa, gli studi della teologia, della filosofia e di ogni letteratura, specialmente latina, assorbirono costantemente la sua applicazione notturna e diurna. Chiamato alle armi come tenente cappellano degli Alpini, fu ferito nella campagna di Albania, e ne sentì le conseguenze, poi, per tutta la vita; ma ciò non gli impedì di continuare nel suo servizio nella dolorosa campagna di Russia, dove unico fra gli ufficiali superstiti del suo battaglione, seppe ricondurre indietro alla salvezza una schiera di soldati animandoli più con l'energia della sua infuocata parola, che non con l'esiguità delle forze che ormai quasi lo avevano abbandonato del tutto.

Cessata la guerra, riprese tosto l'insegnamento, e conseguì in breve la laurea in lettere a pieni voti presso l'Università di Milano, e quella di filosofia quasi contemporaneamente presso l'Università di Genova discutendo sulla teoria filosofica del somasco ottocentesco P. Luigi Parchetti. Il suo insegnamento si svolse alternativamente nei licei di Nervi, di Rapallo e di Como, di cui fu anche preside; alunni e famiglie gli si affezionavano, le conoscenze si trasformavano in legami di amicizia e in attestati di ammirazione verso la sua ampia cultura.

Chiamato ad insegnare lingua latina presso l'Università Cattolica di Milano, per alcuni anni egli, come risulta dai registri, svolse dei temi che tendevano a far degli alunni, non solo dei capaci e validi lettori dei poemi latini, ma anche dei docenti esperti. Perché pur avendo egli raggiunto le più alte vette della conoscenza della letteratura, una pronta capacità critica e una disinvoltura nell'uso della lingua prosastica e poetica latina (che gli era diventata familiare come la sua lingua materna), tese a portare fuori dalle più o meno paludate aule accademiche il latino, e a renderlo accessibile a tutti i volenterosi, come per esempio i suoi studenti, dai quali non esigeva che possedessero la perfetta conoscenza del latino per essere promossi a scuola, ma la capacità e la volontà di apprendere lo spirito della latinità per essere promossi nella vita.

Non stiamo qui a ricordare, come è già stato fatto in altri luoghi, e come si farà quando si stenderà una confacente monografia su P. Pigato, i diversi premi conseguiti in alto loco come poeta latino; la sua feconda e vivace partecipazione alle celebrazioni ciceroniane e la sua collaborazione a *Latinitas* e ad altre riviste specializzate. Ricordiamo piuttosto che egli, umile e povero religioso, non possedendo nulla di suo, non avendo altro da offrire per il soccorso degli alluvionati del Polesine, offrì la sua medaglia d'oro che aveva conquistato nel certamen hoeuffiano.

Morì a Como dopo aver sopportato lunghe e dolorose sofferenze, che non gli impedirono di partecipare alla vita scolastica pur trascinandosi, quasi portato di peso, fino a quindici giorni prima della morte. Morì il 3 maggio 1976. I funerali, solennissimi, furono celebrati con volontario gesto e significativa presenza dal Vescovo Mons. Teresio Ferraroni, per dimostrare a tutta la popolazione scolastica di Como il valore intramontabile della cultura profana e della Fede religiosa, mirabilmente unite nella vita ed espresse nell'opera di questo eccellente rappresentante dell'umanesimo cristiano, nel quale la Fede indicava i supremi valori della vita e guidava i passi alla fecondità della cultura, liberandola da ogni significato sterile, di cui la vorrebbero imbevuta alcune stolte ideologie correnti.

La sua salma riposa nel cimitero della Valletta di Somasca assieme a quelle di molti suoi confratelli che lo hanno preceduto nel suo stesso apostolato, e che con lui attendono il momento della Risurrezione, in cui vivendo e operando hanno sempre creduto.